

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

483.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 FEBBRAIO 1999

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **PIERLUIGI PETRINI** E **LORENZO ACQUARONE**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-75

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Crema Giovanni (misto-SDI)	5
Documento in materia di insindacabilità ...	1	Parenti Tiziana (misto-SDI)	4
<i>(Discussione - Doc. IV-quater n. 55)</i>	1	Piscitello Rino (misto-Italia dei valori) ...	3
Presidente	1	<i>(Votazione - Doc. IV-quater, n. 55)</i>	6
Ceremigna Enzo (misto-SDI), <i>Relatore f.f.</i> .	1	Presidente	6
<i>(Dichiarazioni di voto - Doc. IV-quater n. 55)</i>	2	Proposte di legge: Attuazione articolo 68 della Costituzione (A.C. 2939-2985) (Seguito della discussione del testo unificato) .	6
Presidente	2	Presidente	6
		Vito Elio (FI)	6

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rinnovamento italiano: RI; unione democratica per la Repubblica: UDR; comunista: comunista; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto « L'Italia dei valori »: misto-Italia dei valori; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR.

	PAG.		PAG.
Preavviso di votazioni elettroniche	6	Proposta di legge: Delega istituzione nuovi tribunali e revisione circondari di Milano, Roma, Napoli, Palermo e Torino (approvata dal Senato) (A.C. 5458) ed abbinata (A.C. 814-849-1658-3231-4745-4834-5313) (Seguito della discussione)	34
<i>(La seduta, sospesa alle 9,20, è ripresa alle 9,45)</i>	6	<i>(Contingentamento tempi esame articoli - A.C. 5458)</i>	35
Ripresa discussione - A.C. 2939	6	Presidente	35
<i>(Ripresa esame articolo 1 - A.C. 2939)</i>	6	<i>(Esame articoli - A.C. 5458)</i>	35
Presidente	6, 15, 25, 27	Presidente	35
Abbate Michele (PD-U)	21	<i>(Esame articolo 1 - A.C. 5458)</i>	36
Anedda Gian Franco (AN)	23	Presidente	36
Boato Marco (misto-verdi-U)	25	Li Calzi Marianna, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	36
Bonito Francesco (DS-U)	13, 27	Saponara Michele (FI), <i>Relatore</i>	36
Cananzi Raffaele (PD-U)	22	Vito Elio (FI)	37
Carrara Carmelo (misto-CCD)	14, 19, 24	<i>(La seduta, sospesa alle 11,30, è ripresa alle 12,30)</i>	37
Copercini Pierluigi (LNIP)	9, 12, 19	Presidente	37
Dalla Chiesa Nando (misto-verdi-U)	11	Su una recente sentenza della Corte di cassazione in materia di violenza sessuale	37
Garra Giacomo (FI)	22	Presidente	37, 39
Gazzilli Mario (FI)	8	Albanese Argia Valeria (PD-U)	40
Giovanardi Carlo (misto-CCD)	14	Bianchi Clerici Giovanna (LNIP)	39
Lombardi Giancarlo (PD-U)	12	Cossutta Maura (comunista)	41
Mancuso Filippo (FI)	15, 23	De Simone Alberta (DS-U)	37
Manzoni Valentino (AN)	15, 20	Mussolini Alessandra (AN)	39
Orlando Federico (misto-Italia dei valori) .	12, 16	Prestigiaco Stefano (FI)	38
Parenti Tiziana (misto-SDI)	12, 19	<i>(La seduta, sospesa alle 12,55, è ripresa alle 13)</i>	42
Pisapia Giuliano (misto)	11, 17, 22	Commemorazione del deputato Giuseppe Tatarella	42
Piscitello Rino (misto-Italia dei valori) ...	10	Presidente	42
Saraceni Luigi (misto-verdi-l'Ulivo)	7, 10 18, 22, 23, 25	D'Alema Massimo, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	43
Siniscalchi Vincenzo (DS-U), <i>Relatore per la II Commissione</i>	20, 22	Fini Gianfranco (AN)	45
Soda Antonio (DS-U), <i>Relatore per la I Commissione</i>	9	<i>(La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 13,30)</i>	46
Veltri Elio (misto-Italia dei valori)	6	Ripresa interventi sulla sentenza della Corte di cassazione	46
<i>(Esame articolo 2 - A.C. 2939)</i>	28	Presidente	46
Presidente	28, 34	Balbo Laura, <i>Ministro per le pari opportunità</i>	50
Anedda Gian Franco (AN)	33	De Benetti Lino (misto-verdi-U)	46
Boato Marco (misto-verdi-U)	34	Izzo Francesca (DS-U)	49
Bonito Francesco (DS-U)	28, 29, 30		
Dalla Chiesa Nando (misto-verdi-U)	31		
Li Calzi Marianna, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	28		
Mussi Fabio (DS-U)	33		
Parrelli Ennio (DS-U)	32		
Pisapia Giuliano (misto)	30, 32		
Saraceni Luigi (misto-verdi-l'Ulivo)	30		
Siniscalchi Vincenzo (DS-U), <i>Relatore per la II Commissione</i>	28		
Soda Antonio (DS-U), <i>Relatore per la I Commissione</i>	29, 32		
Vito Elio (FI)	33		

	PAG.		PAG.
Marotta Raffaele (FI)	49	<i>(Politica di tutela dell'ambiente e carbon tax)</i> .	57
Nardini Maria Celeste (misto-RC-PRO) ...	48	Aloi Fortunato (AN)	57, 61
Piscitello Rino (misto-Italia dei valori) ...	47	Ronchi Edo, <i>Ministro dell'ambiente</i>	59
Sbarbati Luciana (misto-FLDR)	47	<i>(Semplificazione delle norme del decreto legislativo n. 155 del 1997 in materia di igiene dei prodotti alimentari)</i>	63
Sull'ordine dei lavori	50	Borroni Roberto, <i>Sottosegretario per le politiche agricole</i>	65
Presidente	50	Lembo Alberto (LNIP)	63, 65
<i>(La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 16,30)</i>	50	<i>(Aiuti finanziari alle istituzioni di alta formazione musicale nel decreto legislativo n. 492 del 1998)</i>	66
Gruppi parlamentari (Annunzio dello scioglimento e modifica nella composizione) .	50	D'Andrea Giampaolo, <i>Sottosegretario per i beni e le attività culturali</i>	68
Disegno di legge di conversione (Trasmissione dal Senato e assegnazione a Commissione in sede referente)	51	Sbarbati Luciana (misto-FLDR)	66, 69
Interpellanze urgenti (Svolgimento)	51	<i>(Agevolazioni fiscali per i produttori agricoli della provincia di Ragusa colpita dal gelo)</i>	71
<i>(Situazione della SIAE e progetto per una sua riforma)</i>	51	Borrometi Antonio (PD-U)	72, 73
Grignaffini Giovanna (DS-U)	51, 54	Borroni Roberto, <i>Sottosegretario per le politiche agricole</i>	72
Minniti Marco, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	53	Proposta di legge (Approvazione in Commissione)	74
<i>(Opinioni espresse dal sottosegretario per gli affari esteri, Martelli, sullo stato dei diritti umani in Cina)</i>	55	Elezione suppletiva (Annunzio)	74
Folloni Gian Guido, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	56	Ordine del giorno della seduta di domani .	74
Niccolini Gualberto (FI)	55, 57	ERRATA CORRIGE	75
		Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni</i> I-XXVI	

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ventotto.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-*quater*, n. 55, relativo al deputato Parenti.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Parenti nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

ENZO CEREMIGNA, *Relatore f.f.*, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi con riferimento ad un procedimento penale nei confronti del deputato Parenti; la Giunta propone di dichiarare l'insindacabilità delle opinioni espresse dal parlamentare.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione e passa alle dichiarazioni di voto.

RINO PISCITELLO, criticata l'interpretazione « totalizzante » consolidatasi del comma 1 dell'articolo 68 della Costituzione, invita l'Assemblea a non aderire alla proposta della Giunta.

TIZIANA PARENTI invita il Parlamento a « guardarsi » dal « destabilizzatore » Di Pietro e dai suoi seguaci (*Commenti dei deputati del gruppo misto-L'Italia dei valori*).

GIOVANNI CREMA, richiamati i deputati de « L'Italia dei valori » ad atteggiamenti più sereni, dichiara voto favorevole sulla proposta della Giunta.

La Camera approva la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Attuazione articolo 68 della Costituzione (2939-2985).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri è stato, da ultimo, espresso il parere delle Commissioni e del Governo sugli emendamenti riferiti all'articolo 1.

ELIO VITO chiede la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,25, è ripresa alle 9,45.

Si riprende la discussione.

ELIO VELTRI, parlando sull'ordine dei lavori, chiede alla Presidenza le ragioni per le quali un suo emendamento riferito all'articolo 1 non risulti pubblicato nel fascicolo degli emendamenti.

PRESIDENTE fa presente che il gruppo misto ha comunicato alla Presidenza che detto emendamento doveva essere sostituito con altro emendamento.

ELIO VELTRI giudica inaccettabile il testo delle Commissioni, sul quale preannunzia un voto contrario, che peraltro dà al parlamentare licenza di diffamare e calunniare; dichiara inoltre di astenersi sull'emendamento Saraceni 1.75.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Saraceni 1.75.

LUIGI SARACENI ritira il suo emendamento 1.74.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Dalla Chiesa 1.64, Saraceni 1.76 e 1.77 e Orlando 1.69.

MARIO GAZZILLI, nell'esprimere la contrarietà del gruppo di forza Italia all'emendamento 1.90 delle Commissioni, ne chiede la votazione per parti separate, nel senso di votare prioritariamente sino alla parola « parlamentare » e successivamente la parte residua.

PIERLUIGI COPERCINI rileva che la funzione del parlamentare non si esaurisce con l'attività legislativa.

ANTONIO SODA, *Relatore per la I Commissione*, chiarisce che l'emendamento 1.90 delle Commissioni ripristina il testo sul quale l'Assemblea si è già pro-

nunciata, recependo per altro l'ultima sentenza della Corte costituzionale in materia.

LUIGI SARACENI dichiara la propria astensione sull'emendamento in esame, giudicandolo assolutamente inutile.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 1.90 delle Commissioni.

PRESIDENTE avverte che debbono intendersi preclusi tutti i successivi emendamenti, sino al Pisapia 1.39 compreso.

RINO PISCITELLO osserva che l'emendamento 1.90 delle Commissioni è sostanzialmente identico all'emendamento Orlando 1.69: non comprende pertanto la ragione per la quale su quest'ultimo la Camera abbia espresso un voto contrario.

NANDO DALLA CHIESA raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1.43.

GIULIANO PISAPIA, nel dichiarare voto favorevole sull'emendamento Dalla Chiesa 1.43 e sui successivi, chiede alla Presidenza chiarimenti in ordine alla preclusione del suo emendamento 1.39.

PRESIDENTE fornisce i chiarimenti richiesti.

FEDERICO ORLANDO dichiara il voto favorevole dei deputati de « L'Italia dei valori » sull'emendamento Dalla Chiesa 1.43.

TIZIANA PARENTI giudica improprio il contenuto dell'emendamento Dalla Chiesa 1.43.

GIANCARLO LOMBARDI dichiara di sottoscrivere l'emendamento Dalla Chiesa 1.43, condividendolo pienamente.

PIERLUIGI COPERCINI ritiene che l'emendamento Dalla Chiesa 1.43 renda

più gravoso l'esercizio della funzione di un parlamentare, a suo giudizio già sottoposto a « pressioni » esterne.

FRANCESCO BONITO giudica vano specificare con una norma ordinaria che il reato di ingiuria deve essere ricompreso nell'articolo 68 della Costituzione: invita pertanto al ritiro dell'emendamento in esame.

CARLO GIOVANARDI dichiara voto contrario sull'emendamento Dalla Chiesa 1.43 che, a suo giudizio, rischia di svilire il ruolo del parlamentare.

CARMELO CARRARA, a titolo personale, dichiara voto contrario sull'emendamento in esame, che potrebbe incidere negativamente sullo *status* del parlamentare.

VALENTINO MANZONI dichiara voto contrario sull'emendamento Dalla Chiesa 1.43 che, ove approvato, introdurrebbe elementi di disparità di trattamento tra i cittadini.

PRESIDENTE avverte che la votazione dell'emendamento Dalla Chiesa 1.43 avrà effetti preclusivi dei successivi emendamenti Dalla Chiesa 1.41, 1.42 e 1.44.

FILIPPO MANCUSO rileva l'insanabile difetto di costruzione giuridica degli emendamenti che recano la firma del deputato Dalla Chiesa.

FEDERICO ORLANDO dichiara di sottoscrivere l'emendamento Dalla Chiesa 1.43.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Dalla Chiesa 1.43.

GIULIANO PISAPIA dichiara di astenersi sull'emendamento Dalla Chiesa 1.46.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Dalla Chiesa 1.46, 1.45, 1.47, 1.48, 1.53, 1.62, 1.52, 1.54 e 1.51.

LUIGI SARACENI si dichiara disponibile a ritirare il suo emendamento 1.82, ove la *ratio* dello stesso fosse ampiamente condivisa, sì da costituire interpretazione della normativa.

PIERLUIGI COPERCINI dichiara l'astensione del gruppo della lega nord sull'emendamento Saraceni 1.82.

TIZIANA PARENTI, considerando superfluo l'emendamento Saraceni 1.82, invita il proponente a ritirarlo.

CARMELO CARRARA si associa all'invito rivolto al deputato Saraceni affinché ritiri il suo emendamento 1.82, del quale per altro non condivide la *ratio*.

VALENTINO MANZONI, pur comprendendo le preoccupazioni del deputato Saraceni, ritiene che l'emendamento 1.82 non sia riconducibile all'ambito di applicazione dell'articolo 68 della Costituzione: dichiara pertanto voto contrario.

VINCENZO SINISCALCHI, *Relatore per la II Commissione*, pur comprendendo le ragioni che hanno indotto il deputato Saraceni a presentare il suo emendamento 1.82, ribadisce l'invito a ritirarlo.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Saraceni 1.82.

MICHELE ABBATE, nel dichiarare di condividere la prima parte dell'emendamento Saraceni 1.83, ne chiede la votazione per parti separate, nel senso di votare prioritariamente fino alla parola « parlamentari » e successivamente la parte residua, alla quale esprime contrarietà.

GIULIANO PISAPIA si associa alle considerazioni ed alla richiesta del deputato Abbate.

RAFFAELE CANANZI formula rilievi formali in merito alla possibilità di porre in votazione per parti separate l'emendamento Saraceni 1.83.

PRESIDENTE osserva che il problema potrà essere opportunamente affrontato in sede di coordinamento formale.

LUIGI SARACENI ritira la seconda parte del suo emendamento 1.83.

VINCENZO SINISCALCHI, *Relatore per la II Commissione*, conferma il parere contrario sull'emendamento Saraceni 1.83, ancorché riformulato.

GIACOMO GARRA ritiene che l'emendamento Saraceni 1.83, pur nella nuova formulazione, stravolga il significato dell'articolo 68 della Costituzione.

GIAN FRANCO ANEDDA rileva che, ove l'emendamento Saraceni 1.83 fosse approvato, ne risulterebbe stravolto il complessivo sistema normativo in materia di insindacabilità.

LUIGI SARACENI ribadisce l'opportunità di approvare il suo emendamento 1.83, volto ad introdurre una norma di buon senso.

FILIPPO MANCUSO dichiara di non condividere l'emendamento Saraceni 1.83.

CARMELO CARRARA dichiara voto contrario sull'emendamento Saraceni 1.83.

MARCO BOATO ritira il suo emendamento 1.2.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Saraceni 1.83, nel testo riformulato, Dalla Chiesa 1.65, Saraceni 1.84 e 1.86 e Dalla Chiesa 1.66.

LUIGI SARACENI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1.85.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Saraceni 1.85, Bielli 1.36, Dalla Chiesa 1.67 e 1.68, Bonito 1.26, nonché gli identici Orlando 1.72 e Meloni 1.88; approva quindi gli emendamenti Boato 1.27 e 1.16.

FRANCESCO BONITO ritira il suo emendamento 1.28.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Orlando 1.73; approva quindi l'articolo 1, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 2 e degli emendamenti ad esso riferiti.

VINCENZO SINISCALCHI, *Relatore per la II Commissione*, esprime parere favorevole sull'emendamento Boato 2.9 e contrario su tutti gli altri emendamenti.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, si associa.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Orlando 2.21 e 2.22.

FRANCESCO BONITO ritira il suo emendamento 2.4.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Veltri 2.20.

FRANCESCO BONITO chiede al relatore di rivedere il parere espresso sul suo emendamento 2.8.

ANTONIO SODA, *Relatore per la I Commissione*, conferma la correttezza formale e sostanziale del comma 1 dell'articolo 2 del testo unificato.

GIULIANO PISAPIA chiede al relatore di conoscere le ragioni per le quali nel

testo in esame si faccia riferimento alla « corrispondenza ordinaria e bancaria ».

FRANCESCO BONITO rileva che il termine « privazione », riferito alla libertà personale, esprime un concetto diverso rispetto all'espressione « limitativo ».

LUIGI SARACENI si associa alla richiesta di chiarimento formulata dal deputato Pisapia.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Bonito 2.8 e Dalla Chiesa 2.11 e 2.12.

NANDO DALLA CHIESA raccomanda l'approvazione del suo emendamento 2.10.

ENNIO PARRELLI concorda con le osservazioni del deputato Dalla Chiesa.

GIULIANO PISAPIA ribadisce la richiesta di chiarimento in ordine alla specificazione della corrispondenza ordinaria e bancaria.

ANTONIO SODA, *Relatore per la I Commissione*, precisa il significato della specificazione introdotta nel testo, giudicando negativamente la campagna demagogica condotta dal deputato Dalla Chiesa (*Proteste dei deputati del gruppo misto-L'Italia dei valori*).

GIAN FRANCO ANEDDA osserva che, sopprimendo le specificazioni di cui al comma 1, così come richiesto dall'emendamento Dalla Chiesa 2.10, la normativa sarebbe estesa a tutta la corrispondenza, di qualsiasi tipo.

FABIO MUSSI, parlando sull'ordine dei lavori, chiede che la delicata questione sia approfondita in sede di Comitato dei nove e che, intanto, sia sospeso l'esame del testo unificato.

Dopo un intervento favorevole del deputato Vito ed uno contrario del deputato Boato, che chiede di accantonare l'esame

dell'emendamento Dalla Chiesa 2.10, la Camera approva la proposta del deputato Mussi.

PRESIDENTE rinvia ad altra seduta il seguito del dibattito.

Seguito della discussione della proposta di legge S. 3033: Istituzione nuovi tribunali (approvata dal Senato) (5458 ed abbinata).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta dell'8 febbraio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed il relatore ed il rappresentante del Governo hanno rinunciato alla replica.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 35*).

Passa all'esame degli articoli della proposta di legge n. 5458, assunta come testo base, della quale la Commissione propone la reiezione, e degli emendamenti presentati.

Comunica il parere espresso dalla Commissione bilancio (*vedi resoconto stenografico pag. 35*).

Passa quindi all'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso riferiti.

MICHELE SAPONARA, *Relatore*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 1.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, si associa.

ELIO VITO chiede il controllo delle tessere di votazione.

PRESIDENTE dà disposizioni in tal senso.

Indice la votazione nominale elettronica sull'emendamento Tarditi 1.7.

(Segue la votazione).

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare; rinvia la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 11,30, è ripresa alle 12,30.

PRESIDENTE, apprezzate le circostanze, rinvia ad altra seduta la votazione dell'emendamento Tarditi 1.7 ed il seguito del dibattito.

Su una recente sentenza della Corte di cassazione in materia di violenza sessuale.

ALBERTA DE SIMONE, a nome del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo, esprime condanna nei confronti di una recente sentenza della Corte di cassazione, che appare sconcertante e fa temere un ritorno al passato, quando lo stupro era considerato un reato contro la morale e non contro la persona.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, sottolineata la gravità della sentenza della Corte di cassazione, che giudica lesiva della dignità della donna, annuncia che, in segno di protesta, alcune parlamentari del Polo indosseranno in aula i *jeans* fino a quando tale sentenza non sarà modificata.

ALESSANDRA MUSSOLINI, nel giudicare « vergognosa » la sentenza della Cassazione, che snatura lo spirito ed il significato della legge contro la violenza sessuale, sottolinea il pericolo derivante dalla scarsa presenza delle donne ai più alti livelli istituzionali (*Deputate dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale espongono cartelli recanti la scritta « Jeans: alibi per stupro »; il Presidente le invita a rimuoverli*).

GIOVANNA BIANCHI CLERICI si associa alle espressioni di condanna nei confronti della sentenza della Corte di cassazione, che giudica « incredibile ».

PRESIDENTE richiama all'ordine per la prima volta il deputato Becchetti.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI ritiene che la questione dell'aumento degli stupri debba essere affrontata operando adeguate scelte politiche.

ARGIA VALERIA ALBANESE, nell'esprimere solidarietà alla vittima del reato in questione, condanna la sentenza della Cassazione, pur avendo sempre espresso, nelle sedi opportune, rispetto per l'autonomia della magistratura.

MAURA COSSUTTA giudica « indecente » la sentenza emessa dalla Corte di cassazione, rilevando come la stessa si inserisca nel contesto « incandescente » di un arcaico tentativo di condurre una « guerra » contro le donne.

PRESIDENTE rinvia al prosieguo della seduta gli ulteriori interventi sulla sentenza della Corte di cassazione.

Sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,55, è ripresa alle 13.

Commemorazione del deputato Giuseppe Tatarella.

PRESIDENTE (*Si leva in piedi e con lui i deputati ed i membri del Governo*) pronunzia il seguente intervento:

(*Vedi resoconto stenografico pag. 42*).

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*, esprime il più vivo cordoglio per la morte del deputato Tatarella, che è stato il vero ispiratore di una destra « normale », scevra da ogni nostalgia totalitaria e radicata nella società; esprime altresì ammirazione per la passione politica che ha animato l'attività del deputato scomparso (*Generali, prolungati applausi*).

GIANFRANCO FINI ricorda la figura di Giuseppe Tatarella, uomo di parte ma non di fazione, « tessitore » del progetto di modernizzazione della destra italiana e convinto riformatore, richiamando, in particolare, la sua capacità di rappresentare l'« uomo del sud » in netto contrasto con le immagini stereotipe purtroppo con-

solidatesi (*Generali applausi — Il Presidente si leva nuovamente in piedi e con lui i deputati ed i membri del Governo*).

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 13,30.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

Si riprendono gli interventi sulla sentenza della Corte di cassazione.

LINO DE BENETTI, a nome dei deputati verdi, giudica la sentenza della Corte di cassazione un insulto alla coscienza civile delle persone.

RINO PISCITELLO, a nome dei deputati aderenti a « L'Italia dei valori », sottolinea la necessità di adeguare la normativa vigente al principio « senza consenso, vi è violenza ».

LUCIANA SBARBATI, a nome dei deputati federalisti liberal-democratici repubblicani, esprime perplessità e profonda amarezza, nonché personale indignazione, per la recente sentenza della Corte di cassazione.

MARIA CELESTE NARDINI esprime una ferma condanna della « cultura » sottesa alla sentenza, tra l'altro coerente con l'inquietante « ondata di reazione » che si va affermando nel Paese.

FRANCESCA IZZO denuncia la gravità di una sentenza che ferisce profondamente la civiltà giuridica del Paese.

RAFFAELE MAROTTA rileva che non è corretto esprimere giudizi di merito prima di conoscere le motivazioni della sentenza.

LAURA BALBO, *Ministro per le pari opportunità*, giudica opportuna la reazione suscitata in Parlamento dalla sentenza della Corte di cassazione.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE avverte che, non essendo state presentate questioni pregiudiziali riferite ai progetti di legge di cui al punto 4 dell'ordine giorno, ancorché preannunziate in Conferenza dei presidenti di gruppo, la discussione sulle linee generali della proposta di legge n. 1597 avrà luogo nella seduta del 15 febbraio 1999.

Avverte altresì che vari gruppi hanno chiesto di differire di una settimana il termine per riferire all'Assemblea sulla proposta di legge n. 111 ed abbinati: in via eccezionale, la discussione sulle linee generali avrà pertanto luogo nella seduta del 19 febbraio prossimo.

Sospende la seduta fino alle 16,30.

La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 16,30.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

Annuncio dello scioglimento di un gruppo parlamentare e modifica nella composizione del gruppo parlamentare misto.

(Vedi resoconto stenografico pag. 50).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il disegno di legge n. 5677, di conversione del decreto-legge n. 450 del 1998.

Il disegno di legge è assegnato alla XII Commissione ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

GIOVANNA GRIGNAFFINI illustra l'interpellanza Mussi n. 2-01610, sulla situazione della SIAE ed il progetto per una sua riforma.

MARCO MINNITI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, premesso che la gestione del diritto d'autore e dei diritti ad esso connessi rappresenta un elemento di crescente importanza socio-economica soprattutto nel contesto della società dell'informazione, sottolinea che il Governo reputa indispensabile favorire in tutte le sedi proprie un urgente ripensamento del ruolo e delle funzioni della SIAE.

GIOVANNA GRIGNAFFINI, nel dichiararsi soddisfatta della risposta, assicura che i democratici di sinistra si impegneranno con iniziative concrete per consentire l'avvio della riforma della SIAE.

GUALBERTO NICCOLINI illustra la sua interpellanza n. 2-01580, sulle opinioni espresse dal sottosegretario per gli affari esteri, Martelli, sullo stato dei diritti umani in Cina.

GIAN GUIDO FOLLONI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, nel ricordare che il sottosegretario Martelli ha inviato al *Corriere della sera* una lettera, pubblicata il 27 gennaio scorso, in cui segnalava che le opinioni da lui espresse erano state travisate, ribadisce l'impegno del Governo in tema di diritti umani, osservando altresì che il comportamento del sottosegretario Martelli è coerente con la linea di « dialogo critico » perseguita dall'Esecutivo nei confronti della Cina.

GUALBERTO NICCOLINI si dichiara insoddisfatto sia della risposta sia del comportamento del sottosegretario Martelli, rilevando altresì che in tema di diritti umani si richiede ai rappresentanti del Governo una posizione chiara e non suscettibile di fraintendimento.

FORTUNATO ALOI illustra la sua interpellanza n. 2-01597, sulla politica di tutela dell'ambiente e la *carbon tax*.

EDO RONCHI, *Ministro dell'ambiente*, precisa che la filosofia ispiratrice della *carbon tax* è ascrivibile alla logica di interventi finalizzati all'affermazione di un razionale sistema di « fiscalità ecologica », obiettivo al quale tendono peraltro tutti i Paesi europei; in tale contesto, i rilievi prospettati nell'interpellanza appaiono infondati.

FORTUNATO ALOI, ribaditi i rilievi critici, osserva che la risposta ha eluso il fondamentale problema legato all'esigenza di conciliare gli interventi in campo ambientale con le esigenze di occupazione e sviluppo: si dichiara pertanto insoddisfatto.

ALBERTO LEMBO illustra l'interpellanza Comino n. 2-01603, sulla semplificazione delle norme del decreto legislativo n. 155 del 1997 in materia di igiene dei prodotti alimentari.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole*, nel rilevare che il decreto legislativo n. 155 presenta aspetti fortemente innovativi, precisa che con la circolare n. 11 dell'agosto 1998 sono stati forniti chiarimenti agli operatori del settore alimentare ed ai soggetti deputati al controllo; sottolinea, altresì, che si è provveduto a differire al 30 giugno 1999 l'applicazione delle sanzioni amministrative.

ALBERTO LEMBO non può ritenersi del tutto soddisfatto di una risposta che appare piuttosto « debole »; chiede quindi una dichiarazione esplicita circa la volontà di porre rimedio a disfunzioni riconosciute dallo stesso Governo.

LUCIANA SBARBATI illustra la sua interpellanza n. 2-01613, sugli aiuti finanziari alle istituzioni di alta formazione musicale nel decreto legislativo n. 492 del 1998.

GIAMPAOLO D'ANDREA, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*, precisato che il regolamento che verrà adottato sulla base del decreto legislativo n. 492 del 1998 non elargirà surrettiziamente ausili finanziari a soggetti diversi da quelli che attualmente svolgono attività di alta formazione musicale, assicura che il Governo è aperto al confronto parlamentare sul provvedimento concernente la disciplina generale dell'attività musicale.

LUCIANA SBARBATI si dichiara del tutto insoddisfatta della risposta, che giudica quanto meno evasiva; invita altresì il Governo a tenere in maggiore considerazione il Parlamento su una questione che attiene alla grave situazione delle istituzioni musicali.

ANTONIO BORROMETI illustra l'interpellanza Soro n. 2-01604, sulle agevolazioni fiscali per i produttori agricoli della provincia di Ragusa colpita dal gelo.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole*, ricorda che la regione Sicilia non ha fatto pervenire alcuna richiesta in merito all'attivazione del fondo di solidarietà nazionale in favore dei produttori agricoli della provincia di Ragusa: ove formulata, sarebbe tempestivamente presa in considerazione dal Ministero per le politiche agricole.

ANTONIO BORROMETI chiede al Governo di predisporre interventi che « vadano oltre » i limiti del fondo di solidarietà nazionale, in ragione della straordinaria entità dei danni subiti dai produttori agricoli della provincia di Ragusa.

Approvazione in Commissione.

(Vedi resoconto stenografico pag. 74).

Annunzio di una elezione suppletiva nel collegio uninominale n. 20 della XXI circoscrizione Puglia.

(Vedi resoconto stenografico pag. 74).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 12 febbraio 1999, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 74).

La seduta termina alle 18,35.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9.

ADRIA BARTOLICH, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Cardinale, Evangelisti e Leccese sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 9,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Parenti presso il tribunale di Roma per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui

all'articolo 595 dello stesso codice e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa) (Doc. IV-*quater*, n. 55).

Ricordo che nella riunione del 9 giugno 1998 della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame di ogni documento in materia di insindacabilità, un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Parenti). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Parenti nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione - Doc. IV-*quater*, n. 55)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ceremigna, in sostituzione del relatore.

ENZO CEREMIGNA, *Relatore f.f.*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità avanzata dal deputato Tiziana Parenti con riferimento ad un procedimento penale pendente nei suoi confronti presso il tribunale di Roma.

La contestazione formulata dalla competente procura consiste nell'ipotesi di reato di diffamazione col mezzo della stampa per avere, asseritamente, con dichiarazioni pubblicate sul quotidiano *la*

Repubblica dell'11 dicembre 1996, dal titolo « Vuole bloccare chi indaga su Di Pietro », offeso la reputazione del dottor Antonio Di Pietro, allora sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano, oggi senatore della Repubblica.

Queste sono le frasi — tratte dall'articolo citato — riportate nel capo di imputazione: « Spara inoltre colpi di cannone Tiziana Parenti. Dice che è stata la CIA ad aver dato il via a Tangentopoli; la CIA voleva affondare il PSI e parte della DC perché corrotti, indeboliti e non più affidabili e per farlo si è servita di Di Pietro, vicino ai servizi segreti. Prima di far partire l'onda d'urto di Tangentopoli Di Pietro è andato negli Stati Uniti, "al dipartimento di giustizia", racconta, per avere il viatico, la legittimazione. Borrelli sapeva e assecondava... "prima di Mario Chiesa c'erano altri, in particolare" — continua la Parenti — "un imprenditore che aveva non so a che titolo colloqui stretti con Di Pietro e che lo teneva in contatto con certi ambienti, per così dire ambigui, in Italia e oltreoceano... Di Pietro allora aveva amicizie che poi hanno costituito il nucleo originario degli arrestati di Mani pulite. Non è da escludere che molti di loro sapessero fin dal principio che la loro situazione sarebbe stata risolta. Gente in contatto con una certa *lobby* politico-economica e anche personaggi che poi ritroveremo al Ministero dei lavori pubblici, come Elia Valori, che faceva parte del sottobosco dei servizi segreti e della P2... e Lucibello che dice: ti porto Pacini Battaglia. A che titolo? Per farlo confessare così, spontaneamente?... questo imprenditore che parla con Di Pietro lo mette in contatto con ambienti del dipartimento di giustizia Usa... l'arresto di Mario Chiesa è chiaramente un pretesto, e poi passa un tempo lungo da allora all'avvio vero dell'operazione Mani pulite. Mesi. In questi mesi Di Pietro va in America. La CIA voleva far fuori il PSI e certa parte della DC, perché non più affidabili. Caduto il muro di Berlino, crollato il comunismo, bisognava fare piazza pulita della vecchia classe politica, e il PDS poteva essere un interlocutore

affidabile. Allora Di Pietro va, e ottiene la legittimazione. La sua rete di rapporti in Italia è pronta. C'entrano anche certi grandi studi legali, in questa fase... I grandi studi che curano i grandi affari, a livello internazionale. E le *lobby* affaristiche, che avevano solo da guadagnare dall'indebolimento della politica, quelle che siedono in prima fila a Cernobio ». E Borrelli sapeva? — domanda il giornalista — « Sapeva tutto, ovvio. Non ha mai avuto buoni rapporti con Di Pietro, ha mandato avanti il personaggio, il contadino dai modi spicci, perché facesse da cortina fumogena. Ma si deve essere pentito della scelta, mi pare » ». Fin qui l'articolo.

La Giunta ha esaminato la questione nelle sedute del 29 luglio e del 23 settembre 1998, ascoltando, come è prassi, l'onorevole Parenti.

La Giunta ha rilevato che le frasi proferite dal deputato in questione costituiscono, con chiara evidenza, un giudizio ed una critica di natura sostanzialmente politica su fatti e circostanze che all'epoca erano al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica nonché del dibattito politico-parlamentare. Ciò sia pure in assenza di un collegamento specifico con atti o documenti parlamentari, che comunque deve ritenersi implicito, attesa l'ampiezza e la diffusione che ebbe a suo tempo la discussione tanto sugli organi di stampa quanto, in generale, nel dibattito politico.

Per questi motivi la Giunta, a maggioranza, ha deliberato di riferire all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto —
Doc. IV-quater, n. 55)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi chiedo un po' di attenzione su una vicenda che è semplificativa dei rischi che corriamo con una interpretazione esasperatamente estensiva delle norme del comma 1 dell'articolo 68 della Costituzione. Con l'avvenuto adeguamento della norma allo scontro politico e ad un riflesso di autotutela del ceto parlamentare si determina lo scempio del diritto alla difesa, la sfiducia dei cittadini nelle istituzioni, l'accrescersi del senso di impunità che, come è noto, qualche collega possiede in già ampia misura e, infine, *last but not least*, il rischio di umiliazione del Parlamento, investito da numerosi conflitti di attribuzione ai quali la Corte costituzionale dà ragione con sempre maggiore regolarità.

La collega Parenti, in ripetute dichiarazioni su *la Repubblica* afferma con assoluta certezza che «è stata la CIA ad aver dato il via a Tangentopoli; che la CIA voleva affondare il PSI e parte della DC e per farlo si è servito di Di Pietro; che Di Pietro è andato negli Stati Uniti al dipartimento di giustizia per avere il viatico e la legittimazione; che l'arresto di Mario Chiesa è chiaramente un pretesto», e così via.

Ci si aspetta che vi siano almeno alcuni elementi per fare affermazioni così apodittiche ed invece niente, solo insulti. Fango. Che tanto sporca comunque, e noi siamo parlamentari. Possiamo dire quello che vogliamo.

Il cittadino Di Pietro si difende e presenta denuncia per diffamazione a mezzo stampa. Una persona qualsiasi sarebbe finita in tribunale a dover motivare le cose dette. L'onorevole Parenti no. Lei è deputata, ha licenza di insultare. È difesa dal comma 1 dell'articolo 68 della Costituzione? No, perché quel comma non dice questo. È difesa dall'interpretazione totalizzante data da quest'aula a quel comma. Rileggiamolo insieme: «I membri del Parlamento non possono es-

sere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni.» Io non credo che l'onorevole Parenti esercitasse le funzioni di parlamentare affermando che Di Pietro lavorasse per la CIA e che Tangentopoli fu avviata dal dipartimento di giustizia americano. E comunque, *tertium non datur*: o l'onorevole Parenti era convinta di quello che diceva e ne poteva fornire dimostrazione, ancorché approssimativa e, in questo caso, dovrebbe essere lei a chiedere all'Assemblea di concedere l'autorizzazione e a voler andare in un tribunale della Repubblica a dimostrare le sue tesi e la malafede del ben più famoso collega, oppure l'onorevole Parenti mentiva sapendo di mentire e, in questo caso, non credo che espletasse funzioni parlamentari, a meno di non voler inserire la menzogna tra le funzioni naturali di un membro del Parlamento.

Vada in tribunale, onorevole Parenti! Ci dimostri di avere ragione e di non volersi nascondere dietro le accoglienti maglie di una interpretazione estremamente generosa di un comma della Costituzione, oppure recuperi dignità e chiedi scusa da questo scranno invocando immunità!

Il collega relatore sostiene che le frasi proferite dal deputato in questione costituiscono chiaramente un giudizio e una critica di natura sostanzialmente politica. L'unica scusante di una posizione così palesemente erronea è che questa è una formuletta predisposta dagli uffici per tutti i casi di insindacabilità distrattamente assegnata anche al caso in questione.

Sostenere che Di Pietro abbia costruito Tangentopoli su preciso accordo con il dipartimento di giustizia degli Stati Uniti, allo scopo di distruggere il PSI e parte della DC non è infatti, come a tutti appare evidente, un giudizio o una critica politica. È, invece, una affermazione balzana quanto assoluta ...

PAOLO COLOMBO. È solo la verità!

RINO PISCITELLO. ... e cozza peraltro con il buon senso di qualsiasi cittadino

(ma la stupidità non è reato. Non è per questo che chiediamo all'onorevole Parenti di andare in tribunale).

Su una cosa, ancora, chiedo attenzione ai colleghi. Vi è un caso straordinariamente simile accaduto al Senato nella scorsa legislatura.

Il senatore Boso, con la stessa straordinaria assenza di senso del ridicolo, aveva sostenuto che « Di Pietro (*Commenti del deputato Grugnetti*) sarebbe stato all'estero in missioni speciali per il SISMI negli anni precedenti a Mani pulite »...

GIACOMO STUCCHI. Vero !

RINO PISCITELLO. ... e che « nelle indagini contro la corruzione si sarebbe fatto »... Sento un collega della lega dire che è vero: in tribunale, Boso ha ammesso che non era vero.

PRESIDENTE. Va bene, onorevole Piscitello.

RINO PISCITELLO. È importante però sapere che il senatore Boso in tribunale ha ammesso che non era vero (*Commenti del deputato Grugnetti*). Comunque, non ha importanza.

FABIO CALZAVARA. Perché era morto Parisi !

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia !

RINO PISCITELLO. Aveva sostenuto che Di Pietro « sarebbe stato all'estero in missioni speciali per il SISMI negli anni precedenti a Mani pulite e che nelle indagini contro la corruzione si sarebbe fatto pilotare dalla volontà di natura politica di bloccare la lega al nord ».

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, onorevole Piscitello.

RINO PISCITELLO. Sto concludendo, Presidente. Ognuno evidentemente vede il complotto condotto nella direzione che gli interessa. Per quelle affermazioni, giudi-

cate dallo stesso Boso assolutamente prive di ogni fondamento, il senatore Boso è stato condannato.

Anche nei confronti del senatore Boso sarebbe ingiusto decidere che gli insulti dell'onorevole Parenti sono consentiti oggi in palese violazione di legge. Presidente, colleghi, voglio concludere questo mio intervento appellandomi alla coscienza di ciascuno di voi: consentite a un cittadino di difendersi da accuse calunniose e infamanti, dimostrate di non farvi trascinare dalle passioni politiche in un voto che non presenta alcuna possibile interpretazione estensiva (*Applausi dei deputati del gruppo misto « L'Italia dei valori »*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Mi dispiace di essere arrivata in ritardo, Presidente. Non ho sentito la difesa di ufficio del ... mah, onorevole Piscitello.

PRESIDENTE. Era una dichiarazione di voto.

TIZIANA PARENTI. Era una dichiarazione di voto.

Adesso vorrei leggervi la mia dichiarazione, che peraltro è un corollario a quello che aveva detto il dottor De Rita, in modo molto più articolato e complesso, e da allora il dottor De Rita non si è più sentito: « Questo » — cioè quello che io ho detto — « sarebbe un insulto? Di Pietro lavorava nei servizi. Veltri: sono solo cattiverie. È un insulto, perché? Dire a qualcuno che lavorava nei servizi o nella polizia è un insulto? Forse qualcuno ha paura di questo e in particolare l'onorevole Di Pietro ».

E allora, siccome io non invento le cose, ma le dico solo quando sono emerse, dovrete leggervi le cronache dell'epoca, allorché Di Pietro enunciò ai pubblici ministeri di Brescia il suo progetto di « Mani pulite 3 », di far fuori questa classe dirigente, perché il Parlamento era già

stato rinnovato, di creare un'altra classe dirigente, cioè la « ciurmaglia » che oggi lo segue (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) e di continuare il quella sua opera di destabilizzazione (*Commenti del deputato Cambursano*)... stai zitto e ascolta quando parlo... e di continuare in quell'opera di destabilizzazione che ora vede voi che l'avete candidato in croce, perché voi non avete letto attentamente né da dove viene costui, né quello che già aveva annunciato: di distruggervi tutti quanti!

A voi questa pare opera di persona che viene dalle istituzioni? O vi pare opera di persona che viene da altrove? È questo che io dico e che non è passibile di querela perché lo dico alla Camera. Su questo dovete giudicare. Su questo, che oggi vi rende tutti dei bersagli ad opera di un destabilizzatore — quello che non avevo detto qua, perché ero stata molto più contenuta, lo posso dire adesso, perché questa è la nostra ipocrisia, fare una denuncia che nessuno considera e ciascuno si mette nei guai fino al collo —, di persona estremamente di destra (come da lui stesso dichiarato), che niente meno viene eletta da un popolo storicamente di sinistra e che uccide quello stesso popolo che l'ha eletto, che si forma i suoi gruppi dirigenti, che va in giro a destabilizzare il paese. Questo è opera di chi? Di uno che ha avuto ed ha una coscienza istituzionale, o di qualcuno che viene da altrove e che, come dissero i pubblici ministeri di Brescia, non la Parenti, non si è mai saputo esattamente da dove sia venuto; che ha fatto scrivere biografie false, per poi scoprire che in realtà lavorava in una struttura, quella sì controllata dai servizi (*Commenti dei deputati del gruppo misto « L'Italia dei valori » — Proteste del deputato Crema*)!

È già nelle carte, onorevole Piscitello! Voi siete la nuova classe dirigente: questo Parlamento da voi si deve guardare e da colui che vi guida (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, mi sembra che vi sia un po' troppa agitazione da parte degli amici dell'« Italia dei valori »...

PAOLO COLOMBO. Italia dei favori!

GIOVANNI CREMA. Credo che, in un caso come questo, ci voglia più serenità, più rispetto per ciascun parlamentare, più tranquillità, anche perché siamo all'inizio di una dura giornata di lavoro e penso che questo punto dell'ordine del giorno non debba turbare il sereno svolgersi della nostra attività.

Se, signor Presidente, il Parlamento e gli amici così esagitati questa mattina avessero permesso di approvare la legge istitutiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno di Tangentopoli, come da noi proposto, oggi probabilmente saremmo tutti più tranquilli e sereni, perché avremmo demandato ad una Commissione parlamentare, quindi al più alto livello istituzionale del paese, l'accertamento politico della verità sul più grande scandalo della Repubblica. Non si può ora negare la libertà di un parlamentare di esprimere un concetto, che certamente può essere duro ma che, come leggiamo sui giornali ed abbiamo occasione di sentire negli interventi di autorevoli leader di partito, di uomini pubblici e non, è largamente condiviso nell'opinione pubblica, o ritenere che lo stesso debba destare scandalo, censura o addirittura provvedimenti di carattere penale.

Per una maggiore serenità, forse, ci vorrà del tempo: tuttavia, signor Presidente, siamo sereni noi che — possiamo dirlo tranquillamente — usciamo dalla cremazione di Tangentopoli; con la nostra serenità del giusto, esprimeremo quindi un voto favorevole sulla proposta della Giunta, che altrettanto serenamente ha portato la sua posizione all'attenzione dell'Assemblea. Ribadisco pertanto che, con serenità ed anche nella linea della

tradizione di quest'aula, voteremo a favore della proposta avanzata dalla Giunta. Mi sia infine permesso di esprimere solidarietà alla collega Parenti, per questo chiasso comportamento che, in modo non urbano, ha accompagnato le sue parole, anche perché credo sia opportuno che tutti siano più corretti e rispettosi delle opinioni degli altri.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

(Votazione — Doc. IV-quater, n. 55)

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 55 concernono opinioni espresse dal deputato Parenti nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Boato ed altri; La Russa e Berselli: Disposizioni per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione (2939-2985) (ore 9,18).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Boato ed altri; La Russa e Berselli: Disposizioni per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione.

Ricordo che nella seduta di ieri si è passati all'esame dell'articolo 1 e sono stati espressi i pareri sui relativi emendamenti *(per l'articolo 1, gli emendamenti e il subemendamento, vedi l'allegato A al resoconto della seduta di ieri — A.C. 2939 sezione 1)*.

Vi è richiesta di votazione nominale?

ELIO VITO. Sì, signor Presidente, chiediamo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vito.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 9,19).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

La seduta, sospesa alle 9,20, è ripresa alle 9,45.

Si riprende la discussione del testo unificato delle proposte di legge nn. 2939-2985.

(Ripresa esame dell'articolo 1 — A.C. 2939)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Saraceni 1.75.

ELIO VELTRI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, avevo presentato un emendamento all'articolo 1, ma per un disguido degli uffici lo stesso non figura nel fascicolo.

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, il suo gruppo ha inviato un testo in calce al quale è scritto di sostituire il suo emendamento con un altro allegato.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, dopo una lunga verifica è risultato che non è così, ma non è importante; ciò che conta è che io possa commentarlo, oppure parlare sull'emendamento Saraceni 1.75.

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, è importante perché si tratta di una richiesta pervenuta dal suo gruppo.

ELIO VELTRI. Non è così, Presidente.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, se mi dà la parola posso spiegarlo.

PRESIDENTE. È così, la richiesta è qui davanti a me.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, l'onorevole Piscitello ha impegnato un'ora del suo tempo (*Commenti*).

PRESIDENTE. Il tempo dell'onorevole Piscitello è preziosissimo, lo sappiamo (*Si ride*)! Gli darò la parola successivamente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, ho presentato un emendamento perché non condivido nella maniera più assoluta il testo della Commissione. Esso è inaccettabile perché costituisce, di fatto, una licenza ai parlamentari a diffamare e calunniare, così come tante volte si è verificato in quest'aula. È capitato anche a me personalmente per una questione che nulla aveva a che fare con l'esercizio dell'attività parlamentare, per un fatto avvenuto fuori dal Parlamento, a 600 chilometri di distanza. La vicenda si è conclusa quando il parlamentare ha detto che mi aveva scambiato con un'altra persona. Intanto, però, il Parlamento ha dichiarato l'insindacabilità per affermazioni gravissime, lesive della mia reputazione.

Viene palesemente ignorata, inoltre, la sentenza della Corte costituzionale perché con il testo che abbiamo di fronte si esercitano interferenze nell'attività autonoma della magistratura.

Per tali ragioni voterò contro il testo della Commissione e mi asterrò sull'emendamento Saraceni 1.75.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Saraceni 1.75, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	317
Votanti	309
Astenuti	8
Maggioranza	155
Hanno votato sì	17
Hanno votato no .	292).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Saraceni 1.74.

LUIGI SARACENI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Chiesa 1.64, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	317
Votanti	309
Astenuti	8
Maggioranza	155
Hanno votato sì	17
Hanno votato no .	292).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Saraceni 1.76, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	302
Votanti	300
Astenuti	2
Maggioranza	151
Hanno votato sì	19
Hanno votato no	281
Sono in missione 28 deputati).	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Saraceni 1.77, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	311
Votanti	307
Astenuti	4
Maggioranza	154
Hanno votato sì	20
Hanno votato no	287
Sono in missione 28 deputati).	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Orlando 1.69, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	303
Votanti	299
Astenuti	4
Maggioranza	150
Hanno votato sì	8
Hanno votato no	291
Sono in missione 28 deputati).	

Avverto che gli emendamenti Bonito 1.32 e 1.31, nonché il subemendamento Boato 0.1.90.1 sono stati ritirati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.90 delle Commissioni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gazzilli. Ne ha facoltà.

MARIO GAZZILLI. Signor Presidente, il gruppo di forza Italia non condivide l'emendamento in discussione, in quanto ritiene preferibile l'attuale formulazione del comma 1 dell'articolo 1 del testo. Non è possibile, infatti, concordare sulla divisa soppressione dell'indipendenza della prerogativa dalle espressioni usate e dai concetti esplicitati.

Conveniamo senza riserve sulla configurazione dell'insindacabilità come causa di giustificazione, ma dissentiamo fermamente dalle opinioni di coloro che da tale constatazione fanno derivare *tout court* la sindacabilità e, quindi, la punibilità delle espressioni offensive eventualmente usate. Queste, al contrario, devono essere scriminate in ogni caso, sempre che non siano assolutamente estranee all'esercizio della funzione parlamentare, come del resto precisato nel testo. Lecito deve ritenersi, dunque, anche l'impiego di espressioni forti, sicché il problema si sposta sul piano dell'individuazione dei limiti dell'esimente e, quindi, sulla ravvisabilità di un eccesso.

Ne consegue che, data la peculiarità della materia, risulta estremamente arduo acclarare dove sia collocata la linea di demarcazione fra il lecito e l'illecito, perché, in fondo, l'eccesso deriva da valutazioni soggettive del giudice ed è lasciato in una sfera di discrezionalità assai ampia. La dignità altissima della funzione parlamentare esige, invece, determinazioni certe.

Pertanto, il diritto del singolo all'integrità dell'onore e della reputazione deve cedere il passo al *munus publicum* del parlamentare. D'altro canto, anche sopprimendo l'inciso di che trattasi, resterebbe ferma la liceità di espressione di concetti calunniosi ed offensivi.

Pertanto, la precisazione in oggetto, che è aderente alla natura delle cose, apporta elementi di chiarezza nella dibattuta problematica che ci occupa ed evita per l'avvenire l'insorgenza di questioni di merito particolarmente delicate e complesse.

Nessuna obiezione, viceversa, riteniamo di dover muovere in ordine alla sostitu-

zione del requisito della collegabilità con quello della riconducibilità, poiché trattasi di espressioni sostanzialmente identiche che non fanno variare in misura apprezzabile l'estensione dell'insindacabilità.

Per tali motivi chiediamo che l'emendamento in questione sia votato, se possibile, per parti separate: l'una riguardante la soppressione dell'inciso « indipendentemente dal senso letterale delle parole adoperate e dai concetti espressi » e l'altra attinente alla modifica della restante frazione della frase.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, l'emendamento della Commissione sopprime la frase: « indipendentemente dal senso letterale delle parole adoperate e dai concetti espressi, è collegabile alla funzione di parlamentare, anche quando espletata al di fuori del Parlamento ».

È evidente che le moderne condizioni di vita coinvolgono l'attività del parlamentare sempre più al di fuori del Parlamento. Lo si è potuto notare, ad esempio, anche in una specie di dibattito che si è svolto ieri sera nel corso della trasmissione televisiva *Pinocchio*, durante la quale quattro parlamentari laici contro quattro cattolici — così era lo schieramento — hanno dimostrato una certa virulenza gli uni contro gli altri. A tali incontri il parlamentare è sottoposto quasi tutti i giorni, specialmente quelli che hanno pochissimo accesso ai *mass media* e alle televisioni di Stato.

Ci siamo accorti tutti che il mondo cambia ed anche i termini e i modi di espressione, specialmente per volontà della cosiddetta sinistra ideologica, che ha appoggiato una specie di mutamento culturale.

Quando si parla di argomenti attinenti alla società, alla politica, alla funzione che svolge il parlamentare — che non è solo quella di legiferare ma anche di predisporre atti ispettivi, di partecipare ad un'azione di controllo su situazioni che

con la sua attività di legislatore vuole modificare — non vedo come un termine più o meno grezzo, più o meno duro, possa essere accettato nelle scuole o nelle televisioni di Stato o in certi film finanziati con denaro pubblico, mentre di tutto questo deve essere accusato un parlamentare quando in pubblico svolge il proprio lavoro di divulgazione e contemporaneamente di illustrazione della sua fede politica.

È evidente che vi saranno sempre maggiori scontri, come dimostra l'esempio di ieri sera, perché l'uso delle parole è completamente cambiato, ma la realtà è che dopo sei anni e diciannove reitere non siamo ancora in grado di risolvere una questione strettamente linguistica, facendo appello ad una moralità che non appartiene più alla nostra vita civile.

ANTONIO SODA, Relatore per la I Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA, Relatore per la I Commissione. Vorrei brevemente replicare alle tre osservazioni dei colleghi che sono intervenuti. L'emendamento 1.90 della Commissione ripristina il testo sul quale l'Assemblea precedentemente si era già pronunciata e rispetta anche l'ultima sentenza della Corte costituzionale, la quale ha sottolineato che le attività politiche svolte fuori dal Parlamento sono coperte dall'insindacabilità quando vi sia un nesso funzionale, quello cioè che noi abbiamo definito « riconducibilità » di questa attività all'esercizio libero delle funzioni parlamentari.

Dico questo per l'onorevole Veltri, il quale continua nella sua campagna denigratoria di un testo, senza coglierne il rispetto verso i principi elaborati dalla Corte costituzionale.

Alle osservazioni dell'onorevole Gazzilli replico in questo modo: la soppressione dell'inciso, che abbiamo definito diritto generalizzato all'insulto — così come formulato dall'onorevole Sgarbi — deriva da una necessità logica: se si deve prescindere

dere nel giudizio di sindacabilità o insindacabilità delle espressioni usate e del concetto espresso, non è neppure possibile operare la valutazione di sindacabilità. Se una determinata manifestazione del pensiero è riconducibile all'attività parlamentare, intesa quindi come esercizio libero di questa, occorrono una valutazione ed un'analisi dei concetti espressi. Se la legge prescinde dai concetti espressi e dai termini usati, non è più possibile esercitare un sindacato di libertà o di insulto gratuito né da parte del giudice né, soprattutto, da parte della Camera, che deve garantire queste prerogative.

Per quanto riguarda le osservazioni dell'onorevole Copercini, è un errore sostenere che il testo proposto dalla Commissione non preveda guarentigie sulle attività esercitate fuori dalle mura del Parlamento. Il testo fa riferimento alle attività e alle manifestazioni del pensiero del parlamentare espletate fuori dal Parlamento, a condizione però che siano riconducibili alla sua funzione di parlamentare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saraceni. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Signor Presidente, voglio motivare il mio voto di astensione. La modifica proposta dall'emendamento 1.90 della Commissione è assolutamente inutile, in quanto non serve a risolvere alcun problema.

Che l'attività svolta fuori dal Parlamento debba essere riconducibile alla funzione di parlamentare è un'assoluta ovvietà. Il problema è il seguente: quando tale attività è riconducibile e quando non lo è? Ci siamo sempre divisi ed abbiamo sempre dibattuto questo problema; il fatto che lo scriviamo nella legge non cambierà assolutamente nulla.

Nell'ipotesi che il provvedimento legislativo entri in vigore con la modifica di cui stiamo discutendo, si continuerà comunque a dibattere se la fattispecie concreta che si verificherà e che sarà sottoposta al nostro esame sia o non sia

riconducibile alla funzione di parlamentare. Si tratta, quindi, di un'attività legislativa senza alcun costrutto, assolutamente inutile o, per dirla in latino, *tamquam non esset*.

Sarebbe stato più meritorio se avessimo introdotto criteri di identificazione della riconducibilità dei comportamenti alla funzione di parlamentare o con una formula più stringente oppure definendola in positivo o, infine, definendola in negativo con l'individuazione dei limiti.

Tutto ciò non è stato fatto. A questo punto introdurre la formulazione proposta dall'emendamento in questione o lasciare quella originariamente prevista sarebbe la stessa cosa: da domani — quando il provvedimento sarà legge effettiva — continueremo ad avere gli stessi problemi di sempre e non disporremo di alcun ausilio per risolverli.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1,90 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	311
<i>Votanti</i>	303
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	152
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i>	118

Sono in missione 28 deputati).

RINO PISCITELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, l'emendamento 1.90 della Commissione, che abbiamo testé votato e sul quale il gruppo misto « L'Italia dei valori » ha votato a favore, era sostanzialmente identico all'emendamento Orlando 1.69.

Non lo abbiamo fatto rilevare precedentemente per consentire la votazione, ma riteniamo per lo meno strano che l'Assemblea bocci un emendamento e subito dopo ne approvi uno sostanzialmente identico proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Non si trattava di emendamenti identici, altrimenti sarebbero stati votati congiuntamente.

Avverto che a seguito dell'approvazione dell'emendamento 1.90 della Commissione sono preclusi gli emendamenti Boato 1.33, Meloni 1.87, Orlando 1.70, Dalla Chiesa 1.49, Saraceni 1.78, Saraceni 1.79, Saraceni 1.80, Saraceni 1.81, gli identici emendamenti Bonito 1.30 e Pisapia 1.38, Dalla Chiesa 1.57, Dalla Chiesa 1.50, Dalla Chiesa 1.55, Dalla Chiesa 1.40, Dalla Chiesa 1.56, Dalla Chiesa 1.63, Bonito 1.35, Bonito 1.37, Bonito 1.34, Orlando 1.71, Dalla Chiesa 1.61, Dalla Chiesa 1.59, Dalla Chiesa 1.60 e Pisapia 1.39.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Dalla Chiesa 1.43.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento da me proposto ha la finalità di impedire che vi sia un abuso da parte del parlamentare nell'utilizzo degli strumenti previsti dai commi che abbiamo sinora approvato, ovvero che il parlamentare si nasconda dietro le proprie prerogative per ingiuriare, diffamare o oltraggiare pubblici ufficiali al di fuori dell'esercizio delle funzioni parlamentari.

Se un parlamentare abusa delle sue funzioni, colpisce il decoro del Parlamento e delle istituzioni e si comporta dando un cattivo esempio. È questa la ragione per cui, se il parlamentare al di fuori dell'esercizio delle sue funzioni incorre nei reati di ingiuria, diffamazione od oltraggio a pubblico ufficiale, la mia proposta è che la pena prevista dal codice penale sia aumentata fino a un terzo; in tal modo, ci prendiamo fino in fondo il carico della dignità delle istituzioni (*Applausi dei de-*

putati del gruppo misto-«L'Italia dei valori»).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, prima di svolgere la mia dichiarazione di voto, devo chiedere un chiarimento.

La preclusione del mio emendamento 1.39, che ha contenuto simile all'emendamento Dalla Chiesa 1.43, ha una motivazione?

PRESIDENTE. Onorevole Pisapia, la differenza sta nel fatto che mentre con l'emendamento Dalla Chiesa 1.43 viene aggiunto un intero periodo al comma 1, prescindendo dal suo contesto, con l'emendamento 1.39, da lei presentato, vengono aggiunte alcune parole al medesimo comma 1, prevedendo una continuazione dell'espressione in esso contenuta.

GIULIANO PISAPIA. Grazie, signor Presidente. Essendo il senso lo stesso, intendo intervenire a favore dell'emendamento Dalla Chiesa 1.43.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Condivido pienamente quanto appena detto dall'onorevole Dalla Chiesa. Credo che ci troviamo di fronte ad un bivio: o siamo capaci di tutelare i cittadini lesi da frasi offensive, indipendentemente da chi le ha pronunciate, difendendo il loro decoro e la loro reputazione da chi, all'interno o al di fuori del Parlamento, li offende oppure rischiamo di creare un privilegio assolutamente inammissibile.

Non si tratta tanto di privilegiare il singolo parlamentare, quanto di difendere il Parlamento, evitando ed impedendo che le frasi o le parole che sarebbero censurabili se pronunciate all'interno delle Camere, qualora siano pronunciate al di fuori di esse non siano censurabili, al di là della loro rilevanza penale.

Annuncio pertanto il mio voto favorevole, nonché quello del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti sull'emendamento Dalla Chiesa 1.43 e su tutti gli emendamenti successivi, compreso l'emendamento Saraceni 1.83 che mi sembra ancor più completo, perché sottolinea che quanto è censurabile all'interno delle Camere diventa censurabile anche se costituisce frase od opinione pronunciata al di fuori delle aule parlamentari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, nell'annunciare che il gruppo misto-« L'Italia dei valori » voterà a favore dell'emendamento Dalla Chiesa 1.43, desidero ricordarle che nel corso della seduta di martedì scorso lei ha usato parole durissime nei confronti di quest'Assemblea in occasione di una manifestazione recidiva di « tastieristi ». In quell'occasione lei disse: « È un caso di diseducazione dal punto di vista civile ».

Per fortuna, oggi le tribune del pubblico sono vuote. Mi chiedo se non sia altrettanto diseducativo dal punto di vista civile la seduta odierna che ci ha dimostrato prima come si estendono le immunità e le insindacabilità alle ingiurie dei parlamentari nei confronti di altri cittadini e adesso come si riforma la Costituzione per affermare lo stesso principio. Tra poco assisteremo ad altre meraviglie.

Signor Presidente, lei ritiene che i cittadini italiani, che saranno chiamati tra poco a manifestare in varie occasioni il loro giudizio anche su questo Parlamento, riterranno educativo e civile quello che stiamo facendo?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, l'emendamento Dalla Chiesa 1.43 mi sembra obiettivamente singolare oltre che incostituzionale.

In primo luogo, non è questo l'oggetto della legge: noi non stiamo parlando di sentenze, come si evince da questo emendamento, che accertino i reati di ingiuria, diffamazione e oltraggio a pubblico ufficiale, ma della libertà di espressione su cui la Camera si deve esprimere prima che sia stato definito un giudizio.

A mio parere, quindi, il periodo aggiunto con questo emendamento riguarda un'altra cosa, e crea, peraltro, un reato proprio: un'ingiuria, infatti, se è commessa da un cittadino ha un certo valore, mentre se viene commessa da un parlamentare sembra debba valere il triplo. Mi pare che tale disparità di trattamento sia abbastanza singolare.

Questa dovrebbe essere una delle tante leggi moralistiche sul Parlamento di cui sentiamo parlare. Ma l'attuale non mi sembra la sede per introdurre un nuovo reato con una qualificazione del soggetto (sarebbe un reato proprio). Non mi sembra — lo ripeto — la sede adatta.

Non dobbiamo nemmeno pronunciarci nel caso in cui sia intervenuta, come è scritto nel testo, una sentenza definitiva con la quale è stato accertato che è stato commesso il reato di ingiuria, diffamazione e oltraggio nei confronti del pubblico ufficiale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lombardi. Ne ha facoltà.

GIANCARLO LOMBARDI. Nell'esprimere la mia piena adesione all'emendamento in questione, chiedo alla Presidenza di poter aggiungere la mia firma all'emendamento Dalla Chiesa 1.43.

Non ho altro da dire anche perché mi riconosco in quanto hanno detto gli onorevoli Dalla Chiesa e Pisapia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Intervengo per additare all'aula alcune circostanze in cui un parlamentare, un politico (special-

mente se non è un professionista e quindi non è ben addentro alle cose del sistema) viene sottoposto a delle pressioni notevolissime da parte di determinate istituzioni (con ciò intendo riferirmi un po' a tutto il complesso degli emendamenti presentati dal collega Dalla Chiesa), da parte di enti, da parte di persone.

Sappiamo che spesso queste istituzioni esercitano nei nostri confronti delle pressioni, e un parlamentare che voglia esprimersi con libertà molte volte viene chiamato in causa (e sappiamo che le cause civili durano purtroppo vent'anni con il nostro sistema giudiziario: questo, del resto, è il tempo che ci dobbiamo attendere!).

Dunque il politico è sottoposto ad una specie di condizionamento che limita la sua attività. In queste condizioni, aggravare la situazione, incrementando, come prevede l'emendamento Dalla Chiesa 1.43, le pene per una frase, per una parola che nell'ambito di un contesto « stressante » (ce ne sono diversi e tutti i giorni, nelle varie sedi), può essere sfuggita ad un parlamentare, a me sembra che sia penalizzante soprattutto anche perché talvolta — lo si può verificare — anche la Giunta (non parlo della magistratura che in genere procede con una discrezionalità che spesso appartiene, diciamo così, alle segrete cose) si è espressa, in casi del tutto simili, in maniera difforme.

Pertanto non vedo l'utilità di questa falsa moralità, di questo manicheismo, ossia di moralizzare un ambiente che di morale, a nostro avviso, ha poco (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Presidente, intervengo per fare un rapida osservazione soprattutto dopo aver ascoltato gli amici e colleghi Pisapia e Lombardi.

È bene ricordare che stiamo approvando una normativa ordinaria di attuazione di una norma costituzionale. Cosa

significa questo? Significa che la nostra attività di normazione non potrà mai essere in contrasto con l'articolo 68 della Costituzione.

Dunque, specificare con una norma ordinaria in modo così puntuale che l'ingiuria deve o meno essere « ricompresa » nell'articolo 68, è un'opera assolutamente vana e in questo concordo con l'intervento poc'anzi svolto dal collega Saraceni.

Abbiamo sempre quel baluardo che è la norma della Costituzione; oltre le opinioni espresse e i voti dati noi non potremmo mai andare! Questo ci deve assolutamente acquietare.

Approvare pertanto una norma così analitica e dettagliata significa voler introdurre più problemi di quelli che vogliamo risolvere. Da qui l'invito a ritirare l'emendamento in questione giacché abbiamo una norma, un principio costituzionale che dovrà essere sempre accettato da noi. E se non sarà la Camera dei deputati a farlo, ci sarà sempre comunque un giudice costituzionale che potrà intervenire a tutela del diritto e del sistema giuridico che stiamo costruendo.

Vorrei far un'ultima osservazione sulla diffamazione. Sul punto vi invito francamente ad una riflessione. Se sull'ingiuria non vi possono essere dubbi (e chi vi parla ha lavorato per due anni in seno alla Giunta per le autorizzazioni a procedere e tutti sanno quale sia stato il modesto rigore che ho cercato di infondere nella mia attività parlamentare, in questo campo), quando affrontiamo però la questione della diffamazione ci avventuriamo allora in un campo molto pericoloso. Infatti, vi trova applicazione l'ipotesi prevista dall'articolo 68 della Costituzione che altrimenti diventerebbe una norma del tutto vana. Pertanto, se un parlamentare insulta non deve avere la tutela dell'articolo 68, ma se denuncia un fatto grave in cui possono presentarsi gli estremi della diffamazione (anzi necessariamente si presentano gli estremi della diffamazione), fa un'accusa pubblica che deve essere considerata propria dell'esercizio delle sue funzioni e non deve essere

limitata perché ciò è nell'interesse della democrazia e della pubblica conoscenza di fatti e di avvenimenti.

So bene che episodi di questo genere sono spesso apertamente strumentalizzati, ciò nonostante, trovare un limite in quel campo diventa veramente molto difficile.

Per queste modestissime considerazioni, torno a rivolgere a colleghi con i quali sono stato sempre in sintonia nell'attività parlamentare, un umilissimo invito al ritiro degli emendamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei capire se i parlamentari siano cittadini come gli altri o se invece siano cittadini diversi dagli altri (*Commenti del deputato Orlando*).

Caro Orlando, mi spiego subito: voi sostenete che il fatto di essere cittadino e parlamentare costituisca una specifica aggravante. Se infatti il cittadino parlamentare ingiuria ha un titolo di condanna più grave rispetto a quella che potrebbe colpire un comune cittadino.

Porto ad esempio un caso personale perché le norme servono anche per calarci nella realtà. Sei mesi fa ho condotto una battaglia parlamentare per la depenalizzazione del finanziamento illecito — e tutti sappiamo che cos'è — e mi sono trovato a leggere sui giornali che l'onorevole Giovanardi avrebbe presentato un emendamento perché chi prende tangenti, cioè i corrotti, non vada in carcere. Notizia chiaramente diffamatoria e assolutamente falsa. Ho sporto querela e me l'hanno archiviata dicendo che la critica politica è più che legittima nei confronti di persone come me che, per libera scelta, occupano una posizione pubblica di notorietà e che possono ben difendersi attraverso la stampa e nei pubblici dibattiti. Il cittadino parlamentare Giovanardi, quindi, secondo voi, se dice una cosa di più deve avere una condanna esemplare rispetto agli altri cittadini. Se invece viene

diffamato, la magistratura deve procedere all'archiviazione poiché, essendo appunto un parlamentare, può ben difendersi sulle testate dei giornali e nei dibattiti e non ha diritto a tutela. Così va il mondo!

Sono dell'idea che in quest'emiciclo vi siano tante persone perbene che per passione politica e per ideale si trovino anche a dover contrastare nella società i poteri forti e a denunciare le cose che non vanno. Ma i poteri forti sono forti appunto perché possono ricorrere agli strumenti giudiziari, penali o civili per far passare la vita ad ognuno di noi nei tribunali. Avete tra le vostre disponibilità personali i fondi per pagarvi gli avvocati e per sostenere lo stress delle famiglie? Ogni citazione comporta infatti preoccupazioni economiche e stress familiari.

Voterò a favore della linea del relatore e contro questo emendamento perché state sostenendo una posizione che elimina alla radice per il parlamentare la libertà di fare ciò per cui viene eletto. L'articolo 68 attribuisce al Parlamento il potere di concedere o meno l'autorizzazione a procedere e abbiamo visto molte volte in quest'aula che essa è stata giustamente concessa quando sono stati superati i limiti previsti dall'articolo in questione. Ma definire il parlamentare un cittadino diverso dagli altri e, invece di tutelarlo, colpirlo nel momento in cui esercita la propria funzione, non solo è autolesionista ma significa compiere un'azione che svilisce il Parlamento ed è certamente finalizzata a curare interessi che sono fuori da questo Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà.

Onorevole Carmelo Carrara, le faccio presente che, essendo intervenuto per il suo gruppo l'onorevole Giovanardi, lei può parlare a titolo personale per un solo minuto.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, annuncio il voto contrario sul-

l'emendamento in esame per le ragioni che sono state già esplicitate anche da rappresentanti della sinistra. Ci troviamo in tema di disposizioni attuative dell'articolo 68 della Costituzione; stiamo cercando, quindi, di disciplinare i contenuti delle prerogative previste da tale articolo e i rapporti tra le Camere e l'autorità giudiziaria.

Con tali emendamenti siamo assolutamente fuori tema; essi non mirano ad introdurre una certa etica politica né una determinata civiltà giuridica, ma colpiscono lo *status* del parlamentare. Anche dal punto di vista sistematico, mi domando come potremo assicurare una condizione di pari trattamento sanzionatorio, sotto il profilo dei fatti suscettibili di valutazione penale, nei confronti di coloro ai quali l'ordinamento costituzionale e le leggi ordinarie assicurano un regime di esenzione dalla pena o comunque una condizione di non punibilità.

Per tali considerazioni, che mi sembrano lapalissiane, al di fuori delle motivazioni che hanno spinto il collega Dalla Chiesa a presentare l'emendamento 1.43 in esame, dichiaro che voterò contro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, mi sembra che tale emendamento 1.43 sia del tutto fuori luogo e non abbia ragion d'essere nel provvedimento che stiamo esaminando; a parte il fatto che, se fosse approvato, determinerebbe una diversità di trattamento fra cittadini che commettono lo stesso reato, non si considera, infatti, che il parlamentare che tiene un certo comportamento costituente reato al di fuori dell'esercizio delle sue funzioni è un cittadino come tanti altri. Non si capisce perché questo cittadino, che qui esercita la funzione parlamentare e fuori di qui una funzione politica, debba essere trattato diversamente dagli altri cittadini per la stessa fattispecie criminosa, i reati di ingiuria o diffamazione.

Si tratta di un emendamento che non ha nulla a che fare con il provvedimento

in esame; esso introduce elementi di disparità e non tiene assolutamente conto del fatto che il parlamentare, in quanto cittadino, non può essere trattato diversamente dagli altri per lo stesso comportamento criminoso.

Annuncio, quindi, che voterò contro questo emendamento e mi auguro che lo stesso facciano anche gli altri deputati, per ragioni di buon senso.

PRESIDENTE. Colleghi, chiedo un attimo di attenzione, soprattutto ai colleghi Dalla Chiesa e Lombardi, cofirmatario dell'emendamento.

Avverto che il voto sull'emendamento Dalla Chiesa 1.43 assume carattere preclusivo nei confronti dei tre emendamenti successivi Dalla Chiesa 1.41, 1.42 e 1.43, ciascuno dei quali sostanzialmente riprende una parte dell'emendamento che ci accingiamo a votare.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, signori deputati, non insisto sull'argomentazione pregiudiziale ribadita da altri colleghi e che riguarda l'estraneità del provvedimento in esame rispetto alla materia formalizzata in tutti gli emendamenti, a cominciare da quello che stiamo per votare, presentati dall'onorevole Dalla Chiesa.

Stiamo procedendo all'attuazione di una norma costituzionale e non alla riforma del diritto penale sostanziale. Vi sono, però, altri due argomenti che mi permetto di sottolineare.

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi, sta parlando l'onorevole Mancuso, accomodatevi.

Prego, onorevole Mancuso.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, vi sono due altri argomenti, uno dei quali non ho visto e udito essere trattato e che mi pare rilevante.

La formulazione dei buoni sentimenti nelle leggi in guisa di proclamazione

talvolta tradisce quando non siano e non abbiano lo stampo tecnico-giuridico. Alla buona fede e all'attenzione del proponente di una serie di emendamenti faccio notare quanto segue: « Il parlamentare » — egli scrive — « che, fuori dall'esercizio delle sue funzioni, » ...

PRESIDENTE. Onorevole Salvati, può prendere posto?

Onorevole Ferrari, può prendere posto?

FILIPPO MANCUSO. ... « definite ai sensi del presente comma, commetta il reato di ingiuria », è profondamente erroneo, perché il parlamentare entro le proprie funzioni non commette diffamazione. Di guisa che, se egli la commette, secondo l'ipotesi formulata, la commetterebbe nell'ambito di un ordinamento che non è quello a cui si attiene questa disciplina. Se la condizione di punibilità viene meno attraverso l'apposita delibera della Camera, come è possibile definire residualmente l'esistenza di un reato in seguito ad un evento che più non riguarda la confezione del reato medesimo? Rimarrebbe qualche cosa al di fuori della stessa identità costruttiva del reato. Quindi, essa è scritta male!

Non contesto la bontà delle intenzioni che, forse, da morali diventano moralistiche se assumono questa connotazione. Quindi, già per questa sola ragione è inaccettabile. Noi non possiamo vivere di proclamazioni di questo genere e introdurre per giunta non soltanto nella legislazione ordinaria, ma persino nella legislazione che ha che fare con la Costituzione. L'altro argomento ha veramente una rilevanza costituzionale perché si costruisce una aggravante *post factum*, una sorta di aggravante costruita sulla base della condizione eventuale che venga dichiarata la colpevolezza. A parte la prima considerazione, questa seconda indebolisce la sua tesi, onorevole collega, perché non è possibile discriminare sulla base di un evento che non ha nulla a che vedere con la condotta lesiva. Essa costituirebbe una condizione non di punibilità

ma di aggravamento della pena costruita dopo la commissione del fatto. È contro il nostro ordinamento! È contro il nostro sistema! È contro la Costituzione! È contro le buone ragioni che non devono essere estranee alla legislazione anche sulla base dell'impeto dei buoni sentimenti!

Questo emendamento e tutti gli altri che ne conseguono a scalare, forse al di là del limite da lei indicato, signor Presidente, sono colpiti da un insanabile difetto di costruzione giuridica sul piano dei principi penali, dei principi costituzionali e della ragionevolezza (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

FEDERICO ORLANDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Intervengo per pregarla di far aggiungere la mia firma a quella dei colleghi Dalla Chiesa e Lombardi all'emendamento Dalla Chiesa 1.43.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Chiesa 1.43, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	361
Votanti	353
Astenuti	8
Maggioranza	177
Hanno votato sì	36
Hanno votato no .	317).

Sono pertanto preclusi gli emendamenti Dalla Chiesa 1.41, 1.42 e 1.44.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Dalla Chiesa 1.46.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Intervengo per annunciare la mia astensione su questo emendamento ed anche per rispondere ad alcune osservazioni di alcuni colleghi. Si dice che il parlamentare non può avere condotte che possano determinare conseguenze negative rispetto ad altri cittadini, il che è, oltre che moralmente, giuridicamente errato. Voglio ricordare che, se il parlamentare ha alcune prerogative, a quel punto è assolutamente normale e giuridicamente corretto che possa determinare effetti negativi rispetto a comportamenti illeciti. Ricordo, a mo' di esempio, e concludo, che non è un caso che in numerose norme del codice penale sono previste aggravanti specifiche per il pubblico ufficiale. Quindi, non credo assolutamente che sia giuridicamente scorretto che possano esservi aggravanti per il parlamentare che abbia condotte illecite rispetto ad altri cittadini.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Chiesa 1.46, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	350
<i>Votanti</i>	330
<i>Astenuti</i>	20
<i>Maggioranza</i>	166
<i>Hanno votato sì</i>	11
<i>Hanno votato no</i> .	319).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Chiesa 1.45, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	332
<i>Votanti</i>	317
<i>Astenuti</i>	15
<i>Maggioranza</i>	159
<i>Hanno votato sì</i>	4
<i>Hanno votato no</i> .	313).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Chiesa 1.47, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	348
<i>Votanti</i>	329
<i>Astenuti</i>	19
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	12
<i>Hanno votato no</i> .	317).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Chiesa 1.48, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	343
<i>Votanti</i>	332
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	167
<i>Hanno votato sì</i>	23
<i>Hanno votato no</i> .	309).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Chiesa 1.53, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	335
<i>Votanti</i>	329
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	30
<i>Hanno votato no</i> .	299).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Chiesa 1.62, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	340
<i>Votanti</i>	329
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	26
<i>Hanno votato no</i> .	303).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Chiesa 1.52, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	339
<i>Votanti</i>	329
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	27
<i>Hanno votato no</i> .	302).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Chiesa 1.54, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	337
<i>Votanti</i>	315
<i>Astenuti</i>	22
<i>Maggioranza</i>	158
<i>Hanno votato sì</i>	28
<i>Hanno votato no</i> .	287).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Chiesa 1.51, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	336
<i>Votanti</i>	320
<i>Astenuti</i>	16
<i>Maggioranza</i>	161
<i>Hanno votato sì</i>	20
<i>Hanno votato no</i> .	300).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Saraceni 1.82.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saraceni. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Richiamerei l'attenzione dei colleghi su questo emendamento, perché non vorrei prestarmi a speculazioni antiparlamentari di stampo qualunquista, demagogico, populista, giustizialista e chi più ne ha più ne metta. La presumibile bocciatura di questo emendamento potrebbe essere spesa da questo tipo di propaganda come una approvazione da parte del Parlamento di una tutela del parlamentare anche quando commette peculato, malversazione, concussione e corruzione. Io ritirerei l'emendamento, sempre che — e non sarebbe cosa vana — ci fosse un unanime consenso, il che varrebbe per i lavori preparatori, sul fatto che questi tipi di reati non possano mai essere coperti dalla insindacabilità. A me sembrerebbe ovvio, ma ho

scritto l'emendamento per, come dire, snidare il dibattito. Se dal dibattito, con opportune dichiarazioni, emergesse che è pacifico che l'articolo 68 non può coprire simili nefandi reati, sarei pronto a ritirare l'emendamento, per evitare la speculazione di cui parlavo.

PRESIDENTE. È un po' ardito ritenere un reato d'opinione la malversazione!

LUIGI SARACENI. Ricordo che vi è un precedente di questa Camera in cui si è affermato che l'articolo 68 copriva un'accusa — quanto mai infondata, secondo me — di corruzione. C'è un precedente di questa Camera.

Non sono fantasie le mie, Presidente!

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO. È precedente alla riforma dell'articolo 68!

LUIGI SARACENI. No, è di circa un anno fa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, come sull'emendamento Dalla Chiesa 1.54, che è stato già votato, il nostro gruppo si asterrà nella votazione dell'emendamento Saraceni 1.82, proprio per non prestare il fianco alla critica che sistematicamente concussione e corruzione, oltre che peculato e malversazione, non vengano neanche presi in considerazione, quando invece, rispetto alla cosiddetta società civile, sono molto importanti. Di conseguenza, proprio per non dare adito all'ipotesi che vogliamo coprire i parlamentari con altre guarentigie e soprattutto perché questi reati non vengano considerati nell'ambito dell'insindacabilità del comportamento del parlamentare, ci asterremo nella votazione dell'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà. La invito a tenere conto dei tempi.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, interverrò molto brevemente; capisco le intenzioni dell'onorevole Saraceni, ma devo osservare che dell'emendamento non vi è alcun bisogno, perché la legge del 1993 di riforma costituzionale dell'articolo 68 ha già escluso di per sé queste ipotesi, cui non possiamo certamente riportarci. Quindi, si può fare qualsiasi demagogia, ma sarebbe davvero fine a se stessa: è dunque inutile introdurre elementi che porterebbero addirittura al sospetto che si voglia qui riformulare l'articolo 68. Pregherei quindi l'onorevole Saraceni di ritirare il suo emendamento 1.82, che in questo ambito non ha molto senso.

LUIGI SARACENI. Posso ritirarlo dopo aver ascoltato l'Assemblea!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, come lei ha correttamente osservato, se l'emendamento Saraceni 1.82 viene letto nella sua definizione stipulativa, non vi è dubbio che il minimo che possiamo fare è invitare il presentatore a ritirarlo, perché, chiaramente, reati come quelli indicati nell'emendamento non rientrano sicuramente nel novero dei reati di opinione. Il collega, però, ha promosso un dibattito, che si è svolto proprio in quest'aula, a proposito di fatti di corruzione, malversazione, peculato avvenuti a valle di atti parlamentari...

LUIGI SARACENI. Non è così!

CARMELO CARRARA. Nel caso di specie, credo che il collega si riferisse all'onorevole Cirino Pomicino nella sua qualità di ministro e di presidente della Commissione bilancio per opinioni espresse e voti dati nell'esercizio delle sue funzioni. Non vi è dubbio che la risposta, anche in questo caso, debba essere negativa, perché credo che il collega sollevi un problema che è collegato teleologicamente a fatti di corruzione che potrebbero av-

venire successivamente al voto dato o all'opinione espressa dal parlamentare. Quindi, anche sotto questo profilo, l'ipotesi non è accoglibile, perché sicuramente non sarebbe annoverabile tra gli atti tipici (le proposte di legge, gli emendamenti, gli interventi in Assemblea o in altre sedi parlamentari), fermo restando che il fatto di reato eventualmente commesso in concorso successivamente al voto dato e all'opinione espressa dal parlamentare è già suscettibile di valutazione penale sotto la fattispecie che il caso stesso riguarderà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, anche con questo emendamento siamo completamente fuori dalla portata dell'articolo 68 della Costituzione...

LUIGI SARACENI. Ah sì? Ed allora com'è che l'avete applicato a Cirino Pomicino?

VALENTINO MANZONI. Capisco la preoccupazione dell'onorevole Saraceni, che probabilmente, nel presentare l'emendamento, ha tenuto presente quanto è accaduto in passato per le vecchie autorizzazioni a procedere, quando si faceva strame e si abusava dell'istituto, dato che, con il pretesto e sotto la specie del *fumus persecutionis*, venivano assolti deputati che avevano commesso il reato di emissione di assegni a vuoto, che con la politica non ha niente a che fare.

L'articolo 68 della Costituzione riguarda però i reati di opinione, quelli che si commettono attraverso la manifestazione e l'espressione di un pensiero: mai e poi mai il peculato, la malversazione, la concussione e la corruzione potranno commettersi e realizzarsi attraverso la manifestazione di un pensiero. Basta guardare le modalità di esecuzione dei reati per stabilire che fattispecie quali la malversazione, il peculato e la corruzione implicano un'attività materiale che niente ha a che fare con la manifestazione del

pensiero. L'emendamento, quindi, è al di fuori della portata e dell'ambito di applicazione dell'articolo 68 della Costituzione. Per tali ragioni esprimerò su di esso un voto contrario.

LUIGI SARACENI. Lo avete detto voi che è così!

VINCENZO SINISCALCHI, *Relatore per la II Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI, *Relatore per la II Commissione*. Signor Presidente, per ragioni diverse, ma che spero possano seguire la linea proposta dall'onorevole Saraceni, vorrei permettermi di insistere sulla richiesta di ritiro dell'emendamento in discussione. Capisco anche le ragioni, tutte particolari, che lo hanno ispirato e che lo stesso onorevole Saraceni definisce di carattere tuzioristico. La ragione espressa fa riferimento ad un tipo di giurisprudenza della Giunta per il regolamento; si tratta più di una preoccupazione che di una esigenza normativa — anche questo è stato sottolineato dall'onorevole Saraceni — ma a me pare che un emendamento di tale tipo contenga gli stessi equivoci che sono alla base di emendamenti dettati dalle migliori intenzioni di definire l'articolo 1 del provvedimento, già respinti in precedenza. Si cercava, infatti, respingendoli, di fornire indicazioni che invadono il campo del codice penale; si voleva scrivere una serie di categorie e reati nell'ambito dei quali la Camera non può entrare, perché si rischierebbe di sbagliare per eccesso o per difetto.

La valutazione dell'insindacabilità consta di due fasi: una viene costruita nella legge ed è demandata al giudice al momento della richiesta e allo stesso parlamentare che, nel nostro testo, è titolare della possibilità di fare la richiesta alla Camera di appartenenza; la seconda consiste nella valutazione della Camera stessa. Inseriscono regole del tipo di quelle che preoccupano l'onorevole Sara-

ceni, si definiscono criteri direttivi inerenti al momento della decisione sulla sindacabilità.

Mi permetto di ritenere che emendamenti di tale tipo fossero vicini a questa possibilità; è ovvio che non potrà esservi mai un'insindacabilità della corruzione, della concussione, della malversazione, dell'omicidio o della violenza carnale. Dobbiamo tener conto, quindi, soprattutto della direzione data da una legge di questo tipo: quella dei reati d'opinione (alcuni emendamenti successivi colgono tale aspetto) o dei reati contro l'onore. Il momento di valutazione non si può fissare in una legge attraverso la definizione di categorie; vi sarà un'altra occasione, precisamente il momento in cui si affronterà la decisione che opportunamente l'onorevole Saraceni evocava — e che in un certo senso ha provocato — per verificare che non esiste alcun collegamento con l'esercizio della funzione parlamentare codificata con l'approvazione dell'emendamento 1.90, che forse meritava una lettura più attenta da parte dei colleghi parlamentari.

Se i chiarimenti che ho fornito possono essere ritenuti soddisfacenti, mi permetterei di insistere sull'invito al ritiro dell'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Saraceni 1.82, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	326
Votanti	285
Astenuti	41
Maggioranza	143
Hanno votato sì	11
Hanno votato no .	274).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Saraceni 1.83.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Abbate. Ne ha facoltà.

MICHELE ABBATE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento in discussione muove da un'esigenza difficilmente non condivisibile, cioè quella dell'equivalenza delle condotte e, quindi, degli effetti sotto il profilo dell'insindacabilità e tenta di porci al riparo dal rischio concreto che la cosiddetta insindacabilità esterna abbia un'ampiezza diversa e maggiore rispetto ai casi di insindacabilità cosiddetta interna.

Si tratta di ciò che i regolamenti delle Camere vietano, o comunque non consentono, e che un minimo di *bon ton* sconsiglia di permettere all'esterno. Negli atti parlamentari tipici non sarebbero consentite espressioni che, invece, sotto il profilo del legame funzionale all'attività parlamentare, sarebbero permesse fuori dalle Camere. Il richiamo, quindi, al regolamento come momento di verifica della sussistenza delle condizioni di cui alla franchigia dell'articolo 68 della Costituzione mi sembra debba essere applicato anche per i casi d'insindacabilità esterna.

La seconda parte dell'emendamento mi sembra meno condivisibile, perché, mentre la prima tenta di porci al riparo da un rischio, la seconda lo introduce: mi riferisco al rischio di vanificare sostanzialmente il contenuto dell'insindacabilità di cui all'articolo 68 della Costituzione nei confronti degli atti tipici del parlamentare.

Chiedo, pertanto, la votazione per parti separate dell'emendamento ed esprimo il mio apprezzamento per la prima parte e il mio dissenso per la seconda.

PRESIDENTE. Onorevole Abbate, la pregherei di indicarmi le due parti a cui lei fa riferimento.

MICHELE ABBATE. Signor Presidente, la prima parte è la seguente: « Le disposizioni della seconda parte del comma 1 non si applicano alle espressioni censurabili ai sensi dei regolamenti delle Camere

o che comunque non sono pubblicabili in atti parlamentari». La seconda parte riguarderebbe, invece, gli atti di divulgazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, mi associo sia al merito, sia alla richiesta dell'onorevole Abbate.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cananzi. Ne ha facoltà.

RAFFAELE CANANZI. Signor Presidente, condivido nella sostanza quanto ha sostenuto il collega Abbate, ma dal punto di vista formale segnalo che non esiste più una seconda parte del comma 1.

PRESIDENTE. Onorevole Cananzi, se non ho capito male, la sua osservazione, per la quale la ringrazio, è che la seconda parte sarebbe priva di autonomia. È questo che intende dire?

MARCO BOATO. No, non c'è una seconda parte: il comma 1 è un unico periodo.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, non urli in questo modo. Chieda la parola e poi potrà spiegare.

L'emendamento in discussione prevede che, dopo il comma 1, ne sia aggiunto un altro.

RAFFAELE CANANZI. Sì, signor Presidente, e il comma che si intende introdurre fa riferimento alle disposizioni della seconda parte del comma 1, che ora non c'è più.

PRESIDENTE. Si tratta di un problema di coordinamento che affronteremo dopo.

LUIGI SARACENI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Signor Presidente, credo che il problema si possa risolvere facilmente se riformulo l'emendamento nel senso di lasciar cadere la seconda parte.

PRESIDENTE. L'onorevole Cananzi diceva un'altra cosa, però lei, onorevole Saraceni, è dunque disposto a riformularlo nel senso di ritirare la seconda parte dell'emendamento, che inizia dalle parole: « né agli atti »?

LUIGI SARACENI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Il resto è un problema che verrà affrontato in sede di coordinamento.

Il parere delle Commissioni rimane contrario?

VINCENZO SINISCALCHI, *Relatore per la II Commissione*. Sì, signor Presidente, il parere rimane contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, siamo in presenza comunque di atti parlamentari. Il fatto che la Presidenza possa ritenerli non pubblicabili, magari per qualche locuzione assolutamente volgare o per considerazioni più di opportunità che di legittimità, non può ledere la libertà del parlamentare due volte: una prima volta, secondo l'emendamento Saraceni 1.83, la libertà del parlamentare verrebbe lesa per il fatto che la Presidenza non ritiene di far pubblicare quell'atto di sindacato ispettivo nell'*allegato B*; una seconda volta la libertà di quel parlamentare verrebbe annientata dal fatto che, per la semplice circostanza rappresentata dalla valutazione della Presidenza che ha ritenuto non pubblicabile un determinato atto, l'opinione del parlamentare non sarebbe coperta da insindacabilità. Tutto questo

mi sembra in contrasto con la legge costituzionale n. 3 del 29 ottobre 1993, che ha modificato l'articolo 68 della Costituzione e ha riaffermato un caposaldo, che cioè le opinioni dei parlamentari sono insindacabili. Mi pare un modo molto tortuoso per infrenare la libertà dei parlamentari e per svuotare di contenuto la disposizione dell'articolo 68.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Mi permetto di far osservare ai colleghi che, se l'emendamento Saraceni 1.83 fosse approvato, stravolgeremmo completamente il sistema, giacché l'insindacabilità sarebbe rimessa ad una valutazione discrezionale, non sindacabile del Presidente della Camera. Questi è colui il quale stabilisce se le espressioni siano pubblicabili in atti parlamentari o se siano censurabili: significa stravolgere il sistema.

LUIGI SARACENI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Sono sorpreso dall'errata interpretazione fatta dal di solito attentissimo collega Anedda. Il mio emendamento prevede un'ipotesi diversa, qualcosa che il buonsenso di tutti dovrebbe consigliare di accogliere. Infatti prevede che il parlamentare non possa avere una libertà di espressione, ivi compresa quella diffamatoria, di insulto, eccetera, fuori dall'aula più di quanto non l'abbia all'interno del Parlamento. Chiedo a tutti i colleghi, compresi i relatori, di spiegarmi per quale ragione si voti contro questo principio di elementare buon senso. Il parlamentare ha, fuori dall'attività tipica del Parlamento, la stessa libertà che ha al suo interno. Non si vede per quale motivo dovrebbe poter dire, fuori dalle sedi parlamentari, ciò che non può dire in un atto di sindacato ispettivo. È una previsione che giudico incomprensibile.

PRESIDENTE. Vorrei chiederle una precisazione, onorevole Saraceni, per dare chiarezza alla discussione. La formulazione dell'emendamento rende non facilmente comprensibili « le disposizioni della seconda parte del comma 1 ». Poiché ha avuto la cortesia di riformulare il testo, per rendere più chiara la votazione, la prego di riformulare le prime due righe, in modo che i colleghi possano intervenire su una formulazione certa.

LUIGI SARACENI. Poiché nel gergo tecnico si parla senza problemi di prima e seconda parte del comma, nel comma 1 dell'articolo 1 vi sono due parti nettamente distinguibili: l'attività tipica (con annessa elencazione) e l'attività cosiddetta...

PRESIDENTE. Definire la « seconda parte » è difficile, perché non vi sono punti né capoversi né altri segni di interpunzione che consentano una facile divisione in parti separate.

LUIGI SARACENI. Possiamo riformularlo interamente. Possiamo dire...

PRESIDENTE. Si potrebbe dire « le disposizioni del comma 1 », punto e basta.

LUIGI SARACENI. No, signor Presidente, perché per la prima parte del comma 1 non si pongono problemi!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, vorrei fornire un chiarimento, come sollecitato dal collega proponente l'emendamento in discussione.

L'emendamento Saraceni 1.83 escluderebbe dall'applicazione della norma dell'articolo 68 della Costituzione le attività materializzatesi in concetti non riprodotti negli atti delle Camere; ovvero, si tratta di atti giuridicamente inesistenti, perché l'at-

tività svolta nelle Camere in tanto esiste in quanto venga documentata dagli atti menzionati nell'emendamento.

Qual è la ragione dell'impossibilità di condividere l'emendamento in discussione? L'assenza della lesività penale. Questi atti, in quanto non inseriti nei documenti parlamentari, non hanno potenzialità lesiva. È questa la ragione — mi permetto di dire — elementare che ci spinge a rifiutare l'emendamento in questione.

Voglio concludere, aggiungendo alla finezza giuridica del proponente la seguente osservazione: parlare di attività professionale del parlamentare è erroneo, in quanto è una attività istituzionale e, secondo il lessico giuridico in materia, è qualcosa di diverso. L'emendamento Saraceni 1.83 è, quindi, un emendamento sbagliato; un emendamento poco attento persino agli elementari requisiti della correttezza del linguaggio giuridico.

LUIGI SARACENI. La prossima volta verrò a lezione da lei, onorevole Mancuso!

PRESIDENTE. Credo che il collega Saraceni facesse riferimento ad altra attività.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, preannuncio il mio voto contrario sull'emendamento Saraceni 1.83. Ritengo, infatti, che si insista a non capire bene la natura giuridica delle garanzie e delle prerogative parlamentari.

Poco fa ho sentito parlare di libertà del parlamentare, quando invece la prerogativa viene affidata soltanto al Parlamento ed il parlamentare è semplicemente uno strumento della autonomia dell'istituzione.

A prescindere dal fatto che una cosa è la censurabilità ed un'altra è l'assoggettamento ad azione penale e a sanzione penale e a prescindere dalla considerazione svolta a proposito del mero arbitrio (o discrezionalità) affidato al Presidente della Camera nel verificare la sindacabilità interna delle espressioni censurabili ai

sensi dei regolamenti parlamentari, voglio sottolineare che non si tratta di libertà del parlamentare, bensì di autonomia e di prerogative del Parlamento in quanto tale.

Questo concetto è stato sottolineato anche dalla Corte costituzionale, che si è occupata della questione: soltanto la Camera può disporre dell'applicazione della prerogativa, perché è prevista in suo favore per lo svolgimento regolare e libero della sua funzione, nell'interesse dell'ordinamento e, soltanto strumentalmente, a favore di coloro che sono investiti dell'esercizio di quella funzione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Saraceni 1.83, nel testo riformulato, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	323
<i>Votanti</i>	315
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	158
<i>Hanno votato sì</i>	68
<i>Hanno votato no</i> .	247).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Chiesa 1.65, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	327
<i>Votanti</i>	320
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	161
<i>Hanno votato sì</i>	25
<i>Hanno votato no</i> .	295).

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Ritiro il mio emendamento 1.2.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Saraceni 1.84, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	318
<i>Votanti</i>	315
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	158
<i>Hanno votato sì</i>	25
<i>Hanno votato no</i> .	290).

PRESIDENTE. Alcuni colleghi hanno chiesto come sarà organizzata la mattinata di lavoro.

Proseguiremo con la discussione delle proposte di legge fino alle 12,30, dopodiché alcuni deputati hanno chiesto la parola su una questione non prevista nell'ordine del giorno.

Successivamente la seduta verrà sospesa e riprenderà alle ore 13, con un ricordo dell'onorevole Tatarella.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Saraceni 1.86, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	320
<i>Votanti</i>	318
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	160
<i>Hanno votato sì</i>	18
<i>Hanno votato no</i> .	300).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Chiesa 1.66, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	314
<i>Votanti</i>	307
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	154
<i>Hanno votato sì</i>	21
<i>Hanno votato no</i>	286
<i>Sono in missione 28 deputati).</i>	

Passiamo alla votazione dell'emendamento Saraceni 1.85.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saraceni. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me pare che non si possa attribuire al parlamentare, anche se fosse considerato un cittadino di prima classe o di classe addirittura superiore, il potere assolutamente discrezionale, potestativo, di bloccare qualunque tipo di processo per qualsiasi tipo di imputazione, che riguardi anche un suo debito, perché questa normativa si riferisce a qualsiasi tipo di procedimento.

Se la norma dovesse passare così come è stata redatta dalle Commissioni senza un minimo di limitazione, il parlamentare potrebbe bloccare un procedimento anche per il reato di omicidio colposo; infatti, è sufficiente proporre l'eccezione per sospendere automaticamente il procedimento, per quanto esso sia manifestamente estraneo a quanto previsto dall'articolo 68, e per trasmettere gli atti alla Camera. Reputo ciò intollerabile. Per reati non di opinione ma di altro tipo è successo, secondo quanto mi riferiva un collega, che un parlamentare abbia eccepito l'applicazione dell'articolo 68 in sede di opposizione al precetto. Ebbene, con questa normativa l'opposizione al precetto si deve automaticamente

sospendere e gli atti devono essere trasmessi alla Camera. È quanto stiamo costruendo ed è qualcosa che ci espone addirittura al ridicolo. Il mio emendamento 1.85 tenta almeno di evitare il ridicolo a cui si espone questa normativa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Saraceni 1.85, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	304
<i>Votanti</i>	300
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	151
<i>Hanno votato sì</i>	25
<i>Hanno votato no</i>	275

Sono in missione 28 deputati).

Sono così preclusi gli emendamenti Saraceni 1.87 e Bonito 1.24.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bielli 1.36, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	310
<i>Votanti</i>	304
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	153
<i>Hanno votato sì</i>	25
<i>Hanno votato no</i>	279

Sono in missione 28 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Chiesa 1.67, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	313
<i>Votanti</i>	306
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	154
<i>Hanno votato sì</i>	21
<i>Hanno votato no</i>	285

Sono in missione 28 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Chiesa 1.68, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	304
<i>Votanti</i>	300
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	151
<i>Hanno votato sì</i>	16
<i>Hanno votato no</i>	284

Sono in missione 28 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonito 1.26, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	311
<i>Votanti</i>	306
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	154
<i>Hanno votato sì</i>	17
<i>Hanno votato no</i>	289

Sono in missione 28 deputati).

ALESSANDRA MUSSOLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Un attimo, onorevole Mussolini; se si attiene al tema in discussione, naturalmente.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Orlando 1.76 e Meloni 1.88.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussolini. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, intervengo per dichiarazione di voto su questo emendamento. Noi stiamo discutendo sull'insindacabilità concernente i deputati e non si discute — e questo è molto grave — sulla sindacabilità di alcune sentenze della Cassazione, che riguardano...

PRESIDENTE. Onorevole Mussolini, mi scusi, non posso darle la parola e lei lo sa benissimo. Le tolgo la parola.

Francamente questo è un « trucchetto » non conveniente alla sua dignità di parlamentare perché c'è un'intesa fra lei, altri colleghi ed il Presidente della Camera che di questo tema si sarebbe parlato alle 12,30 e lei lo sa benissimo. Non si fa così.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Orlando 1.72 e Meloni 1.88, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	313
<i>Votanti</i>	308
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	155
<i>Hanno votato sì</i>	15
<i>Hanno votato no</i>	293
<i>Sono in missione 28 deputati).</i>	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.27, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	332
<i>Votanti</i>	324
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	163
<i>Hanno votato sì</i>	173
<i>Hanno votato no</i> .	151).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.16, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	325
<i>Votanti</i>	321
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	161
<i>Hanno votato sì</i>	303
<i>Hanno votato no</i> ..	18).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bonito 1.28.

FRANCESCO BONITO. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Orlando 1.73, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	329
<i>Votanti</i>	325
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	163
<i>Hanno votato sì</i>	27
<i>Hanno votato no</i> .	298).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	324
<i>Votanti</i>	189
<i>Astenuti</i>	135
<i>Maggioranza</i>	95
<i>Hanno votato sì</i>	176
<i>Hanno votato no ..</i>	13).

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 2939)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo unificato delle Commissioni, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 2939 sezione 1)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere delle Commissioni su tale emendamento.

VINCENZO SINISCALCHI, *Relatore per la II Commissione*. La Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti tranne che sull'emendamento Boato 2.9 sul quale è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Orlando 2.21, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	305
<i>Maggioranza</i>	153
<i>Hanno votato sì</i>	12
<i>Hanno votato no</i>	293

Sono in missione 28 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Orlando 2.22, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	306
<i>Maggioranza</i>	154
<i>Hanno votato sì</i>	10
<i>Hanno votato no</i>	296

Sono in missione 28 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bonito 2.4.

FRANCESCO BONITO. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.
Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Veltri 2.20, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	302
<i>Votanti</i>	299
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	150
<i>Hanno votato sì</i>	9
<i>Hanno votato no</i>	290

Sono in missione 28 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bonito 2.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, vorrei chiedere al Comitato dei nove ed ai relatori una nuova valutazione sull'emendamento che stiamo esaminando.

Non è che esso sia estremamente importante visto che, come ho ricordato prima, se non verrà accolto verrà posta una questione di legittimità costituzionale in base all'articolo 68 della Costituzione, in tempi molto brevi, subito dopo l'approvazione definitiva del provvedimento. Voglio ricordare che con il comma 1 dell'articolo 2 si dilata in maniera evidente la tipizzazione offerta dall'articolo 68 della Costituzione. Cercherò di spiegarvi. L'articolo 68 della Costituzione, secondo comma, indica una serie di attività processuali in relazione alle quali occorre richiedere l'autorizzazione a procedere alle Camere. Evidentemente non se ne possono aggiungere altre: questo è il senso del mio emendamento.

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sul termine « corrispondenza »: non so se sia possibile ricomprendere in esso anche la corrispondenza bancaria. Ricordo che sono in corso inchieste di grande importanza di cui si è occupata anche questa Camera. Vorrei chiedere in che modo potrà svilupparsi un'efficace ed efficiente azione di indagine preliminare se non si avrà la possibilità di esaminare, anche in relazione a crimini molto gravi — mi riferisco in particolare ai casi di corruzione —, i tabulati bancari ed i documenti bancari che qualcuno vorrebbe trasformare da documenti a corrispondenza bancaria.

ANTONIO SODA, *Relatore per la I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA, *Relatore per la I Commissione*. La questione è stata affrontata più volte sia in Commissione sia nel Comitato dei nove.

Per quanto riguarda la specificazione « corrispondenza bancaria », essa attiene al testo costituzionale che fa riferimento alla corrispondenza. Il pericolo paventato dall'onorevole Bonito non esiste, perché se per le indagini vi è la necessità di ricorrere, diciamo così, al sequestro dei contratti bancari, degli atti, delle transazioni bancarie, vi è da dire allora che questi ultimi non sono « coperti » dall'attuale formulazione dell'articolo 2.

La corrispondenza è la comunicazione che intercorre tra due soggetti, che possono essere persone fisiche o enti, comprese anche le banche. La specificazione ha questa ragione d'essere.

Per quanto riguarda la presunta illegittimità costituzionale, in quanto il testo farebbe riferimento alle misure di sicurezza e di prevenzione, vorrei dire che quello in tema di libertà è un dibattito che affligge tutta la storia e la dottrina. Vi è chi, come noi, ritiene che la libertà sia un bene indivisibile e che ogni qualvolta essa sia limitata o lesa in uno dei suoi aspetti (locomozione, espressione, relazione) allora la libertà, intesa come bene primario, inviolabile ed assoluto, viene meno.

Vi è chi, come l'onorevole Bonito, ritiene che la privazione della libertà consista nell'« incatenamento » attraverso l'arresto. Sarà la Corte costituzionale a dire se questo concetto di libertà, che qui noi abbiamo voluto introdurre come bene indivisibile, non parcellizzabile e che è leso nella sua essenza e nel suo contenuto unitario ogni qualvolta questa libertà viene limitata anche in un solo dei suoi aspetti, rientri nell'articolo 68 della Costituzione, oppure se ad esso ci si possa riferire soltanto per l'arresto. Non credo tuttavia che si possano diffondere degli allarmi dicendo che, se la Camera vota questo testo, ci sarà subito dopo una pronuncia di incostituzionalità. Penso invece che nel nostro paese potrà continuare un civilissimo dibattito, che mi auguro si concluderà con la scelta di definire la libertà un valore assoluto e indivisibile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia, al quale ricordo che al suo gruppo restano nove minuti di tempo. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Condivido la seconda parte delle riflessioni e delle osservazioni fatte dall'onorevole Soda. Tuttavia vorrei chiedere al relatore di spiegarmi per quale motivo, nel momento in cui si dice che è vietato il sequestro della corrispondenza, vi sarebbe la necessità di specificare che tale corrispondenza è « ordinaria e bancaria ». In base all'interpretazione data dal relatore ciò sarebbe già insito nel termine « corrispondenza ». Vorrei un chiarimento al riguardo prima di poter decidere se esprimere un voto contrario o favorevole.

FRANCESCO BONITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Ma è già intervenuto!

PRESIDENTE. È il presentatore dell'emendamento e vuole rispondere!

ELIO VITO. E allora parla due volte?

FRANCESCO BONITO. Il ragionamento fatto dal collega Soda ha una indiscutibile dignità culturale, che apprezzo molto anche se non lo condivido appieno. Ciò premesso, però, vorrei allora rivolgergli un quesito: per quale motivo nel primo comma dell'articolo 2 si parla di « ogni altro provvedimento limitativo della libertà personale » quando invece il testo dell'articolo 68 della Costituzione usa il termine « privare », ossia fa riferimento alla privazione della libertà personale?

A mio avviso, ci troviamo dinnanzi a due concetti distinti e assai diversi tra loro. Il primo è inserito nella Costituzione, il secondo in una norma ordinaria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saraceni. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Anch'io condivido l'inno alla libertà fatto dal collega Soda; mi permetto tuttavia di rilevarne l'assoluta non pertinenza al caso in oggetto.

Come ha fatto poc'anzi il collega Pisapia, anch'io vorrei conoscere il motivo di quella specificazione; perché parlare di corrispondenza bancaria e non, ad esempio, di corrispondenza turistica? Non capisco proprio la ragione di questa specificazione. Mi dovete consentire di dire che in questo caso il sospetto è d'obbligo. Non sono un « dietrologo », anzi a volte mi indigna la dietrologia con la quale si fa della demagogia giustizialista, ma in questo caso non riesco proprio a comprendere la ragione della specificazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonito 2.8, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 290

Votanti 277

Astenuti 13

Maggioranza 139

Hanno votato sì 38

Hanno votato no 239

Sono in missione 28 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Chiesa 2.11, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti	292
Votanti	277
Astenuti	15
Maggioranza	139
Hanno votato sì	9
Hanno votato no	268
Sono in missione 28 deputati).	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Chiesa 2.12, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

Colleghi, vi prego di chiamare alcuni deputati che sono fuori dell'aula perché non sanno che siamo al limite del numero legale (*Commenti*). Sì, è un segnale di parità: è la *par condicio*.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	295
Votanti	286
Astenuti	9
Maggioranza	144
Hanno votato sì	17
Hanno votato no	269
Sono in missione 28 deputati).	

L'emendamento Dalla Chiesa 2.13 è precluso dalla votazione del precedente emendamento Dalla Chiesa 2.11.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Dalla Chiesa 2.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, intervengo a titolo personale e chiedendo ai colleghi di prestare la massima attenzione a questo emendamento. Sugli altri emendamenti da me presentati non sono intervenuto, ma ritengo che questo qualifichi la legge.

Si è chiesto come mai sia stata inserita la locuzione « corrispondenza bancaria ». Credo di poter dare una spiegazione ed invito i colleghi ad assumersi la respon-

sabilità di licenziare, nella formula prevista da questa legge, il riferimento alla corrispondenza bancaria.

Il problema è stato sollevato nella Giunta per le autorizzazioni a procedere, quando abbiamo trattato il caso Previti. In quella circostanza si è sostenuto che la documentazione che riguardava i movimenti bancari presentata alla Giunta dalla magistratura fosse, in effetti, una documentazione che rappresentava « corrispondenza bancaria » perché vi erano annotati, ovviamente, a favore dell'interessato i movimenti bancari che lo riguardavano. Con questo artificio si rischia di tornare indietro: dopo aver negato la possibilità di richiedere l'autorizzazione a procedere, chiediamo ai magistrati un'autorizzazione ad indagare nei confronti di un parlamentare sugli elementi documentali che necessariamente e tradizionalmente si riconducono al tipo di reati per i quali più facilmente egli viene indagato. Essi presuppongono che le tracce siano appunto i movimenti bancari.

Pertanto, se questo Parlamento e i titolari del potere pubblico chiedono da tanto tempo l'abolizione del segreto bancario, noi parlamentari, tornando indietro rispetto ad una legge di modifica dell'articolo 68 della Costituzione già approvata, ci assumiamo la responsabilità di dire al paese che non vogliamo che si indaghi sui nostri movimenti bancari (*Applausi dei deputati del gruppo misto « L'Italia dei valori » e di deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

Vi chiedo se, in queste condizioni di credibilità del Parlamento, possiamo far passare attraverso questo artificio con tanta tranquillità e con tanta sicumera, come è stato oggi dimostrato, un aggiustamento della legge prevista dalla Costituzione. Perché non si dice « corrispondenza assicurativa » o « corrispondenza istituzionale » ma si parla di « corrispondenza bancaria »? Se in quella circostanza, dal momento che ci si trovava ad affrontare il caso delicato di un nostro collega che, per diverse ragioni condivisibili o meno (comunque tutte giustificabili), si voleva sottrarre all'arresto, credo che

nel momento in cui non dobbiamo affrontare alcun caso concreto ma semplicemente ragionare sui principi, dovremmo avere l'animo più sgombro e il cervello più dedito al bene delle istituzioni. Dovremmo attenerci strettamente al principio che sui movimenti bancari di un parlamentare si possa indagare con le stesse modalità e con le stesse procedure che valgono per qualsiasi cittadino (*Applausi dei deputati dei gruppi misto « L'Italia dei valori », dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parrelli. Ne ha facoltà.

ENNIO PARRELLI. Signor Presidente, intervengo solo per dichiararmi d'accordo con l'onorevole Dalla Chiesa.

GIULIANO PISAPIA. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, mi permetto di ribadire la richiesta ai relatori di chiarire i motivi per cui sono stati specificati i termini « ordinaria e bancaria ». Esistono infatti due interpretazioni: quella del relatore, che mi convince, e quella dell'onorevole Dalla Chiesa, riferita a quanto già accaduto in seno alla Giunta per le autorizzazioni a procedere, in base alla quale la specificazione non può trovarmi d'accordo.

ANTONIO SODA, *Relatore per la I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA, *Relatore per la I Commissione*. Signor Presidente, la ragione della specificazione è nata dal fatto che qualche magistrato ha inteso sequestrare, senza autorizzazione e senza necessità di verificare l'applicabilità dell'ar-

ticolo 68 della Costituzione, la corrispondenza. La corrispondenza è una comunicazione...

NANDO DALLA CHIESA. Tutta la corrispondenza !

ANTONIO SODA, *Relatore per la I Commissione*. Mi dispiace, onorevole Dalla Chiesa, lei cavalca una battaglia demagogica fuori della nostra realtà.

ELIO VELTRI. Non è demagogica, è una battaglia di moralità pubblica.

NANDO DALLA CHIESA. State distruggendo il Parlamento !

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Soda, si rivolga al Presidente.

ANTONIO SODA, *Relatore per la I Commissione*. Di fronte a chi vuole sequestrare, contro la Costituzione, una comunicazione (nella fattispecie una corrispondenza), abbiamo introdotto tale specificazione. Essa non pregiudica alcuna indagine, perché tutti i conti correnti, le voci di accensioni di crediti, di contratti e di transazioni bancarie restano liberi e sequestrabili.

Allora, se siamo d'accordo sul fatto che non si può sequestrare la corrispondenza ma si possono sequestrare gli atti e le transazioni bancarie, in qualità di relatore esprimo parere favorevole. A nessuno venga in mente, però, di sequestrare la corrispondenza, che è cosa diversa dall'atto che serve alle indagini. Così, onorevole Dalla Chiesa, lei la finisce di fare questa battaglia demagogica, lo ribadisco, perché bisogna capire quel che si vuol fare (*Commenti del deputato Dalla Chiesa*).

Nessuno ha mai voluto impedire ai magistrati di accertare i conti correnti dei deputati; si vuole impedire ad essi di impadronirsi della corrispondenza, come è scritto nella Costituzione.

Ad ogni modo, proprio per evitare ogni equivoco, esprimo parere favorevole sull'emendamento oppressivo della specifi-

cazione « ordinaria e bancaria ». Lo faccio, però, con questo spirito e questa chiarezza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, non so se il presentatore dell'emendamento si sia reso conto, per l'eterogenesi dei fini, che con la sua proposta il concetto di corrispondenza diviene più ampio di quello contenuto nel testo della Commissione. Infatti, se si fa riferimento alla corrispondenza genericamente intesa, qualunque tipo di corrispondenza sarà soggetta ad autorizzazioni; allorquando, invece, un sostantivo viene specificato con degli aggettivi, solamente a questi ultimi sarà riferita l'autorizzazione.

Nel testo si parla di « corrispondenza, ordinaria e bancaria »: eliminando i due aggettivi, con l'approvazione dell'emendamento, la corrispondenza di qualunque tipo o genere verrebbe sottoposta ad autorizzazione, ampliandosene il concetto.

Sbagliano i presentatori dell'emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, ho ascoltato le argomentazioni svolte dall'onorevole Dalla Chiesa, che non mi sembravano infondatissime.

Ho ascoltato l'onorevole Soda che ha criticato quelle affermazioni perché demagogiche ma, poi, le ha accolte. C'è un po' di confusione. Poiché stiamo toccando una materia delicata propongo di fermarci per riesaminare la questione in seno al Comitato dei nove e per comprendere ciò di cui si sta discutendo. Chiedo di fare il punto della situazione e di non procedere a caso (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e misto « L'Italia dei valori »*)

PRESIDENTE. Sulla proposta dell'onorevole Mussi darò la parola ad un oratore a favore ed uno contro.

ELIO VITO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, anche precedentemente avevo chiesto la parola per sottoporre innanzitutto una questione di merito all'ottimo ed esperto relatore Soda: il relatore esprime i pareri a nome della Commissione attraverso il Comitato dei nove che si riunisce nelle sedi apposite, regolarmente convocate; sarebbe singolare (e, per quanto mi riguarda, anche preoccupante) che le opinioni del Comitato dei nove — seppure non dubito che vi sia stata una rapida consultazione — potessero essere così facilmente influenzate dall'andamento del dibattito in aula e da un intervento, seppure molto applaudito, qual è stato quello del collega Dalla Chiesa. Infatti, su tutta la questione al nostro esame e su questa molto delicata, in particolare, si è svolto un approfondito dibattito in seno al Comitato dei nove.

La proposta dell'onorevole Mussi, l'intervento dell'onorevole Dalla Chiesa, il ripensamento dell'onorevole Soda, dimostrano come ancora una volta sul terreno delle libertà e delle garanzie la sinistra non abbia le idee chiare (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

Infatti, questa è la dimostrazione che sul terreno delle libertà e delle garanzie la sinistra oscilla tra l'essere tirata per la giacca della demagogia, del populismo e del qualunquismo e, invece, avvertire l'esigenza sincera, che alcuni colleghi avvertono, di rispettare queste garanzie e questi principi di libertà. Ho la sensazione che in questo momento l'onorevole Soda, relatore per la I Commissione, con l'intento di tutelare e di rispettare il principio di garanzia e di libertà rischi di essere sconfitto in questa battaglia interna alla sinistra, sia per l'intervento dell'onorevole Dalla Chiesa, sia per come il relatore stesso è stato costretto a rivedere un

parere espresso su questioni irrilevanti. Ma sempre le questioni demagogiche sono poste su questioni irrilevanti, perché occorre spaventare il paese su questioni irrilevanti: le questioni demagogiche non sono poste su argomenti sostanziali come, ad esempio, sul finanziamento pubblico nella vendita degli immobili di partito (*Applausi del deputato Armani*).

Questa è la storia della demagogia e del populismo antiparlamentare e antipartitico della cultura di sinistra. Siamo quindi favorevoli a sospendere l'esame del provvedimento affinché la sinistra si chiarisca le idee.

Signor Presidente, per quanto ci riguarda, ci assumiamo la nostra parte di responsabilità e restiamo sempre a difesa dei principi di libertà e di garanzia, anche quando è scomodo difenderli. Infatti è facile difendere tali principi quando non costa nulla!

Noi siamo pronti a difenderli anche quando costano qualcosa e anche di fronte ad una campagna demagogica nei confronti dell'opinione pubblica.

Ritengo che lo stato attuale del dibattito debba prevedere una pausa necessaria per la sinistra alla quale noi continuiamo a guardare con preoccupazione. Ci auguriamo che essa recuperi quella tradizione di garanzia e di tutela delle libertà che le è propria per storia e per formazione e che purtroppo in questo momento storico fatidico, come già da alcuni anni nel Parlamento e nel paese, è sconfitto (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

MARCO BOATO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Intervengo contro e per fare una proposta ragionevole. Propongo di non sospendere, ma di accantonare solo questo emendamento affinché il Comitato dei nove lo valuti, come ha chiesto l'onorevole Vito, e di concludere l'esame sull'articolo 2 senza procedere alla sua votazione finale.

PRESIDENTE. Ritengo che questa soluzione ci potrebbe consentire di portare avanti il provvedimento sospendendo solo l'esame di questa materia.

Ci sono obiezioni al riguardo, onorevole Mussi? Lei aveva chiesto di sospendere l'esame dell'intero provvedimento. La proposta dell'onorevole Boato è quella, invece, di accantonare l'emendamento Dalla Chiesa 2.10 e di proseguire l'esame del provvedimento senza votare l'articolo 2. Lei preferisce comunque sospendere?

FABIO MUSSI. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Pongo in votazione la proposta avanzata dall'onorevole Mussi di sospendere l'esame del provvedimento.

(È approvata — *Applausi dei deputati del gruppo misto-l'Italia dei valori*).

Il seguito del dibattito è pertanto rinviato ad altra seduta.

Seguito della proposta di legge: S. 3033 — Senatori Battaglia ed altri — Delega al Governo per l'istituzione di nuovi tribunali e per la revisione dei circondari di Milano, Roma, Napoli, Palermo e Torino (approvata dal Senato) (5458); e delle abbinate proposte di legge: Baccini e Scoca: Istituzione del tribunale ordinario e della pretura circondariale di Tivoli (814); Anedda e Fragalà: Istituzione del tribunale ordinario e della pretura circondariale di Iglesias (849); Messa ed altri: Istituzione del tribunale ordinario e della pretura circondariale di Tivoli (1658); Pisapia ed altri: Istituzione del tribunale del nord-ovest milanese (3231); Piccolo ed altri: Istituzione del tribunale di Casoria (4745); Manzoni ed altri: Istituzione dei tribunali di Casoria e di Pozzuoli nel distretto della corte di appello di Napoli (4834); Cananzi ed altri: Istituzione del tribunale di Giugliano nel distretto di corte d'appello di Napoli (5313) (ore 11,30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta

di legge, già approvata dal Senato, di iniziativa dei senatori Battaglia ed altri: Delega al Governo per l'istituzione di nuovi tribunali e per la revisione dei circondari di Milano, Roma, Napoli, Palermo e Torino; e delle abbinare proposte di legge d'iniziativa dei deputati Baccini e Scoca: Istituzione del tribunale ordinario e della pretura circondariale di Tivoli; Anedda e Fragalà: Istituzione del tribunale ordinario e della pretura circondariale di Iglesias; Messa ed altri: Istituzione del tribunale ordinario e della pretura circondariale di Tivoli; Pisapia ed altri: Istituzione del tribunale del nord-ovest milanese; Piccolo ed altri: Istituzione del tribunale di Casoria; Manzione ed altri: Istituzione dei tribunali di Casoria e di Pozzuoli nel distretto della corte di appello di Napoli; Cananzi ed altri: Istituzione del tribunale di Giugliano nel distretto di corte d'appello di Napoli.

Ricordo che nella seduta dell'8 febbraio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed il relatore ed il rappresentante del Governo hanno rinunciato alla replica.

(Contingentamento tempi esame articoli – A.C. 5458)

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 27 gennaio scorso della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, commi 7 e 9, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame degli articoli sino alla votazione finale, che risultano così ripartiti:

relatore: 25 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 1 ora;

interventi a titolo personale: 55 minuti (con il limite massimo di 10 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 51 minuti;

forza Italia: 38 minuti;

alleanza nazionale: 34 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 30 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 27 minuti;

UDR: 21 minuti;

comunista: 20 minuti;

rinnovamento italiano: 19 minuti;

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 55 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 12 minuti; rifondazione comunista: 11 minuti; CCD: 10 minuti; Italia dei valori: 7 minuti; socialisti democratici italiani: 6 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 5 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti.

(Esame degli articoli – A.C. 5458)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge n. 5458, assunta come testo base, nel testo originario, sul quale la Commissione ha dato mandato al relatore di riferire in senso contrario.

Comunico che in data 10 febbraio 1999 la V Commissione (Bilancio) ha adottato la seguente decisione:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo del provvedimento licenziato per l'Assemblea dalla Commissione di merito, con le seguenti condizioni:

l'articolo 2 sia sostituito dal seguente:

ART. 2.

1. Per le esigenze relative al primo impianto degli uffici giudiziari di cui

all'articolo 1, comma 1, lettera a), è autorizzata, per l'anno 1998, la spesa di lire 13.000 milioni. Al relativo onere si provvede a carico dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di conto capitale « Fondo speciale » dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1998, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero di grazia e giustizia.

2. All'onere derivante dalle spese di locazione e di funzionamento degli uffici di cui all'articolo 1, comma 1, lettera a), valutato complessivamente in lire 12.000 milioni annui a decorrere dal 1999, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente « Fondo speciale » dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1999, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero di grazia e giustizia.

3. Per le esigenze relative al primo impianto degli uffici giudiziari di cui all'articolo 1, comma 1, lettera a), è autorizzata, per l'anno 1999, la spesa di lire 750 milioni. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di conto capitale « Fondo speciale » dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1999, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero di grazia e giustizia.

4. Il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio »;

gli importi di cui ai commi 1, 2 e 3 dell'articolo 2, come sostituito ai sensi del presente parere, devono essere intesi come

limiti massimi di spesa per l'attuazione del provvedimento;

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Giuliano 1.8, Buon-tempo 1.17, Tarditi 1.6, Pisapia 1.16 e Tarditi 1.10, in quanto suscettibili di recare nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato, e sugli emendamenti Tarditi 2.2 e 2.3, in quanto contrastanti con il disposto della vigente normativa contabile in materia di copertura finanziaria delle disposizioni di spesa;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti contenuti nel fascicolo n. 1.

Comunico altresì che in data 10 febbraio 1999 la V Commissione (Bilancio) ha adottato la seguente decisione:

NULLA OSTA

sull'emendamento 2.1 del Governo.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 5458)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 della proposta di legge n. 5458 e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 5458 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MICHELE SAPONARA, *Relatore*. Il parere è contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tarditi 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

ELIO VITO. Ora devo chiedere il controllo delle schede!

PRESIDENTE. Colleghi, che ciascuno voti per sé, per piacere!

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

Colleghi, come potete immaginare, considero la cosa abbastanza sgradevole...!

La seduta, sospesa alle 11,30, è ripresa alle 12,30.

PRESIDENTE. Dovremmo ora procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento Tarditi 1.7, sul quale precedentemente è mancato il numero legale. Tuttavia, rinvio la votazione ed il seguito del dibattito della proposta di legge ad altra seduta, dal momento che era stato già comunicato all'Assemblea che alle 12,30 si sarebbero sospese le votazioni per passare ad altre questioni.

Su una recente sentenza della Corte di cassazione in materia di violenza sessuale.

PRESIDENTE. Colleghi, sul tema della recente sentenza della Corte di cassazione in materia di violenza sessuale, di cui nessuno di noi ha letto le motivazioni (ma, se esse corrispondessero a quanto ci è stato comunicato, ci dovremmo augurare tutti che questa sentenza resti molto isolata nella giurisprudenza), ha chiesto di parlare una serie di colleghi.

Darò dunque la parola ad un oratore per gruppo per cinque minuti e agli altri colleghi che la chiederanno per un minuto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole De Simone. Ne ha facoltà.

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio esprimere a nome del gruppo dei democratici di sinistra una condanna nei confronti di questa sentenza, che ci appare quanto mai sconcertante ed inquietante: essa ci riporta indietro, a quando nel codice penale era scritto che lo stupro è un reato contro la morale comune e non contro la persona. Ci riporta indietro perché è dettata da una mentalità retriva, da un desiderio di indagare non sul violentatore ma sulla vittima, sulla base di un ragionamento ridicolo sui *jeans*, che, secondo questi giudici, non sarebbe stato possibile togliere senza la collaborazione della vittima.

È un ragionamento ridicolo che ci riporta ad un dibattito che, dentro e fuori il Parlamento, è durato trent'anni ed ha visto...

PRESIDENTE. Colleghi, non è obbligatorio stare in aula, però, quando vi si sta occorre tenere un certo comportamento! Prego, onorevole De Simone.

ALBERTA DE SIMONE. Nella passata legislatura, anche grazie all'impegno comune delle donne del Parlamento, a qualunque schieramento appartenessero, abbiamo approvato una legge di civiltà, per la quale la violenza sessuale è un reato contro la persona ed il processo ha luogo solo quando vi sia querela di parte.

Alla luce di ciò che accade oggi, esattamente due anni dopo che il codice penale è stato modificato e le nuove norme hanno cancellato la vergogna delle vecchie, dobbiamo osservare che celebrare questo anniversario con questa bruttissima, inquietante sentenza della Corte di cassazione è davvero preoccupante. Voglio quindi ricordare la saggezza di questo Parlamento che decise che il processo avrebbe dovuto aver luogo solo su querela di parte, visto che oggi siamo ancora in una situazione nella quale, nell'ambito di un processo, la vittima, che fra l'altro

all'epoca dei fatti aveva diciotto anni mentre il suo violentatore ne aveva quarantacinque (ed il violentatore è stato ritenuto colpevole, sia in primo grado sia in appello), corre ancora il rischio di essere trattata in questa maniera.

Credo, onorevoli colleghi, che il problema non sia rappresentato dai *jeans* e che, con le colleghe del Polo, ci muoviamo verso lo stesso obiettivo, ma su due binari diversi. Noi abbiamo scelto di far entrare la questione subito in un'aula parlamentare ed abbiamo chiesto fin dal mattino di discuterne, mentre le colleghe hanno scelto la protesta indossando i *jeans*: è una libera scelta che rispettiamo, ma a cui personalmente non mi associo. Credo che se un giudice — o un gruppo di giudici — vuole scrivere una sentenza come quella di cui stiamo discutendo può farlo anche se la vittima indossa una minigonna, ritenendola un elemento di provocazione, come è successo in altri processi ben noti. La Corte di cassazione ha emesso una sentenza scorretta perché, invece di limitarsi a ragionare su un profilo di legittimità, entra nel merito delle prove. Ciò ci colpisce perché ci fa temere di tornare agli anni nei quali era, appunto, la vittima ad essere oggetto di indagine e non il violentatore. A tale proposito, ricordo che esiste uno stupendo filmato intitolato *Processo per stupro*, purtroppo ancora sotto sequestro. Inoltre, desidero ricordare il caso del Circeo nel quale alla vittima era stato puntato un coltello alla gola e nel processo la stessa veniva accusata di aver acconsentito ad un rapporto orale.

Ci auguriamo che il nostro paese, entrando in Europa e alle soglie del 2000, voglia tenere alta la civiltà dei diritti e confermare quel principio della dignità della persona e della libertà femminile che ispirò le nuove norme contro la violenza sessuale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, misto-rifondazione comunista-progressisti e misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Prestigiacomo. Ne ha facoltà.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Signor Presidente, anche noi questa mattina abbiamo chiesto la parola in aula perché volevamo denunciare la gravità della sentenza della Cassazione, una sentenza aberrante che offende la dignità della donna e che va oltre il profilo di legittimità al quale la stessa Cassazione si dovrebbe attenere, senza entrare nel merito.

Come parlamentari del Polo, senza sentirci minimamente in competizione con le colleghe della maggioranza, abbiamo inteso protestare indossando un paio di *jeans* in Parlamento (cosa che non facciamo mai), ritenendo che questo sia un modo non violento, pacifico di manifestare il nostro distacco, la nostra dura condanna nei confronti della sentenza.

Desideriamo esprimere la nostra solidarietà alla povera ragazza di Potenza che, oltre a vedersi oggi su tutti i giornali, deve intraprendere il duro cammino per denunciare ciò che ancora non vuole entrare nella testa di molti giudici: quando le donne subiscono uno stupro non devono in nessun caso essere considerate consenzienti o compartecipi. Tale sentenza, invece, riporta all'attualità un tema che pensavamo superato dal dibattito che si è svolto in Parlamento quando siamo riuscite, tutte insieme, a far sì che venisse approvata la legge contro lo stupro.

Riteniamo che ognuno sia libero di professare e manifestare il proprio dissenso come crede, siamo però convinte — e ci uniamo alle colleghe della maggioranza — di dover condannare duramente la sentenza. Abbiamo deciso di indossare i *blue-jeans* in Parlamento, di attuare uno « sciopero della gonna » e non pensiamo che sia un'iniziativa sulla quale sorridere, perché l'abbiamo intesa con grande serietà, data la gravità della sentenza. Porteremo i *blue-jeans* in Parlamento fino a quando non vi sarà una modifica della stessa (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e misto rifondazione-comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mussolini. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, il giorno dopo questa vergognosa sentenza della Cassazione ritengo importante far sentire in questa sede la nostra voce, quella delle deputate del Polo, alla quale si aggiungono anche le voci delle colleghe della maggioranza. Tale sentenza snatura lo spirito e il senso della legge auspicata da tutte noi.

Ci sono voluti vent'anni per l'approvazione della legge contro la violenza sessuale, sono state superate le barriere ideologiche ed ora, addirittura, un paio di jeans costituisce un alibi per lo stupro: questo è il punto grave.

Voglio ricordare che vi è stata un'altra sentenza altrettanto grave: una ragazza di soli 15 anni, secondo i giudici, non avrebbe subito violenza, indovinate per quale motivo? Perché indossava gli « anfibi », grossi stivali che, come sapete, sono difficili da sfilare.

Una donna che indossa i jeans, addirittura, sarebbe tutelata e si può arrivare anche al punto in cui uno stupratore, che porti con sé un paio di jeans e li faccia indossare alla vittima, la possa far franca: questo è molto grave.

È per tali motivi che noi donne e deputate del Polo per le libertà abbiamo voluto indossare i jeans e mi auguro che tutte le cittadine, tutte le donne italiane che ci osservano e vogliono da noi dei segnali — perché noi siamo sotto i riflettori e siamo state votate anche per dare segnali politici — possano solidarizzare con la nostra protesta, indossando i jeans nei luoghi di lavoro fin tanto che questa sentenza non sia modificata.

Mi auguro anche — credetemi: non si tratta di una provocazione — che il ministro per le pari opportunità di questo Governo, Laura Balbo, possa dare un segnale indossando anche lei i jeans, perché non è possibile che ci si fermi qui e che una donna possa subire uno schiaffo morale persino da un indumento.

È per tali ragioni che dobbiamo modificare questa cultura e voglio concludere

con una domanda: quanti giudici donne vi sono nella Corte di cassazione? Questi sono i pericoli della mancata presenza delle donne nei livelli istituzionali più alti. Mi auguro, pertanto, che vi sia una lotta trasversale sempre più forte tra tutte le deputate. Non voglio assolutamente polemizzare: abbiamo preso l'iniziativa di indossare i jeans, domani voi potrete assumerne altre, ma insieme dobbiamo condurre una battaglia per la libertà delle donne e contro queste continue offese, che fanno inorridire e creano vuoti, perché di fronte a tali iniziative ogni commento risulta superfluo.

Per questi motivi vogliamo anche esporre — so che non lo possiamo fare — un cartello che abbiamo preparato (*Le deputate Fei, Matranga, Mussolini e Prestigiaco* esibiscono cartelli recanti la scritta: « Jeans: alibi per stupro »).

PRESIDENTE. Colleghe, questo non aggiunge nulla; vi prego di rimuoverli.

Colleghe, vi informo che è presente in aula un gruppo di donne e di studenti algerini, che stanno svolgendo presso la fondazione René Seydoux di Parigi un corso su « Donne e partecipazione alla vita pubblica ». Li salutiamo cordialmente (*Generali applausi, cui si associano i membri del Governo*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, ovviamente anche noi della lega nord per l'indipendenza della Padania ci associamo alle parole di condanna che sono state dette poco fa dalle colleghe riguardo all'incredibile sentenza della Corte di cassazione (*Le deputate Fei, Matranga, Mussolini e Prestigiaco continuano ad esibire i cartelli*).

PRESIDENTE. Colleghe, togliete quei cartelli.

Prego, onorevole Bianchi Clerici.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Ciò nonostante, al di là del fatto singolo, che merita però la mia personale solidarietà

alla ragazza che è stata oggetto di questo insulto, credo si debba affrontare la questione da un punto di vista più ampio.

A gennaio, in occasione della cerimonia per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, abbiamo appreso che gli stupri nel nostro paese sono aumentati in maniera incredibile lo scorso anno: siamo arrivati ad un incremento dell'11,8 per cento, se non ricordo male. Ciò significa che i passi che tutti abbiamo creduto di aver compiuto verso la tutela della dignità delle donne che lavorano, che hanno una famiglia, che conducono una vita normale evidentemente non sono stati sufficienti.

PRESIDENTE. Chiedo scusa. Onorevole Becchetti, la prego di voltarsi.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. C'è anche un altro problema che spesso si finge di dimenticare ma che credo debba essere posto all'attenzione.

PRESIDENTE. Onorevole Becchetti, la richiamo all'ordine!

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. In questo paese, a causa di una — a nostro giudizio — dissennata politica di accoglienza dell'immigrazione, abbiamo persone spesso disperate, talvolta anche delinquenti, che provengono da culture completamente diverse da quella europea e che si trovano catapultate in una società dove le donne, tutte le donne del paese ma sicuramente quelle che vivono in Padania, escono di casa, conducono una vita assolutamente paritaria rispetto a quella degli uomini. Per queste persone si tratta di uno *shock* culturale, che possiamo anche comprendere, ma che dobbiamo condannare. È una colpa della maggioranza che continua a perseguire questo tipo di politica e i fatti a cui assistiamo sono solo le conseguenze sui più deboli, sulle donne straniere che vengono sfruttate, sulle donne italiane che vengono violentate e che non possono più uscire da sole tranquillamente. Il caso della studentessa di Milano di qualche giorno fa dimostra quanto sto dicendo.

È giusto porre in atto una serie di controlli e tutele ma occorre anche riflettere su quello che il Parlamento sta votando in materia. Occorre uno sforzo più attento per controllare le notizie diffuse dai mezzi di comunicazione e le immagini trasmesse dalla televisione (sappiamo tutti che, in orari in cui i bambini sono di fronte alla televisione, circolano messaggi pornografici). Su questo il Parlamento potrebbe intervenire, ma non lo fa (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Albanese. Ne ha facoltà.

ARGIA VALERIA ALBANESE. Signor Presidente, anche noi popolari questa mattina esprimiamo preoccupazione per la sentenza della Corte di cassazione, indice soprattutto di una mentalità che tende ad individuare tutte le attenuanti e le scappatoie al riconoscimento, in sede di giudizio, di colpevolezza per questo tipo di reato.

Nell'approvare due anni fa la legge contro la violenza sessuale il Parlamento volle soprattutto sottolineare il carattere particolarmente offensivo e lesivo della dignità umana in questo tipo di reato. È un aspetto che non dovrebbe mai essere dimenticato, neanche dalla magistratura.

Esprimiamo solidarietà alla vittima del reato in questione e condanniamo questa sentenza, pur avendo sempre espresso, nelle sedi opportune e nel lavoro legislativo, rispetto per l'autonomia dell'azione della magistratura. Colleghe e colleghi, credo che la riflessione di oggi ci debba far comprendere quanto cammino rimanga ancora da compiere nel nostro pur civile e democratico paese, per l'affermazione piena della dignità della donna e della sacralità della persona umana, di ogni persona umana, qualunque colore della pelle abbia, qualunque sia la sua nazionalità.

Ciò potrà avvenire solo se insieme le donne e gli uomini di questo Parlamento e delle istituzioni italiane, al di là degli

schieramenti politici, sapranno ritrovarsi in valori comuni e battersi per la loro affermazione, come abbiamo fatto nel lavoro di questa legislatura (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e misto-federalisti liberaldemocratici repubblicani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, credo che questa sia una sentenza indecente e, aggiungo, in un clima che si sta facendo incandescente. Questa sentenza ha il merito di illuminare oggi una vergogna: è in atto una guerra contro le donne. Vi è una cultura arretrata del paese che attacca pesantemente le donne.

So che tale sentenza è stata criticata da molti, compresi alcuni colleghi maschi, da un punto di vista di cultura giuridica. È bene che ciò sia stato fatto sottolineando che si tratta di una sentenza illegittima perché è entrata nel merito. Lo ripeto, è utile che siano state sollevate critiche da un punto di vista strettamente giuridico ma dobbiamo anche dichiarare che questa sentenza deve provocare indignazione, deve costruire una cultura politica, un orientamento culturale diverso.

Ho letto stamattina su *la Repubblica* la denuncia coraggiosa di una donna stuprata e la testimonianza di una donna giudice di Cassazione che denunciava come, ancora oggi, la Corte di cassazione sia composta da 410 uomini e soltanto da 10 donne; denunciava, altresì, la cultura della norma dei *jeans* ed il dibattito folle, incredibile, offensivo, sugli indumenti che — badate — ricaccia le donne nella colpa e nella colpevolizzazione.

Sappiamo — l'abbiamo visto durante il dibattito sulla violenza sessuale — che spesso le donne stuprate, dopo il dramma subito, vengono ricacciate in sentimenti di colpa e di complicità verso lo stupratore. Gli operatori dei servizi sociali sanno — lo dicono anche le donne stuprate — con quanta sofferenza le vittime reagiscono allo stupro.

Ebbene, la sentenza della Cassazione riporta le donne in tale tipo di cultura. Ricordo che più del 75 per cento degli stupri, anche nel nostro paese, viene subito per colpa di persone note alle donne: allora, cosa si dirà a queste vittime, che è colpa loro? Che quelle persone loro le conoscevano? Che non avrebbero dovuto accettare un passaggio da un amico? Che in fondo vi è stata una complicità, un messaggio lanciato allo stupratore? È enorme la gravità della sentenza della Corte di cassazione: si ricacceranno le donne nel senso di colpa ed esse non denunceranno più gli stupri.

Vorrei dire alle colleghe della destra che apprezzo il loro gesto: mi piace questa iniziativa dei *jeans*. Se lo avessi saputo, anch'io li avrei indossati (*Applausi delle deputate Aprea, Fei, Mussolini e Prestigiacomio*).

Tuttavia, colleghe della destra, voglio dirlo con molta chiarezza, dobbiamo confrontarci. Ho parlato con l'onorevole Prestigiacomio sugli aspetti tecnici. Io credo che la sentenza della Corte di cassazione sia indecente: essa va collocata in un clima incandescente contro le donne. Sono convinta che oggi, sulle donne e con le donne, si costruisce egemonia politica, si fanno progetti politici, ma le donne non parlano.

Quando abbiamo parlato, colleghe della destra, della procreazione medicalmente assistita — voglio lasciare per un attimo da parte il problema della fecondazione eterologa —, è stato votato un emendamento infamante per la donna e per la sua dignità, che voi dite di rispettare: si tratta dell'emendamento dell'onorevole Cè all'articolo 1 di quella legge, laddove si parlava di tutela dei diritti di tutti, in particolare i diritti del concepito. Ebbene, si è legittimata, in tal modo, la dimostrazione del conflitto tra gli interessi di una donna che rimane incinta e del prodotto del suo concepimento, del feto che lei porta in grembo. Si ritorna indietro, nella devastazione e nella separazione di quello che la cultura e l'etica femminile della nascita avevano costruito.

Badate, colleghe della destra, oggi denunciate con grande indignazione la sentenza della Cassazione, ma bisogna andare oltre: sulle donne si fa politica — si fa politica anche a Milano — quando si dice che contro gli aborti è necessario prevedere gli assegni per la maternità: è una scelta mostruosa, aberrante, che colpevolizza ancora una volta le donne.

Non basta indignarsi, ma bisogna scegliere da che parte stare; bisogna costruire cultura politica stando dalla parte delle donne e stando, altresì, dalla parte della trasformazione delle relazioni sociali ed economiche che lasciano, ancora oggi, le donne subalterne alle regole del mercato e ricacciate nell'illegalità, rispetto alle loro scelte riproduttive. Bisogna scegliere con coraggio da che parte stare (*Applausi dei deputati dei gruppi comunista e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Colleghe, come sapete, alle 13 è fissata la commemorazione dell'onorevole Tatarella. Suspendo, pertanto, la serie di interventi sulla sentenza della Corte di cassazione, che riprenderemo successivamente, in modo che possano intervenire tutti i deputati iscritti a parlare.

Suspendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,55, è ripresa alle 13.

Commemorazione del deputato Giuseppe Tatarella.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, Giuseppe Tatarella è stato deputato ininterrottamente per quasi vent'anni dal 3 giugno 1979. A partire dall'XI legislatura è stato presidente del gruppo parlamentare del movimento sociale e poi del gruppo di alleanza nazionale. Dal febbraio 1997 ha ricoperto l'incarico di vicepresidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali. È stato Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per le tele-

comunicazioni nel Governo Berlusconi, ma è stato anche consigliere comunale di piccoli comuni pugliesi prima che di Bari, da ultimo assessore comunale, con l'ambizione, che cominciava a realizzare, di restituire un ruolo culturale alla sua città ed una consistenza non puramente utopica alla mediterraneità. Non è riuscito ad essere sindaco di Bari, che forse sarebbe stata la sua vera felicità politica.

È stato un uomo difficile e solitario. È stato un uomo schivo, come è stato detto: non amava né le interviste né i riflettori.

Nel lavoro di ciascuno di noi esiste una chiave profonda capace di far cogliere il senso del proprio impegno, persino della propria esistenza, quando la politica diventa, come nel caso dell'uomo che qui ricordiamo, una parte del senso della vita. In un'intervista resa due giorni prima di morire, Tatarella sostiene che in una democrazia bisogna avere due bussole: una serve per guidare l'azione politica quotidiana ma — continuava —, se è in gioco l'interesse nazionale, anche gli opposti devono dialogare. In lui il dialogo era lo strumento dell'azione politica.

Io l'ho conosciuto circa quarant'anni fa, nei primissimi anni sessanta, ed anche allora, quando per isolamento politico nel suo partito la tesi del dialogo era del tutto minoritaria, egli mi aveva colpito per la sua capacità di discutere, di parlare senza scontrarsi, di cercare il rapporto civile con gli avversari.

Tatarella era un uomo di partito nel senso più nobile che ha questa espressione. Non ambiva a sintetizzare il tutto, si sentiva rappresentante di alcuni interessi e di alcuni valori e, in questo senso, si sentiva democraticamente di parte e si batteva per quegli interessi e per quei valori senza infingimenti.

Come tutti, aveva pregi e difetti, aveva scatti d'ira violenti e atti di generosità profondi, ma distribuiva gli uni e gli altri con equità, nel senso che a ciascuno di noi sono toccati tanto gli uni quanto gli altri. Credo che nessuno sia stato esente da uno dei due. Io ho avuto con lui in questa legislatura gli scontri più violenti ed insieme momenti di dialogo profondo.

Aveva una propensione quasi mistica a darsi senza egoismi personali. I giornali fondati, piccoli e meno piccoli, l'impegno profuso nel *Roma*, la sua ultima e, credo, più amata creatura, le notti passate a parlare con gli amici più vicini, magari in una piazza della capitale o della sua città d'estate, quando — come è capitato a me di vedere una volta — nel bar non erano rimasti che un tavolino e qualche sedia che il cameriere non aveva avuto il coraggio di legare insieme agli altri, tutto questo faceva di lui un uomo che si poteva amare od avversare, ma da cui non si poteva prescindere.

Tatarella era orgogliosamente un uomo di provincia. Portava il suo essere di provincia a Montecitorio e a palazzo Chigi con un gusto della rottura delle regole che era un invito a tenere ferme le gerarchie dei valori sostanziali. Tutti hanno scritto dei suoi pantaloni spiegazzati, ma pochi della sua tenacia, della sua lealtà, della sua passione. È un peccato, perché questa tenacia, questa lealtà e questa passione, che arrivavano fino alla distruzione di sé, erano frutto della fiducia in un sistema di valori che prescinde dalle macchie sulle cravatte.

Sono state tenacia, passione e lealtà a fare di quel giovane, che veniva da Cerignola e che per decenni aveva combattuto nelle strade e nelle piazze di Bari una solitaria battaglia politica, un dirigente politico nazionale, un uomo che aveva contribuito in modo decisivo al superamento di vecchi steccati e alla nascita di alleanza nazionale, alla quale, come ha detto qualcuno, forse si era iscritto ancor prima che questo partito nascesse.

Qualcuno, colleghi, si è stupito della mia commozione l'altro giorno in quest'aula. Quarant'anni di conoscenza, anche se con lunghe interruzioni, non si cancellano. La stessa terra di nascita e di formazione giovanile non si cancella. La stessa università non si cancella. L'essere entrati insieme in quest'aula, in due partiti contrapposti, nello stesso giorno e nello stesso anno, non si cancella. La stima per la schiettezza non si cancella. Gli scontri violenti, ma sempre leali, le

manifestazioni di solidarietà e di riservatezza non si cancellano. Auguro a tutti di trovare sulla propria strada un avversario come Giuseppe Tatarella ed un amico come lui.

La politica è a volte violenta e distruttrice, a volte calma e rassicuratrice; si espande come l'acqua del mare finché trova un ostacolo; inghiotte i vascelli che affondano con un mormorio lento e poi si chiude su di loro. Uno di questi vascelli è l'uomo che oggi ricordiamo; ma la politica, come l'acqua del mare, sa restituire i pezzi di ciò che inghiotte; pezzi dai quali riusciamo a capire com'era fatto quel vascello e quanto valesse. Ci capiterà, nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, di riprendere una sua frase, una sua battuta, una sua osservazione. Facciamolo con affetto e con rispetto. E voi, colleghi deputati, che siete più giovani, di destra ma anche di sinistra e di centro, tenete per voi, di questo collega che non c'è più, l'esempio della passione politica e della capacità di lottare per obiettivi che non si chiudono nell'arco di una giornata.

Tutto ciò che riscatta il quotidiano nella politica è la capacità di pensare il futuro. Questa capacità, in Giuseppe Tatarella, era spontanea. Io spero che così possa diventare in voi, giovani colleghe e colleghi, che prenderete sempre di più nelle vostre mani, io ve lo auguro, le responsabilità di guida del nostro paese.

Ad Angela, sua moglie, a suo fratello Salvatore, ai nipoti, a lei, presidente Fini, ai colleghi del gruppo e a tutti i suoi amici, interpretando i sentimenti dell'Assemblea, porgo un saluto triste, consapevole del vuoto e rispettoso del dolore (*Generali, prolungati applausi, cui si associano i membri del Governo*).

Ha chiesto di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Spero che mi scuserete se ho avuto la pretesa di chiedere di pronunciare alcune parole profondamente sentite, senza discorsi preparati, ma forse dettate dal dispiacere che è rimasto in me per non aver potuto,

lontano com'ero dal nostro paese, rendere omaggio a Pinuccio Tatarella a Bari, dove sarebbe stato giusto essere.

Voglio esprimere innanzitutto il mio cordoglio personale, il senso della mia solidarietà ai suoi amici di partito, alla sua famiglia ed ai suoi cari. Il Parlamento e la vita politica italiana perdono un protagonista talora aspro e combattivo ma intelligente e tenace.

Ho avuto modo di conoscerlo anch'io da molti anni, non nell'età degli studi giovanili, come il Presidente della Camera, ma nell'età in cui lui ed io fummo, nella vita politica pugliese, da opposte sponde, partecipi delle battaglie civili e di quelle democratiche con quel filo di inevitabile complicità, se non di simpatia umana, che si forma tra chi, pur da opposte sponde, vive l'esperienza non sempre facile dell'opposizione e condivide, se non gli ideali e gli obiettivi, almeno quel senso di protesta verso un sistema di potere e metodi di comando che certamente noi, lui ed io, abbiamo fieramente avversato.

Di Tatarella voglio ricordare due cose che mi sembrano importanti. La prima è, se volete, politicamente importante. Egli è stato l'esponente, quasi l'anticipatore, per molti aspetti, di una destra normale, di una destra scevra da ogni nostalgia totalitaria, profondamente radicata nelle istituzioni democratiche — ed anzi l'educazione dell'opposizione spinge ad amare la democrazia, le sue regole, le sue garanzie —, di una destra non ideologica ma legata ad interessi reali e vivi della società.

Pinuccio non è mai stato un uomo fuori gioco in una città difficile come Bari! Anche quando rappresentava un'opposizione che non aveva alcuna ragionevole speranza di diventare governo, egli era un protagonista della vita politica reale, degli interessi veri che si scontravano nella società ed aveva un peso, con quella capacità di ragionare come uomo di governo dall'opposizione, che è — io credo — la qualità migliore che l'opposizione possa avere.

Quindi anticipatore di una destra normale, di una destra non ideologica, di una

destra radicata nella società e capace di giocare la sua battaglia nelle istituzioni e sul terreno della democrazia.

Penso che una destra di questo tipo sia molto importante per l'Italia e credo di poter dire che questa mia considerazione non è una considerazione d'occasione o dettata da un momento di cordoglio, ma è una concezione che mi ha guidato e mi guida più in generale nella mia azione politica.

Concludo con la seconda considerazione. In lui ho sempre ammirato la passione politica. La passione politica non è retorica. Molti ostentano la retorica: la retorica dell'impegno, spesso condita di quel sottile disprezzo qualunquista verso i partiti, che a mio giudizio non è né indice di passione né indice di buona cultura politica.

La passione politica consiste nel credere in ciò che si fa, nell'amare la politica sia quando si è Vicepresidente del Consiglio sia quando si passa la notte a stampare un volantino in una sezione; la politica come battaglia per affermare le proprie idee, la politica come spirito di parte necessario a comporre quel tutto che è poi la vita democratica.

Ecco, Tatarella era un uomo che aveva una grande passione politica, una passione politica che si forma in chi sale l'edificio anche del potere, degli onori, partendo dallo scantinato; ad ogni piano che sale sa che domani potrebbe ridiscendere quelle scale, ma questo non spezzerebbe la sua passione.

GIOVANNI PACE. Bravo!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io ammiro questo, lo ammiro profondamente e penso che un grande paese democratico abbia bisogno di passione politica: da una parte e dall'altra. Penso che il fatto che egli non ci sia più diminuisca un po' la presenza di questa virtù in quest'aula ed anche per questo lo piango (*Generali, prolungati applausi cui si associano i membri del Governo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fini.

Ne ha facoltà.

GIANFRANCO FINI. A nome anzitutto della famiglia e di tutti i parlamentari di alleanza nazionale voglio esprimere un doveroso ma sincero ringraziamento a tutte le autorità, a tutte le forze politiche, nessuna esclusa, che, appresa la tragica notizia della scomparsa di Giuseppe Tatarella, ci hanno voluto e mi hanno personalmente voluto far pervenire il senso del loro cordoglio.

Un ringraziamento particolare a lei, Presidente della Camera, e a lei, Presidente del Consiglio, per le parole pronunciate oggi in quest'aula con un sentimento sincero e con una reale capacità di comprendere il nostro dolore e il senso di vuoto politico che la scomparsa di Tatarella lascia in noi.

Ascoltandola, Presidente Violante e ascoltandola, Presidente D'Alema, ho avuto la convinzione di quanto sia stato profondo il lavoro che in tanti anni ha svolto in questo luogo Giuseppe Tatarella.

Pinuccio era sicuramente un innamorato della politica, nel senso più pieno della parola, nel senso più bello. Una politica che non intendeva come gestione della cosa pubblica ma in modo forse un po' romantico e proprio per questo affascinante. La politica era il sale e il pane quotidiano della sua vita, insegnata a tanti di noi su questi banchi. Una politica che concepiva come confronto anche aspro, anche duro, ma sempre come confronto di idee, come confronto civile.

Egli era un uomo di parte, ma non è mai stato un uomo di fazione. Considerava la faziosità un'offesa intollerabile all'intelligenza e quando gli accadeva, come sempre deve accadere agli uomini di parte, di operare contrapposizioni e, a volte, di dar vita a discriminazioni, lo faceva soltanto in base al discrimine che esiste tra chi è capace di comprendere e chi, al contrario, non si pone il problema di capire nemmeno le ragioni altrui.

La frase che è diventata, per fortuna, patrimonio di tutti i presenti e di quelli

che si trovano fuori di quest'aula, « esistono avversari e non nemici », era per Pinuccio un insegnamento antico. Egli è stato tra i primi a credere nella necessità di un confronto anche aspro e duro, ma sempre, comunque, basato sul reciproco rispetto, sulla volontà di capire gli altri anche per avere qualche possibilità in più di farsi capire.

Sicuramente per Giuseppe Tatarella la politica, intesa come grande passione civile, era il quotidiano tentativo di dare concretezza al suo impegno. Non si può ricordare Tatarella senza mettere in evidenza questa passione e la sua capacità di tradurre in realizzazioni i progetti e le idee. Certamente non credeva nei miti e nelle ideologie, ma credeva nel confronto tra le idee e tra i progetti; cercava di incarnare quei progetti e di renderli in qualche modo vivi. La destra ha tratto certamente un beneficio da questa sua azione. Tutti coloro che siedono su questi banchi sanno che la volontà di dar vita ad una nuova stagione politica e ad una nuova destra capace di comprendere le ragioni altrui nel tentativo, forse riuscito, di farsi comprendere, ebbe in Pinuccio Tatarella qualcosa di più di un ispiratore: ebbe il quotidiano e appassionato teorico e al tempo stesso tessitore, nel senso più vero della parola, di quel progetto che sembrava velleitario e che oggi, al contrario, è diventato una realtà.

Spero che nessuno mi consideri esagerato se, accanto al tributo doveroso che la sua parte politica compie oggi nei confronti della sua memoria, da parte mia, cerchi di mettere in evidenza il tributo che Tatarella diede non soltanto a noi ma, in generale, alle istituzioni politiche e democratiche. Ciò per una semplicissima ragione: egli credeva per davvero nella necessità di far uscire l'Italia alla fine del secolo da quella spirale di incomprensioni, di odi, di passioni che avevano trovato il momento più tragico nelle contrapposizioni frontali.

Pinuccio Tatarella credeva in una democrazia compiuta che non discriminasse, in una democrazia governante, in una democrazia dell'alternanza fondata su un

autentico bipolarismo. Proprio perché convinto di tali valori, ha cercato sempre di portare nel dibattito politico quella sua volontà di convinto riformatore che, almeno negli ultimi tempi, lo faceva gioire per il fatto di aver legato il suo nome ad una legge elettorale, e lo faceva immalinconire pensando al fallimento delle riforme, al Pinuccio Tatarella vicepresidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali.

Non è certo questa la sede per ricordare il perché di quel fallimento, mentre mi sembra la sede giusta per confidare a tutti, non soltanto ai colleghi di partito, che lo sanno, e a Silvio Berlusconi, che se l'è sentito dire mille volte, che, come diceva Pinuccio, il filo non si è rotto, si è soltanto ingarbugliato troppo (e magari già si immaginava all'opera per tentare di sbrogliare la matassa). Sicuramente, senza di lui sarà più difficile sbrogliare i fili di tale matassa, però credo ci si debba provare e, per parte nostra, ci proveremo.

Accanto a questo aspetto — e anch'io concludo davvero — ve ne è un altro che voglio ricordare in quest'aula. Mi riferisco al modo in cui Giuseppe Tatarella era orgogliosamente meridionale, al suo essere uomo del sud, ma in una maniera diversa rispetto allo stereotipo sbagliato del meridione. Tatarella detestava l'immagine di un meridione « piagnone », assistito, violento, chiuso in se stesso; anche nel suo impegno di consigliere comunale cercava di mettere in evidenza le potenzialità del sud, la ricchezza del sud, la sua enorme vitalità.

Chi ha avuto modo di assistere all'autentico tributo popolare che gli è stato riservato dalla sua città credo abbia compreso la ragione del suo consenso. Esso non derivava da un'attitudine a gestire il potere ma, molto più semplicemente, dal fatto che incarnava l'umanità del sud, un modo tutto particolare di essere meridionale e pugliese, un modo che lo ha reso per molti aspetti indimenticabile anche a chi era dall'altra parte della barricata politica: il figlio di un umile ciabattino, diventato Vicepresidente del Consiglio, che trascorre la sua prima giornata giocando

a carte in un bar della Bari vecchia, non soltanto con i tavolini che non erano stati legati, ma anche con quel suo modo irripetibile di essere un uomo del sud, capace con l'intelligenza di farsi largo e in qualche modo, quindi, di riscattare con la sua azione tante generazioni alle quali — credo — tutti debbano guardare con la doverosa attenzione e il massimo rispetto.

È per questo che Pinuccio Tatarella mancherà non soltanto a noi, ma forse in generale alla politica italiana; sicuramente mancherà alla sua terra, che lo ha pianto senza alcuna divisione di parte (*Generali, prolungati applausi, cui si associano i membri del Governo. Il Presidente si leva nuovamente in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fini.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 13,30.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

Si riprendono gli interventi sulla sentenza della Corte di cassazione.

PRESIDENTE. Riprendiamo gli interventi sulla sentenza della Corte di cassazione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole De Benetti. Ne ha facoltà.

LINO DE BENETTI. Intervengo sulla sentenza della Corte di cassazione a nome dei verdi, in luogo della collega Annamaria Procacci, perché essi ritengono che questa sentenza sia un insulto a noi in quanto donne, uomini, cittadini, parlamentari e persone. Questo è l'atteggiamento fondamentale del gruppo dei verdi.

Tale sentenza non solo è contro la donna, ma insulta ed offende la coscienza civile di noi persone e, ancor di più, la cultura del nostro popolo che stava e sta

avanzando con alcune conquiste assai importanti. Perciò, a nome dei verdi, condivido quasi tutte le parole pronunciate dalle colleghe intervenute precedentemente e la protesta delle colleghe del Polo che hanno indossato i *jeans*.

La motivazione della sentenza è davvero beccheramente immorale. Essa è ridicola e soprattutto non è civile e non rispetta la dignità delle persone. Essa instaura una specie di casistica assai discutibile e banale, fatta di luoghi comuni: come una volta si diceva che chi indossava la minigonna era « facile », oggi si dice che chi ha i *jeans* è consenziente.

Tali luoghi comuni non ci portano da nessuna parte: così non si cresce in una società civile, anzi si torna indietro. Dunque, i verdi assumono un nuovo impegno con il ministro per le pari opportunità Balbo per andare avanti e non tornare indietro (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-verdi-l'Ulivo e misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, « L'Italia dei valori » ritiene che questo dibattito non possa riguardare solo le donne e debba assumere, invece, una importanza collettiva, coinvolgendo non solo le nostre coscienze ma anche le nostre responsabilità di legislatori. Non credo sia necessario entrare nel merito di una sentenza certamente non condivisibile e della quale peraltro ancora non conosciamo le motivazioni. Si tratta invece di affermare un principio chiaro e determinato: senza consenso, vi è violenza! Poco importa, a questo fine, se vi siano percosse o abbigliamenti più o meno « blindati ». Senza il consenso, vi è violenza!

Il nostro compito è quello di fare le leggi. Se la Cassazione con una sentenza, che se corrisponde a quello che abbiamo letto ha un sapore medioevale, ha ritenuto di poter interpretare la legge in modo così inverosimile, vorrà dire che occorrerà rendere ancora più chiare e severe le

normative. Occorrerà accentuare il principio che lo stupro è un delitto contro la persona e che violenza è anche il terrore generato in una persona senza armi e senza percosse.

A proposito del rapporto fra uomini e donne di quarantuno ad uno esistente nella Corte di cassazione, occorre quindi procedere ad un riequilibrio della rappresentanza a tutti i livelli istituzionali, a partire dalla Corte di cassazione ed anche, se mi consentite, dal nostro Parlamento!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, a nome dei federalisti liberaldemocratici repubblicani, voglio innanzitutto osservare che la solidarietà, sia quella mia femminile sia quella dei colleghi uomini, mi porterebbe a dire ben di più di ciò che dirò fra poco. Il fatto che la Camera non ci abbia dato la possibilità di conoscere il dispositivo della sentenza mi induce intanto, comunque, ad osservare che la stessa ci lascia fortemente perplessi e profondamente amareggiati.

La giustizia è sempre quella del caso concreto: è applicazione delle regole; qualunque stereotipo — vogliamo ricordarlo anche alla Corte di cassazione — è la negazione della giustizia. Chiaramente, se arrivassimo a dire che la divisa, quindi i *jeans*, o gli stivali, può essere considerata un elemento che giustifica gli aggressori ed i violenti e comunque incide sulle sentenze (perché non vi sarebbe violenza in funzione di uno stereotipo o di una divisa indossata dal 90 per cento dei giovani italiani), credo che non saremmo in un paese civile e parleremmo non di giustizia ma di negazione della giustizia.

È nel caso concreto che bisogna indagare e le indagini devono tener conto di tante cose: noi, quindi, non ci sostituiamo ai giudici, ma è del tutto ovvio che questa sentenza ci fa dubitare della civiltà giuridica del nostro paese, come ci fa ipotizzare che in Italia sia in atto una fortissima regressione culturale prima che

giuridica, che dà luogo a questo tipo di sentenze. Su questo corpo separato dello Stato, invito tutti i colleghi a riflettere, perché nei corpi separati, purtroppo, si alimenta e cresce anche una cultura separata, la quale non può andare nella direzione del senso comune di civiltà su cui procede la nostra civiltà giuridica.

Al riguardo intendo esprimere profonda amarezza ed anche la mia personale indignazione, al di là dei fatti, dei quali comunque effettivamente non conosco la dinamica, e delle motivazioni e del dispositivo della sentenza, che ugualmente non conosciamo. Ritengo peraltro che aver svolto un dibattito senza conoscere nel merito il dispositivo della sentenza sia stato quanto meno limitante, non sia giusto e non renda giustizia a quello che da un dibattito approfondito avremmo potuto trarre sul piano delle considerazioni, anche rispetto ad una cultura vera sotto il profilo giuridico e ad una difesa forte non solo delle pari opportunità ma anche dei deboli. Mi riferisco, in questo caso, alle donne, perché credo sia effettivamente giunto il momento che le leggi che abbiamo approvato vengano considerate sotto un profilo di civiltà e di dignità culturale e giuridica, profilo che questa sentenza, in qualche modo, stravolge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, avevamo già detto, durante il dibattito che si articolò in maniera assai lunga ed approfondita sulla legge contro la violenza sessuale, che non vi sarebbe stata pena che potesse contrastare una cultura di violenza insita in una determinata realtà. L'avevamo detto allora e ne abbiamo avuto riprova nel corso del tempo, non soltanto perché le violenze sono aumentate (il che potrebbe essere vero in parte, poiché probabilmente le violenze sono state più denunciate) ma soprattutto perché siamo ancora di fronte ad una cultura dei giudici (non di tutti, non generalizzo mai) che tarda a cambiare.

Leggeremo poi il dispositivo della sentenza ed approfondiremo la questione. Non credo, tuttavia, che quei giudici, rispetto ad una simile sentenza, di fronte a quelle carte si sarebbero comportati diversamente. Ritengo che, al di là della lunghezza della gonna o della difficoltà di strappare dei jeans stretti, essi si sarebbero comportati allo stesso modo e forse la risposta sarebbe stata proprio quella. La nostra condanna, quindi, è ancora più dura e più seria; non ostenteremo i jeans in questa sede, né oggi, né i prossimi giorni perché abbiamo scelto, in quanto donne, di essere dalla parte delle vittime tutte le volte che vengono stuprate.

Signor Presidente, nel minuto che mi resta desidero dire all'Assemblea che, comunque, la sentenza è frutto della cultura di quei giudici ed è affine — i colleghi non me ne vogliano — a quella che in questi giorni si è sprigionata dando vita ad una serie di provvedimenti proprio in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti e della deputata De Simone*). Quando si approvano emendamenti del tipo di quelli relativi alla proposta di legge sulla fecondazione assistita, quando si pensa di dare un indennizzo perché non si arrivi all'interruzione volontaria di gravidanza, quando la prostituzione viene intesa come una questione di ordine pubblico e non come una condizione di schiavitù, quando del corpo, con il silenzio-assenso, non si ha il rispetto, ossia quando non si restituisce libertà alle donne, quindi alla disponibilità di quel corpo, allora potremmo metterci anche i jeans per protesta. Personalmente credo non serva a nulla perché la realtà è che stiamo attraversando un'ondata di reazione, e ne siamo travolti, la quale non ha risparmiato il Parlamento.

In questo senso esprimiamo la nostra preoccupazione ed indignazione per quella cultura assai diffusa, ahimè, anche in questa sede (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti e della deputata De Simone*).

PRESIDENTE. Alcuni colleghi hanno chiesto di parlare a titolo personale; avendo dato due minuti alle componenti del gruppo misto, il tempo a loro disposizione sarebbe di un minuto, tuttavia non saremo fiscali.

Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Francesca Izzo. Ne ha facoltà.

FRANCESCA IZZO. Signor Presidente, signor ministro, ho ascoltato gli interventi di alcuni colleghi in riferimento al fatto che il dispositivo della sentenza non è noto. Desidero dire che quanto è emerso dalla lettura dei frammenti apparsi sui giornali è talmente allarmante e di una gravità tale che si può anche fare un dibattito e prendere posizione. Mi limito a citare solo un passaggio che considero il più grave nel quale si dice che: « è illogico affermare che una ragazza possa subire uno stupro, che è una grave offesa alla persona, nel timore di patire altre ipotetiche e non certo più gravi offese alla propria incolumità fisica ». In questo passaggio si sostiene che solo se vi sono offese fisiche al corpo della vittima è possibile pensare che vi sia stata violenza sessuale. Tutto ciò ferisce profondamente la nostra civiltà giuridica e riporta all'attualità ciò che con la legge sulla violenza sessuale pensavamo di aver superato.

Come parlamentari democratiche di sinistra pensiamo di aprire una campagna nel paese, di incontrare tutte le donne italiane da qui all'8 marzo, giorno in cui pensiamo di organizzare una grande manifestazione a Roma, al fine di discutere insieme tutte le questioni sul tappeto. Mi riferisco alla sentenza, ma anche alla fecondazione assistita e ad altri eventi accaduti in questi giorni che meritano un incontro ed un dialogo fra tutte le donne italiane (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Marotta. Ne ha facoltà.

RAFFAELE MAROTTA. Signor Presidente, egregi colleghi, non voglio difendere nessuno, ma non posso non rilevare che stiamo parlando di una sentenza della quale — è pacifico, lo hanno detto tutti — non si conoscono le motivazioni e ciò, secondo me, non è corretto. La gente parla e, dopo aver parlato — *locutus sum* —, se ne va, perché tutto ciò che viene detto dagli altri non conta niente.

Se fossi il Presidente dell'Assemblea non avrei dato corso a questo dibattito. Se non conosciamo le motivazioni di una sentenza, come possiamo criticarla?

PRESIDENTE. Onorevole Marotta, ha solo un minuto di tempo a disposizione, ma concluda pure.

RAFFAELE MAROTTA. Poi ci doliamo quando sembra che i magistrati interferiscano nel nostro lavoro ed alziamo alte grida, ma facciamo la stessa cosa nei loro confronti.

Stiamo parlando della suprema Corte di cassazione: vogliamo leggere la motivazione della sentenza? È vero, infatti, che i reati sessuali hanno cambiato nome, ma occorre che vi sia stata violenza ed è necessaria la prova; inoltre, il ricorso in Cassazione non si fa soltanto per violazione di legge, ma anche per mancanza o illogicità della motivazione.

Si è detto che la sentenza è entrata nel merito, ma esiste il vizio di mancanza o illogicità della motivazione: non dobbiamo confondere le cose. Sono esterrefatto, perché si parla di cose che non si conoscono: leggiamo prima la motivazione e poi la criticheremo.

Ritengo che la Corte di cassazione non possa aver detto ciò che si legge sui giornali, ma, se lo avesse fatto, forse sarei il primo a criticarla; occorre, tuttavia, valutare il contesto. Non voglio difendere la Corte di cassazione solo perché ne ho fatto parte, ma debbo stigmatizzare il fatto che si parli di cose che non si conoscono (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

LAURA BALBO, *Ministro per le pari opportunità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURA BALBO, *Ministro per le pari opportunità*. Signor Presidente, intervengo brevemente, pur non avendo assistito a tutto il dibattito, per dire che ritengo, invece, che sia stato opportuno dare la possibilità a molte voci di levarsi su una questione che stamattina ha indignato l'opinione pubblica del paese.

Se, da un lato, è vero che dobbiamo rispettare i tempi delle procedure giuridiche e che non conosciamo le motivazioni della sentenza, è anche vero che l'aver dato immediatamente una risposta al paese rappresenta un segnale importante da parte del Parlamento e sono qui proprio per ringraziare di ciò.

Credo sia un fatto grave quello che ci è stato segnalato, che rivela la non comprensione e la distanza rispetto ai comportamenti quotidiani delle persone e, in particolare, in questo caso, di una ragazza.

Ritengo sia importante manifestare attenzione, vigilanza ed impegno delle diverse istituzioni rispetto a tali questioni, perché in futuro non si creino situazioni di questo tipo, che — sia o meno precisa la nostra conoscenza dei dati di fatto — hanno suscitato immediatamente una reazione di grande sensibilità.

Siccome nelle ultime settimane si è parlato di problemi del genere, che riguardano, in particolare, il corpo delle donne, ma anche il loro diritto ad essere soggetti attivi nella vita politica e sociale, penso che non possiamo non considerare insieme la centralità della questione in un paese moderno e democratico.

Ritengo, quindi, che sia stato molto opportuno che, in sede parlamentare, si sia permesso un dibattito, sia pure in modi diversi — in alcuni casi con grandissima indignazione, che condivido, in altri in modo più pacato —, manifestando l'attenzione delle istituzioni rispetto a una serie di problemi che si stanno aprendo. Si tratta di un dibattito che credo continuerà e dovrà trovarci tutti molto consapevoli e partecipi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e misto-verdi-l'Ulivo*).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, non essendo state presentate questioni pregiudiziali, ancorché preannunziate in Conferenza dei presidenti di gruppo, a norma dell'articolo 40, comma 2, del regolamento, sul progetto di legge n. 1597 (diffusione cultura scientifica), iscritto al punto 4 dell'ordine del giorno, la discussione generale avrà luogo nella seduta di lunedì 15 febbraio.

Per quanto riguarda la proposta di legge n. 111 e abbinati (disciplina delle intercettazioni di conversazioni) avverto che con lettera in data 10 febbraio 1999 l'onorevole Finocchiaro Fidelbo, presidente della II Commissione, ha fatto presente che l'esame in sede referente ha potuto nei giorni scorsi solo essere iniziato e che i vari gruppi, e in primo luogo quelli di opposizione che avevano richiesto l'inserimento della proposta di legge nel calendario dell'Assemblea, hanno convenuto di richiedere il differimento di una settimana del termine per riferire in Assemblea, con riferimento alla delicatezza delle materia trattate.

Si intende pertanto, in via del tutto eccezionale, che la discussione della proposta di legge avrà luogo nella seduta di venerdì 19 febbraio.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 16,30.

La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 16,30.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

Annuncio dello scioglimento di un gruppo parlamentare e modifica nella composizione del gruppo parlamentare misto.

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza, riunitosi in data odierna, ha preso atto che il gruppo parlamentare di rinnovamento italiano non raggiunge — a seguito dell'adesione di alcuni dei suoi

componenti ad altri gruppi parlamentari — il prescritto numero di venti deputati, di cui all'articolo 14, comma 1, del regolamento.

Conseguentemente, il predetto gruppo parlamentare è da ritenersi sciolto e i suoi componenti — salvo diversa comunicazione da parte degli stessi di aderire ad altro gruppo parlamentare — debbono intendersi iscritti al gruppo misto.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 11 febbraio 1999, il seguente disegno di legge che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1 del regolamento, in sede referente, alla XII Commissione (Affari sociali):

S. 3724 — « Conversione in legge, con modificazione, del decreto-legge 28 dicembre 1998, n. 450, recante disposizioni per assicurare interventi urgenti di attuazione del Piano sanitario nazionale 1998-2000 » (5677), con il parere delle Commissioni I, V e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Situazione della SIAE e progetto per una sua riforma)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Mussi n. 2-01610 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Grignaffini, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, farò alcune brevi considerazioni per richiamare l'oggetto ed i punti principali dell'interpellanza in questione, presentata da me e da alcuni colleghi del gruppo dei democratici di sinistra, avente come primo firmatario il presidente Mussi, a testimonianza dell'importanza del tema e dell'attenzione che il nostro gruppo rivolge, in questo momento, alla situazione della SIAE.

Quella della SIAE è una questione molto complessa ed articolata, che ha un lungo sviluppo storico, aziendale, giuridico e culturale. È difficile comprendere tale percorso nella brevità di poche note che vogliono essere soltanto introduttive.

Vorrei, tuttavia, ricordare almeno due punti che hanno rilevanza di carattere non strettamente congiunturale ma, più che altro, di lungo respiro.

La prima questione attiene alla nozione stessa di diritto d'autore che, nella sua duplice accezione di diritto morale e di diritto economico, è una conquista culturale ed economica recente per la società italiana; esso ha trovato una sua articolazione anche nel recepimento di numerose direttive comunitarie ed ha trovato una sua nuova formulazione con la recente direttiva del Parlamento europeo approvata ieri e che sarà sottoposta al Consiglio europeo.

Si tratta, dunque, di un tema su cui vi è grande attenzione; è un tema molto delicato perché dalla sua regolamentazione dipende una serie di conseguenze molto importanti.

La prima ha a che fare con un principio di diritto e di cultura; si tratta, infatti, della questione del diritto d'autore come espressione di una individualità e quindi di una soggettività che va tutelata nelle forme e nei processi in cui si esplicita. La seconda, come ricordavo, è di carattere più strettamente economico e riguarda la possibilità di riconoscere un equo compenso, soprattutto quando ci poniamo di fronte alle rapide trasforma-

zioni della società dell'informazione, quindi al sistema delle reti, cioè ad Internet, o al sistema della multimedialità, e di tutelare maggiormente il diritto d'autore anche sotto un profilo squisitamente economico.

Dunque, il diritto d'autore oggi, anche per l'avvento della società dell'informazione, si trova in una fase di transizione molto delicata. Tutte le società preposte al processo di intermediazione che interessa il diritto d'autore avvertono l'esigenza di rivedere, riformulare e rinnovare i propri processi, le proprie forme di tutela e di valorizzazione di questo diritto.

Ci troviamo, quindi, di fronte ad un grande cambiamento che implica di per sé il fatto che anche la SIAE, la società italiana degli autori e editori preposta ad intermediare nel campo di questi diritti, debba ripensare la propria natura, la propria fisionomia, la propria capacità di offrire sufficienti garanzie e tutele nel campo del diritto d'autore.

Come ricordavo in precedenza, questa è una ragione di carattere più generale, una prospettiva di tempi lunghi, che è bene tener presente perché fa in qualche modo da sfondo alle questioni che abbiamo oggi di fronte. Queste ultime, per passare alle motivazioni che ci hanno indotto a presentare questa interpellanza urgente, riguardano il fatto che all'interno della SIAE si sta avviando un processo di ristrutturazione sia da un punto di vista strettamente aziendale, e quindi interno, sia da uno più generale che implica una riflessione sulla funzione, sulla missione e sulla strategia di tale società.

Ci troviamo anche di fronte al paradosso rappresentato da una società che opera in esclusiva nel campo della intermediazione del diritto d'autore e che, dunque, da tale punto di vista svolge una funzione d'interesse pubblico — infatti, l'intera normativa e le stesse direttive internazionali considerano funzione di interesse pubblico la tutela e la valorizzazione del diritto d'autore — ma che, per la sua caratterizzazione, trattandosi di una società a base associativa con autonomia gestionale ed organizzativa e con una

determinata organizzazione statutaria, è mal configurata — consentitemi di servirvi di questa brutta espressione — e mal definita per quanto attiene ad un possibile controllo e ad una eventuale vigilanza nello svolgimento di questa funzione pubblica. Anche questo è un problema di non immediata soluzione e sul quale, in passato, si è svolto un dibattito giuridico di vasta portata ed appassionato, però anche questo è uno dei nodi importanti da sciogliere oggi, in un momento in cui la società deve mutare di identità e deve qualificare la sua vocazione.

Quali sono, allora, gli strumenti da utilizzare ed i controlli da effettuare? In che modo il Governo e il Parlamento possono svolgere una effettiva azione di vigilanza nei confronti di una società che, pur essendo di carattere privato, svolge una funzione di carattere pubblico? La SIAE non svolge solamente la funzione di carattere pubblico relativa all'intermediazione dei diritti, ma ne svolge anche altre o ne svolgeva fino a poco tempo fa. Mi riferisco, in particolare, alla questione relativa alla riscossione dell'imposta sullo spettacolo che era attribuita in concessione alla SIAE e che, attraverso i decreti di attuazione pubblicati alcuni giorni fa, è stata, come tutti sappiamo, abolita. Anche l'abolizione dell'imposta sullo spettacolo pone un problema di identità e di funzionamento della SIAE.

Dicevo, quindi, che vi sono alcuni problemi di carattere generale e altri di tipo più contingente. In questi ultimi mesi la SIAE si trova di fronte all'esigenza di dare avvio ad una propria riforma, lo dicevo prima, di riaffinare gli strumenti, di adeguare la propria posizione al mercato del diritto d'autore, che sarà sempre più a carattere internazionale, e di dotarsi di una serie di strumenti (che hanno a che fare con lo statuto, con le tariffe relative alla riscossione dei diritti e con le ordinanze di ripartizione, che sono lo strumento attraverso il quale tali diritti vengono ripartiti tra i soci) in grado di rendere efficace e trasparente l'esercizio di tale delicatissima funzione pubblica.

Ci troviamo di fronte, altresì — e vengo all'ultimo punto della questione —, ad uno stato di apprensione dei lavoratori della SIAE, nelle loro varie articolazioni (lavoratori dipendenti, rete dei mandatarî, gruppi dirigenti), rispetto alle forme ed ai modi con cui sta avanzando il progetto di ristrutturazione.

Pensiamo che il Governo debba farsi garante nonché proponente, in prima persona, dei modi, delle forme e delle possibilità di attuazione di una vera riforma della SIAE, in modo da garantire più democrazia e trasparenza all'interno dei processi di gestione ma in grado, altresì, di consentire maggiore efficacia e capacità di tutela in un mercato che si fa sempre più internazionale e multimediale. Crediamo che il Governo possa fare tutto ciò attraverso un'attività di coordinamento svolta dalla Presidenza del Consiglio, divenendo attore di questo processo di riforma.

Ciò perché tale processo dovrà passare inevitabilmente attraverso l'attribuzione di nuove competenze alla SIAE: penso infatti che si debba continuare a valorizzare la rete territoriale dei mandatarî che ha garantito fino ad oggi un'efficace tutela del diritto, lavorando sul fronte della lotta alla pirateria.

L'attività del Governo deve essere svolta attraverso una concertazione tra i ministeri interessati. Mi riferisco, in particolare, al Ministero delle finanze per quanto concerne la possibilità di attribuire nuove competenze in materia di riscossione dei crediti IVA o altre competenze legate al processo di trasformazione dell'imposta sullo spettacolo; mi riferisco altresì ai Ministeri per i beni e le attività culturali, del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato: non dimentichiamo, infatti, che in alcuni paesi la questione relativa al diritto di autore, intesa come legata alla questione dei brevetti e della proprietà intellettuale, è di competenza del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Quindi, credo che oggi si tratti, senza lasciare che le cose precipitino, di attivare

una seria ipotesi di trasformazione della SIAE, sia dal punto di vista istituzionale-giuridico sia da quello della sua capacità di stare sul mercato e di offrire gli strumenti necessari ad una ottimale tutela del diritto di autore. Da parte delle forze, diciamo così, delle varie associazioni sia degli autori che degli editori e delle forze dei lavoratori, nelle loro varie articolazioni, stanno giungendo in questi ultimi tempi pressanti richieste verso il Governo per avviare un confronto finalizzato ad una progettazione alta e lungimirante, che guardi al futuro, e perché svolga un'attività di mediazione fra le parti, così come è avvenuto per la trattativa sulla questione relativa ai punti vendita dei giornali — mi piace ricordarlo — grazie all'azione che il sottosegretario Minniti è riuscito a portare avanti. A tale proposito ricordo che a seguito di una concertazione tra le parti si è riuscito a compiere un importante primo passo per rispondere ad una esigenza di innovazione, ma con regole e con assicurazioni rispetto al mondo del lavoro, in questo settore che è articolato.

Ebbene ritengo che un tavolo di confronto tra i vari ministeri, le parti e le categorie coinvolte possa essere fin da subito un utile strumento per rispondere a tutte le inquietudini che attraversano in questo momento il mondo dei lavoratori della SIAE e più in generale tutto il mondo dei autori.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MARCO MINNITI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Come la stessa onorevole Grignaffini ha rilevato, la gestione del diritto d'autore e dei diritti ad esso connessi rappresenta un elemento di crescente importanza socio-economica soprattutto, ma non solo, nel contesto della società dell'informazione.

Il problema è discusso ed approfondito anche nelle sedi della cooperazione internazionale, sia economica che non, attraverso un dibattito articolato e complesso

anche perché influenzato dai repentini sviluppi della tecnologia multimediale.

Un punto può comunque considerarsi acquisito, ossia che la funzione di tutela del diritto d'autore ha caratteristiche di interesse pubblico e pertanto giustifica interventi specifici di garanzia e di protezione da parte delle pubbliche autorità. Tale assunto è pienamente condiviso dall'attuale Governo che ritiene di dover sviluppare quelle iniziative che il vigente ed obsoleto assetto istituzionale del settore nel nostro paese, risalente nella sua norma di base addirittura al 1941, giustifica largamente.

In questo contesto, il Governo reputa, tra l'altro, indispensabile favorire in tutte le sedi proprie e con tutti gli strumenti di cui attualmente dispone un urgente ripensamento dei ruoli e delle funzioni della società italiana autori ed editori.

Il vigente statuto, che regola l'attività della società, è diventato efficace nel 1995 ed è stato elaborato con il concorso delle istituzioni interessate e degli organi consultivi della pubblica amministrazione, dopo un lungo commissionamento della stessa società.

Uno degli obiettivi del nuovo statuto è proprio quello di assicurare una maggiore trasparenza ed un più accurato controllo da parte degli organi statutari in ordine alla gestione operativa. L'obiettivo è stato raggiunto solo parzialmente.

Anche le modificazioni attualmente in corso, per le quali si è in attesa di completare il «concerto» dei ministeri interessati, non sembrano modificare la situazione in maniera del tutto soddisfacente.

La descritta situazione sta provocando tensione tra le categorie più direttamente interessate alla tutela del diritto d'autore. Un problema particolare, nel contesto degli attuali assetti, è quello della vigilanza sulla società. La norma di riferimento è ancora oggi l'articolo 182 della legge 22 aprile 1941 che tra l'altro prevede, in congiunzione con l'articolo 57 del regolamento di attuazione della stessa legge, che il bilancio preventivo e il conto consuntivo della SIAE, dopo la delibera-

zione del consiglio di amministrazione, siano trasmessi per l'approvazione alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Fino all'esercizio 1995, la Presidenza ha trasmesso tali atti alla Corte dei conti per i seguiti di competenza. Con la sentenza n. 55748 del 1996, delle sezioni unite civili, la suprema Corte di cassazione ha decretato la non assoggettabilità del bilancio SIAE allo scrutinio della Corte dei conti, trattandosi di un ente di rilevanza pubblica che non percepisce, né in forma diretta né in forma indiretta, contributi da parte dello Stato. Ciò ha posto il problema della sede istituzionale idonea all'approvazione degli atti contabili della società ed ha, in questo caso, enfatizzato un chiaro iato normativo. Ciò appare ancora più grave alla luce della sopravvenuta abolizione dell'imposta sugli spettacoli — come da lei ricordato — a far tempo dal 1° gennaio 2000, abolizione che graverà pesantemente sul bilancio preventivo della società.

Tutto ciò premesso, il Governo non può che vedere con favore l'iniziativa, peraltro a tutt'oggi non emersa da alcuna richiesta pervenuta nelle sedi istituzionali, per l'apertura di un tavolo di confronto con le categorie e le strutture interessate alla riforma della società.

Pensiamo anche noi che la via del confronto e del dialogo sia quella migliore da seguire in questi casi, anche se a ciascuno di noi non sfugge che a volte i tavoli più che accelerare hanno contribuito a ritardare le possibilità e le strade per le riforme che — lo ribadisco — il Governo vuole perseguire rapidamente utilizzando gli strumenti già ora in suo possesso.

PRESIDENTE. L'onorevole Grignaffini ha facoltà di replicare.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatta della risposta del Governo perché rivela un'attenzione e un'intenzione politica. Questo è un dato molto interessante per il nostro gruppo. Penso che attenga alla sensibilità e alla responsabilità del Governo stabilire

gli strumenti, le procedure, i tavoli che accelerano e non decelerano i processi.

Per quanto riguarda la nostra forza politica e, più particolarmente, la nostra attività parlamentare, cercheremo di dare il nostro contributo per far avanzare la riforma anche attraverso concrete proposte di legge. Faremo ciò sia con riferimento alla questione più generale del diritto d'autore nella sua articolazione normativa, sia alla questione specifica della SIAE. Di essa dovranno essere reconsiderati la configurazione societaria e la capacità di essere reinserita in un circuito trasparente e virtuoso rispetto agli strumenti di controllo e alle autonomie di gestione.

(Opinioni espresse dal sottosegretario per gli affari esteri Martelli sullo stato dei diritti umani in Cina)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Niccolini n. 2-01580 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Niccolini ha facoltà di illustrarla.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, siamo rimasti perplessi in tanti quando il 25 gennaio scorso sul *Corriere della Sera* leggemmo l'articolo in merito alla visita che il sottosegretario per gli affari esteri, Valentino Martelli, stava effettuando in quei giorni in Cina per preparare il viaggio che il Presidente Jang Zemin farà in Italia il prossimo mese.

Vi erano alcune affermazioni particolarmente gravi che hanno indubbiamente toccato la sensibilità di molti colleghi. Quando ho preparato l'interpellanza, le quaranta firme che la accompagnano sono state raccolte in pochi minuti — probabilmente se avessi continuato il giro ne avrei raccolte altrettante — perché lo sconcerto è stato grande.

Sappiamo che la Cina è un paese importante, direi importantissimo da un punto di vista economico, il paese del futuro (chi vi parla ha un figlio che lavora in Cina e quindi la conosce molto bene

dall'interno); sappiamo che *business is business* e quindi i rapporti vanno tenuti (cominciarono con la Coca Cola ed il ping-pong e poi sono proseguiti); sappiamo anche che la Cina si trova in un periodo di grande evoluzione storica e che è un paese talmente vasto e popoloso che, evidentemente, i cambiamenti politici non possono avvenire in tempi molto stretti (noi non siamo capaci di trasformare la nostra Repubblica da prima in seconda in qualche anno, possiamo immaginare le difficoltà di uno Stato con quella storia e civiltà antica).

Tutto ciò è ben presente, però lo sono anche le situazioni sottolineate in diverse occasioni da Amnesty international o i trattamenti subiti dai sacerdoti e da questi ultimi raccontati. Che vi siano 10 mila, 20 mila o 30 mila dissidenti nelle carceri sembra poco rispetto al numero degli abitanti e al tipo di repressione che vi è nel paese; è di questi giorni la notizia di una rivolta dei contadini nello Yunnan. Sappiamo benissimo che quando devono spostare una città fanno evacuare 10-12 milioni di abitanti in una settimana; problemi democratici, quindi, non ne conoscono.

Tutto questo, però, non giustifica il fatto che un rappresentante del Governo italiano, sia sotto forma di intervista, sia che si tratti di un'affermazione « scappatagli » davanti ai giornalisti, sia sotto qualsiasi altra forma, abbia detto quelle frasi; finora non abbiamo sentito né smentite ufficiali, né di querele, né richieste di chiarimento. È inaccettabile che un rappresentante dello Stato italiano, quindi a nome nostro e di tutto il paese, abbia sostenuto che è giusto mettere in galera i dissidenti, che tre individui che parlano di democrazia non possono mettere a soqquadro un paese di un miliardo e 300 milioni di abitanti o ancora che — cito fra virgolette (di solito le frasi virgolettate hanno un significato diverso) — « in Cina una democrazia di tipo occidentale sarebbe una disgrazia per loro e per noi ».

Sono frasi che non amerei sentire in bocca neanche ad un rappresentante di commercio che si reca in Cina per lavo-

rare; non posso accettarle dal rappresentante del Governo italiano, che è sempre il mio Governo anche se sono all'opposizione.

Ci siamo chiesti se sia giusto che tale rappresentante del Governo vada in Cina a preparare il viaggio del Presidente cinese in Italia o vada in giro per il mondo a rappresentare il nostro paese.

Stiamo combattendo la battaglia per i diritti umani e quella per un riequilibrio delle Nazioni Unite; l'Italia è sempre in prima linea sulla questione del tribunale internazionale contro i delitti di guerra. Abbiamo condotto battaglie di tutti i tipi; ad esempio, siamo i primi al mondo nella battaglia contro le mine antiuomo.

Di fronte a tutto ciò abbiamo un sottosegretario che va in Cina e afferma che si fa bene a mettere in galera i dissidenti perché la nostra democrazia sarebbe una disgrazia per loro e per noi.

Immaginavo di trovare in aula il sottosegretario interessato, che avrebbe potuto spiegare con le sue parole come gli siano « scappate » tali frasi, sempre che gli siano « scappate » o che non sia impazzito il giornalista dell'ANSA o del *Corriere della Sera*. Vi dico, da giornalista prima ancora che da politico, che quasi sempre le frasi scritte sono state dette da qualcuno, che poi magari smentirà sostenendo che non si trattava di un'intervista e che se avesse saputo della stessa non avrebbe rilasciato tali dichiarazioni.

Se quelle frasi sono state dette dal sottosegretario per gli affari esteri del Governo italiano, ciò è estremamente grave, è vergognoso e quindi noi riteniamo — non so quale sarà la risposta del Governo né quali iniziative prenderà — non solo che tale sottosegretario non debba più rappresentare l'Italia nei diversi paesi del mondo, ma anche che non sia il caso di tenerlo al Governo.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento ha facoltà di rispondere.

GIAN GUIDO FOLLONI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.* Signor Presi-

dente, onorevoli deputati, il sottosegretario Valentino Martelli ha già avuto modo di chiarire la sua posizione — e mi dispiace che gli interpellanti non abbiano avuto modo di prenderne nota — con una lettera pubblicata dal *Corriere della Sera* il 27 gennaio. Tale lettera fu inviata da lui per evitare che la distorsione di dichiarazioni da lui rese potesse creare l'impressione di un arretramento su un tema, quello dei diritti umani, che è di prioritaria importanza per il Governo e per l'immagine dell'Italia nel mondo. Come da lui affermato in quella lettera, il suo pensiero è stato infatti travisato nel riportare in una sintesi sommaria un ragionamento sviluppato in una conversazione con la corrispondente dell'ANSA di Pechino nel corso di un ricevimento in ambasciata. La Cina è un grande paese in trasformazione, ha le sue tradizioni, la sua cultura, il suo retaggio storico. Il senatore Martelli aveva detto che non si possono pretendere cambiamenti epocali, dalla sera alla mattina. Queste ultime fondamentali parole erano state omesse nel dispaccio di agenzia su cui si basa il servizio del *Corriere della Sera*.

Il pensiero del sottosegretario Martelli, anche se non riportato correttamente, è peraltro coerente con la linea di dialogo critico perseguito dal Governo italiano nei confronti della Repubblica popolare cinese. Del resto, nessun riformatore in senso democratico ha mai potuto pensare che *vita facis saltus*, cioè che la vita cambi dalla sera alla mattina. Ciò non accade neppure nei processi fisici più minuti e tanto meno può succedere in realtà, come quella cinese, complesse e di straordinarie dimensioni.

L'Italia e il suo Governo sono per la difesa dei diritti umani. L'Italia, il suo Governo e i suoi membri, e tra questi il senatore Valentino Martelli, seguono dunque con grande attenzione il processo di riforme in senso democratico che è in corso in Cina. È un processo che l'Italia incoraggia consapevole di quanto esso sia grave in una nazione e in un territorio di simili dimensioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Niccolini ha facoltà di replicare.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, da parlamentare e da giornalista devo dichiararmi insoddisfatto sia perché il dialogo tra il sottosegretario Martelli e la giornalista c'è stato, sia perché è sempre facile dire a cose fatte che è stato travisato il proprio pensiero. E le parole?

Quando, qualche volta, noi esprimiamo i pensieri con parole che non corrispondono esattamente al nostro pensiero, il giornalista le interpreta sulla base di quelle che sono state pronunciate, non sulla base di quelle che avrebbero dovuto essere dette e che sono rimaste nascoste nel pensiero (nel cosiddetto retro pensiero dei nostri governanti).

Sono preoccupato perché veniamo sempre travisati. Essendo anche giornalista, se oggi parlo con i miei colleghi giornalisti riesco a farmi travisare, ma ciò significa che abbiamo poche idee oppure che le esprimiamo molto male. Magari, trattandosi di un ricevimento, vi può essere stata qualche bevanda di troppo o qualche bevanda cinese troppo forte.

Quello che mi meraviglia è che nella lettera di smentita non si parli delle altre parole che erano fra virgolette, come quando egli avrebbe dichiarato « sono d'accordo con loro », parlando del Governo cinese, durante un dialogo sui diritti umani che il sottosegretario avrebbe avuto con due viceministri cinesi.

È molto probabile che egli abbia detto che era d'accordo con loro, perché si riferiva ad un colloquio fatto con altre due persone. Egli si riferiva all'affermazione sui tre cittadini condannati a 11, 12 e 13 anni di carcere che « non possono mettere a soqquadro un paese di un miliardo e 300 milioni di abitanti ».

Signor ministro, si comprende che si possano fare dei discorsi sulla lentezza delle riforme in Cina, anzi, tutti ne siamo convinti. Come ho detto, se non cambiamo noi con il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica, come possiamo pretendere che i cinesi costruiscano uno Stato democratico in pochi anni? Però,

non essere chiari e precisi sui diritti umani, in qualsiasi campo e per qualsiasi situazione politica, credo sia molto pericoloso. Vogliamo accontentarli, visto che deve venire qui il primo ministro e dobbiamo fare un po' di affari con loro e quindi diciamo « belli, bravi, buoni, siamo d'accordo, state cambiando la Cina »? Però, non copriamoli anche sulle violazioni dei diritti umani, perché ce ne sono fin troppe: un uomo di Governo cerchi di evitarlo.

Per questo, mi dichiaro insoddisfatto della risposta e soprattutto del comportamento del nostro sottosegretario.

(Politica di tutela dell'ambiente e carbon tax)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Aloi n. 2-01597 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3).

L'onorevole Aloi ha facoltà di illustrarla.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, ritengo che l'interpellanza da me presentata e sottoscritta da 55 parlamentari appartenenti a vari settori di questa Camera riguardi una materia estremamente delicata, che attiene alla cosiddetta *carbon tax*.

Si tratta di una ulteriore pesante tassa, che colpisce indifferentemente tutte le benzine, gli oli combustibili, il gasolio ed il metano, quindi tutta la vasta gamma del settore oggetto della nostra interpellanza. Quello della *carbon tax* è un balzello che ha lasciato sbigottiti, se non esterrefatti, gli italiani e non solamente i cittadini interessati, anche perché, onorevole ministro, la motivazione della tassa contiene in sé non solo il danno che essa produce, ma anche la beffa: danno e beffa. Si dice infatti che il nuovo balzello dovrebbe favorire — udite, udite! — le politiche ambientali e l'occupazione.

Come si possono affermare cose di questo tipo quando si sa che l'aumento del prezzo del carburante riguarda anche quello non inquinante, onorevole mini-

stro? Questa è una prima risposta per quanto riguarda la motivazione delle politiche ambientali.

Sempre in ordine all'occupazione, si registra — perché è nella logica delle cose e di questo tipo di tassa — l'aumento dei costi di trasporto e ovviamente del tasso d'inflazione, in base a una legge elementare sul piano economico. Si difende così l'occupazione, onorevole rappresentante del Governo?

Inoltre — lo devo dire con molta franchezza — l'aumento del costo del metano non è forse in contrasto con l'imponente campagna pubblicitaria sulla economicità del metano stesso? Una campagna, quella pro metano, condotta con denaro pubblico, ovviamente; una imponente campagna pubblicitaria perché i cittadini usufruiscano del metano.

E ancora: la *carbon tax* non è in contrasto con la politica di incentivazione, tramite rottamazione, del ricambio del parco auto nazionale, condotta con investimenti anch'essi imponenti, al fine di favorire la circolazione di autovetture catalizzate? La benzina verde, in una parola, signor ministro, va sostenuta — così si è detto — perché non è inquinante, e siamo d'accordo: viene incentivata con la rottamazione ma viene poi penalizzata! Che passaggi strani: credo che, rispetto ad essi, il padre della logica, Aristotele, si rivoltierebbe nella tomba, proprio perché manca una logica elementare. Mi rivolgo a lei, signor ministro, che sulla politica ambientale è sensibile, anche perché è un po' la ragion d'essere del suo movimento, quello dei verdi: tutto questo è strano, perché la benzina verde viene incentivata con la rottamazione e poi viene penalizzata con la *carbon tax*, mentre il settore auto è in crisi.

Non è questa una grande contraddizione? Non è un fatto grave? O forse potrebbe essere logico pensare che il provvedimento possa essere funzionale al *business* delle officine autorizzate, attraverso l'obbligo di revisione con cadenza biennale anche per i veicoli nuovi?

L'interpellanza evidenzia allora una serie di rilievi, che dimostrano le contrad-

dizioni del Governo, il quale, pur di ricavare denari, si pone in una posizione che non solo è di scarsa chiarezza ma soprattutto offende la logica e la verità. Non vi è, dunque, un quadro di grandi contraddizioni e di scarsa chiarezza nell'azione di un Governo che porta avanti una formale politica di difesa dell'ambiente, tanto blaterata attraverso i *mass media*, ma che poi si scontra con i fatti, laddove venga sottoposta a verifica? Diceva un filosofo cristiano che la verità sta nell'*adaequatio rei et intellectus*, nel momento in cui si incontra — è la tesi di Tommaso — il principio, l'affermazione con la realtà.

Mi pare però che nell'atteggiamento del Governo questa contraddizione sia davvero madornale e vada rilevata, anche perché la difesa dell'ambiente viene così tradita nei fatti, certo, a danno dei consumatori, degli automobilisti ma anche in altri ambiti. Lei, signor ministro, è stato presente ai lavori della Commissione agricoltura, dove si è svolto un dibattito su questi temi, in particolare sul carburante per l'agricoltura: forse questa politica non incide anche su tale tipo di carburante? Forse, il settore agricolo (nei cui confronti, come per altri settori, si dice di voler fare una politica che serva a portare al decollo e allo sviluppo) non subisce dei *vulnera* da questi balzelli, che finiscono per colpirlo e per rendere più difficile il suo decollo?

Tutto questo abbiamo voluto denunciare, signor ministro: mi rivolgo alla sua sensibilità e mi auguro che la sua risposta su certi temi possa essere capace di rivendicare, sia pure con l'espressione di un dissenso nell'ambito del Governo, una linea che sia di chiarezza, di identità, di dignità politica. Altrimenti, non so, rispetto a tali questioni, come un ministro verde possa porsi e dare delle risposte che non siano in contrasto con la sua linea e con i suoi principi. È chiaro, infatti, che iniziative di questo tipo, oltre a colpire settori come quelli dell'auto, che riguardano tutti i cittadini, colpiscono soprattutto aree deboli come il Mezzogiorno d'Italia, a cui noi facciamo sempre rife-

rimento, non perché lo vogliamo difendere *tout court* ma perché riteniamo che, in effetti, debbano essere tenute presenti le esigenze dei ceti e delle aree deboli del paese. Nei loro confronti non si può non prestare attenzione: non si può non dare a linee e ad iniziative governative un'indicazione risolutiva dei problemi attraverso un processo di decollo e di sviluppo. Si parla tanto di Sviluppo Italia e del Mezzogiorno; ma come si può parlare di questi progetti quando, rispetto ad un tema quale quello della *carbon tax* (tassazione assurda), non si dà attenzione non solo ad un settore specifico o a destinatari del provvedimento, ma nemmeno a ceti più ampi e deboli che si servono, tra l'altro, della benzina e del metano in generale?

Nella mia città, Reggio Calabria, si pone da tempo la questione del metano; varie amministrazioni affermano che si sta provvedendo in tal senso, ma ancora siamo fermi. Se si colpisce anche il metano, mi chiedo come si possa pensare di fare una politica sociale. Sentiamo il Governo affermare che, proprio per la sua collocazione, si ispira a principi e motivazioni sociali, ma lo fa solo a parole perché, nella realtà, finisce per colpire i ceti e le aree sociali socialmente più deboli.

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente ha facoltà di rispondere.

EDO RONCHI, *Ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, ascoltando l'onorevole Aloï ho tratto l'impressione che non sia chiara la natura della *carbon tax*, sia nelle sue considerazioni, sia in quelle degli altri sottoscrittori dell'interpellanza. Essa non è un'invenzione italiana, né del ministro dell'ambiente. Di strumenti fiscali a finalità ecologiche sono pieni i documenti delle Nazioni Unite, dalla conferenza di Rio al protocollo di Kyoto, un allegato del quale riguarda un menu di misure ancora allo studio, fra le quali anche la *carbon tax*. Anche numerosi documenti europei richiamano l'utilità di questo strumento, anche se non si è ancora arrivati a regolarlo a livello comunitario.

La logica della *carbon tax*, come quella della fiscalità ecologica, è quella di rendere più caro il consumo di ambiente rispetto al risparmio di ambiente. Si tratta di compensare il maggiore consumo, che viene scoraggiato, con l'incentivo sul risparmio di ambiente. La *carbon tax* sui combustibili fossili punta a renderli meno convenienti rispetto ad altri combustibili; inoltre punta ad incentivare una loro utilizzazione più efficiente, ossia a spreccarne di meno. In tal modo si hanno anche minori emissioni di anidride carbonica perché — lo ricordo — i combustibili fossili bruciando producono anidride carbonica, il principale gas responsabile dell'effetto serra, quello che sta producendo gravissimi danni a livello planetario con gli sconvolgimenti climatici che tutti possiamo verificare.

All'interno di tale quadro, quale sistema abbiamo introdotto? Abbiamo puntato, innanzitutto, al gettito zero, cioè ad introdurre una forma di fiscalità ecologica rendendo più cari i combustibili fossili al fine di renderli meno competitivi rispetto ad altri meno inquinanti, utilizzando i proventi della tassa per ridurre la pressione fiscale sul costo del lavoro, da una parte, e per misure compensative di settore, dall'altra, nonché per incentivare l'efficienza energetica in modo che lo Stato non incassasse una lira in più dalla *carbon tax*, che è a gettito zero come dice la norma della legge finanziaria che la introduce.

Essa è stata costruita integrando una componente che tende ad armonizzare le accise dei combustibili nella direzione indicata nella bozza di direttiva europea proposta dal commissario Monti, con un'altra legata al contenuto di carbonio per unità energetica. Dovendo operare il riordino del sistema delle accise sui carburanti — e ciò va fatto —, abbiamo pensato di effettuarlo integrandolo con un parametro ambientale. Tale contenuto di carbonio per unità energetica è fissato in 2,34 chilogrammi CO₂ — tonnellate equivalenti di petrolio — per il metano, 3,07 per il petrolio e 3,9 per il carbone, in modo da graduare le specifiche responsa-

bilità nei confronti dell'incremento dell'effetto serra e contribuire a limitare i rischi di cambiamenti climatici.

È evidente che, essendo minore il contenuto di carbonio del gas naturale, per esso la *carbon tax* risulta inferiore rispetto agli altri combustibili. D'altra parte, per rispondere all'osservazione, sollevata nella sua interpellanza e da lei ripetuta poco fa, onorevole Aloï, relativa al metano, sottolineo che anch'esso contribuisce ad incrementare le emissioni di anidride carbonica e, quindi, non si è ritenuto corretto escluderlo del tutto dalla tassazione, pur mantenendo un relativo vantaggio sugli altri combustibili di origine fossile. Infatti, il vantaggio del metano rispetto agli altri combustibili fossili è mantenuto ed anzi, se riferito al carbone, è addirittura aumentato.

Il meccanismo del riordino del sistema delle accise e, soprattutto, la graduazione dell'applicazione del sistema in sei anni escludono apprezzabili effetti inflattivi: per il 1999 l'impatto stimato è inferiore ad un decimale.

Per quanto riguarda, invece, la rottamazione degli autoveicoli, faccio presente come uno degli effetti di tale misura sia stato quello di migliorare la qualità ambientale nei centri urbani con una riduzione complessiva compresa fra il 4 e il 6 per cento delle emissioni di monossido di carbonio e di ossidi di azoto, avvenuta con la sostituzione di vecchi veicoli più inquinanti con altri nuovi e meno inquinanti.

L'introduzione di nuovi modelli, inoltre, può avere valenza positiva anche per quanto riguarda la riduzione dei consumi energetici e, quindi, delle emissioni di anidride carbonica. Tale impostazione è stata seguita, in particolare, nella seconda fase della rottamazione delle automobili, che ha escluso dal provvedimento i veicoli con consumi superiori a 9 litri per 100 chilometri ed ha premiato quelli con consumi inferiori a 7 litri per 100 chilometri. Tale scelta ha rappresentato un potente segnale all'industria dell'auto sulla necessità di privilegiare i modelli a basso consumo, che non solo comportano mi-

norì emissioni di CO₂, ma, consumando meno carburante, determinano minori emissioni totali potenziali.

Il Ministero dell'ambiente — ricordo — ha firmato con la FIAT un protocollo d'intesa che impegna la casa automobilistica a commercializzare vetture con emissioni specifiche di CO₂ inferiori del 20 per cento entro il 2005 e del 25 per cento entro il 2010.

Per quanto riguarda la sua osservazione sulla benzina verde, essa è chiamata impropriamente così, perché di solito verde è sinonimo di ecologico, ma non sempre. La benzina verde, invece, è solo priva di piombo e non ha altre caratteristiche che la facciano considerare meno inquinante della benzina super o normale. Essa non contiene piombo, perché questo avvelenerebbe le marmitte catalitiche e, quindi, la benzina con il piombo non può essere impiegata con le auto catalizzate.

Il prezzo della benzina verde è stato ridotto — ed era giusto farlo — nella fase in cui non era obbligatorio l'impiego di auto catalizzate. Dal momento che tutte le nuove autovetture sono ormai obbligatoriamente catalizzate, non ha più senso incentivare la benzina senza piombo, impropriamente chiamata verde, perché dal punto di vista delle emissioni essa non presenta nessuna differenza rispetto alla benzina super. In una prima fase — adesso la presenza di aromatici e di benzene nelle benzine verdi è stata ridotta — addirittura la benzina cosiddetta verde era più inquinante di quella super. Se impiegata in auto non catalizzate, come accadeva prima perché costava di meno, era più inquinante dell'altra. I colleghi ricorderanno che in passato taluni impiegavano per le auto non catalizzate la benzina cosiddetta verde solo perché costava di meno. Quell'impiego era più inquinante di quello della benzina con il piombo, mentre ora la qualità è sostanzialmente identica e non c'è più alcuna differenza tra le due benzine.

La possibilità per i sindaci di graduare le limitazioni di accesso a determinate zone urbane in relazione alla gravità della presenza di inquinanti pericolosi (in par-

ticolare del benzene, che è cancerogeno), differenziando tra diverse date di omologazione dei veicoli catalizzati, deriva dalle minori emissioni inquinanti degli autoveicoli in questione in relazione alla data di omologazione, così come previsto dalla normativa europea. Quelle date sono *step* dell'Unione europea che fissano diversi livelli di emissioni consentite all'omologazione. Le date più recenti hanno abbassato i livelli di emissione, anche se si tratta sempre di auto catalizzate: abbiamo migliorato i motori ed è migliorata anche la catalizzazione. Quindi la relazione è con le scansioni previste dalle riduzioni di emissioni stabilite dalla direttive comunitarie.

L'applicazione delle restrizioni a tutti i veicoli, con esclusione di quelli elettrici o a gas, potrà essere adottata nelle condizioni di particolare situazione di allarme ambientale per tutelare la salute dei cittadini e chiaramente non è in contraddizione con la filosofia espressa nel precedente punto. In particolari situazioni critiche di elevato rischio può non essere sufficiente escludere temporaneamente dalla circolazione solo le autovetture non catalizzate, perché quelle catalizzate inquinano di meno ma inquinano sempre; dunque in particolari situazioni critiche può essere necessario limitare la circolazione anche delle auto catalizzate.

La revisione biennale degli autoveicoli non è un favore fatto alle officine, ma deriva da impegni comunitari e può contribuire notevolmente al miglioramento ambientale e alla sicurezza degli autoveicoli. Va peraltro correttamente previsto un controllo sulle officine autorizzate per evitare la presenza di abusi.

In conclusione, si ritiene che l'impostazione complessiva che è stata data alla politica ambientale e sulla mobilità contemperì le esigenze di carattere locale con quelle di valenza globale, anche se sono diverse. Molte delle misure previste per ridurre le concentrazioni di inquinanti urbani sono efficaci anche per ridurre le emissioni di anidride carbonica, che ha una valenza globale. Per raggiungere tali obiettivi l'azione del Governo ha fatto leva

su un *mix* coordinato di interventi mirante ad eliminare dalla circolazione i mezzi più inquinanti, favorendo quelli più puliti, introducendo particolari agevolazioni per quelli elettrici e a gas; a favorire il potenziamento dei mezzi pubblici (ricordo il rifinanziamento con 2 mila miliardi, previsto dalla legge n. 211, per la realizzazione di linee metropolitane e di linee tranviarie veloci che nell'arco dei prossimi cinque anni consentiranno al trasporto urbano di decine di città di fare un salto di qualità) e a stimolare l'adozione di azioni più incisive di governo della mobilità, che preveda l'estensione di isole pedonali, zone a traffico limitato, piste ciclabili. Questa impostazione è inoltre coerente con la politica della mobilità urbana europea.

Si ricorda infine che l'adozione di *mobility manager* presso le aziende con più di 300 dipendenti e di centri di coordinamento cittadini, prevista dal decreto mobilità sostenibile nelle aree urbane del 27 marzo 1998, è stata vista con particolare interesse a livello europeo. All'inizio del 1999 è stato avviato un programma comunitario — *European plan for mobility management* — per valorizzare e coordinare le esperienze di governo della mobilità che stanno emergendo nei vari paesi.

Aggiungo che la stessa nostra esperienza di *carbon tax* (ne ho parlato di recente con il collega tedesco) viene studiata attentamente dallo stesso Governo tedesco che sta prevedendo interventi di questo tipo, anche se non sono in grado di dire quali saranno le misure che adotterà.

PRESIDENTE. L'onorevole Aloï ha facoltà di replicare.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, mi aspettavo la risposta del ministro.

Ho tentato, nella parte finale della mia illustrazione, di fare una provocazione nei confronti del ministro, ma egli o non ha raccolto la provocazione — di tipo, ovviamente, intellettuale — oppure ha glissato.

Nella risposta, il ministro fa riferimento alla realtà normativa europea — già

presente, peraltro, nella nostra interpellanza — e alle iniziative assunte in Europa: non so se il nostro paese possa costituire per la Germania un modello di riferimento. Dio non lo voglia — mi sia consentita una battuta —, perché finiremmo per far sbagliare anche i tedeschi i quali, rispetto alla nostra iniziativa sul piano fiscale, dovranno fare serie riflessioni.

Ci rendiamo conto che la salvaguardia dell'ambiente è necessaria e indispensabile e che la *ratio* della *carbon tax* può essere il punto di incontro tra il « consumo » di ambiente ed il « risparmio »; tuttavia, il ricorso alla benzina verde — che il ministro ha definito inquinante quasi quanto l'altra — ha sempre rappresentato una politica di aumento dei costi dei combustibili.

Ci rendiamo conto che le automobili debbano essere fornite di catalizzatori e di tutti i dispositivi necessari per ridurre al minimo l'inquinamento, ma vogliamo denunciare — con la nostra interpellanza — le molteplici contraddizioni che investono la politica del suo ministero e di altri dicasteri, nonché alcune altre iniziative assunte in anni recenti: mi riferisco, ad esempio, alla politica della rottamazione.

Signor ministro, non può venire a dirmi che con questa politica — ad esempio, quella del carburante per l'agricoltura — il settore agricolo non viene a subire danni!

Do atto al signor ministro di aver dato una impostazione di ordine tecnico-scientifico alla sua risposta; ma è pur vero che nel momento in cui il nostro paese deve conciliare la difesa dell'ambiente — certamente un bene primario — con esigenze di ordine sociale — ho fatto riferimento ai ceti e alle aree più deboli — la *carbon tax* risulta in contraddizione con altre politiche del Governo nel settore.

Sarebbe opportuno, signor ministro, svolgere un sondaggio sulla *carbon tax*; certamente, ogni volta che si impongono tasse si provocano reazioni di rifiuto; tuttavia, provi ad effettuare un sondaggio per categorie omogenee e verificherà la

reazione della gente nei confronti del provvedimento, al di là dei punti di riferimento e dei paragoni con il contesto internazionale (la conferenza di Rio, il dibattito sulle biotecnologie, le politiche olandesi nel settore, la logica delle multinazionali).

È pur vero, tuttavia, che il discorso dell'ambiente — sul quale la nostra parte politica, per tradizione e per storia, ha dimostrato sempre grande sensibilità — va conciliato con il dato sociale e con l'elemento importantissimo dell'occupazione.

Lei non ha dato risposta ad alcuni quesiti posti nella mia interpellanza; mi riferisco ai passaggi relativi all'inflazione, al costo dei trasporti e a tutti gli spunti, non solo di ordine economico ma anche di ordine finanziario, che incidono sulla realtà del paese.

Come parlamentare proveniente da una delle aree più deboli dal punto di vista economico come la Calabria e la città di Reggio, devo pormi il problema se un balzello di un certo tipo non provochi conseguenze pesanti dal punto di vista economico. Certo, non ci si può non attenere alle disposizioni di una normativa che si muove nella logica di un sistema planetario — si parla, infatti, di globalizzazione dell'economia — e mi rendo conto anche della rivelanza della problematica ambientale, ma ritengo che la difesa dell'ambiente debba essere portata avanti tenendo presenti anche le questioni sociali ed i problemi dell'occupazione.

Debbo dire, inoltre, con molta franchezza che sono insoddisfatto della sua risposta, signor ministro, perché non si è soffermato su alcuni aspetti della nostra interpellanza; mi riferisco alla parte in cui affermiamo: « se non ritengano che risulti quanto meno sospetto che si vogliano introdurre differenti regimi giuridici, in ordine alla libertà di circolazione, per le autovetture catalizzate vendute prima, rispetto a quelle vendute dopo una certa data ». Anche questo è un aspetto importante.

Come si può vedere, la nostra è una interpellanza organica, che obbedisce alla

logica della difesa dell'ambiente. Mi creda, per noi l'ambiente è sacro e guai a chi pensasse di muoversi seguendo la logica di chi arreca all'ambiente *vulnera* irreparabili senza avere la capacità di guardare lontano! Tuttavia, ciò non toglie valore alla denuncia che abbiamo avanzato con la nostra interpellanza nei confronti di un balzello che, anche laddove si attenga a precise indicazioni di carattere europeo — cosa che è giusto fare —, finisce per incidere su una realtà tartassata. L'Italia, infatti, è tartassata, l'Italia paga continui balzelli ed imposte onerose, l'Italia è davvero sottoposta ad un regime fiscale che credo non esista in alcuna altra parte d'Europa! Questo è il senso della nostra interpellanza!

Signor ministro, fermo restando che lei ha fornito dei chiarimenti di ordine tecnico-scientifico, non posso non ritenermi insoddisfatto perché non ha risposto alle questioni più importanti, che attengono sì all'ambiente, ma anche al rapporto tra ambiente, occupazione, sviluppo sociale e decollo di certe aree sottosviluppate come quelle che si trovano nel Mezzogiorno d'Italia.

(Semplificazione delle norme del decreto legislativo 155 del 1997 in materia di igiene dei prodotti alimentari)

PRESIDENTE. Passiamo alla interpellanza Comino n. 2-01603 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Lembo, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella seduta del 27 gennaio 1999, nel corso della quale è stato approvato il testo della legge comunitaria per il 1998, il ministro Letta ha accolto integralmente una serie di ordini del giorno, tra i quali vi era l'ordine del giorno a firma dei deputati Ballaman, Lembo e di altri colleghi del nostro gruppo. Anche noi deputati dell'opposizione avevamo riconosciuto la sussistenza di una impossibilità tecnica a modificare

quel provvedimento attraverso l'approvazione di emendamenti per i motivi addotti dal ministro Letta e che noi abbiamo riconosciuto validi. Pertanto, sia in Commissione sia in aula si era concordato di ritirare alcuni emendamenti e di trasformarne il contenuto in ordini del giorno, che il Governo avrebbe accolto.

L'ordine del giorno a cui faccio riferimento è il n. 9/5459/7 che, in relazione ad alcune norme contenute nella legge comunitaria, recita: « tenuto conto che tale decreto impone alle imprese di adeguarsi a tale normativa » — ovviamente si parla del decreto legislativo n. 155 del 1997 — « appesantendole di numerosi vincoli burocratici e oneri economici; » — già si dava atto di questo — « tenuto conto che tali oneri vanno a ricadere in particolare sulla piccola e media impresa e sugli artigiani che operano in tale settore, rendendo di fatto poco competitivo il comparto alimentare italiano nei confronti degli altri partner europei; tenuto conto che il settore alimentare rappresenta una significativa leva economica per la crescita dell'economia padana; impegna il Governo a semplificare in tempi brevi le norme legislative previste dal decreto legislativo 26 maggio 1997, n. 155, al fine di alleggerire i numerosi adempimenti a cui sono sottoposte le piccole e medie imprese che si impegnano nel settore alimentare ».

Quindi tali rilievi sono stati riconosciuti come buoni dal Governo, il quale si è impegnato formalmente ad attivarsi, appena possibile, per semplificare le norme di cui al citato decreto legislativo n. 155 del 1997.

Ma allora ci si potrebbe chiedere: se il Governo ha assunto tale impegno, perché abbiamo presentato un'interpellanza urgente? Perché non ci fidiamo del Governo? No, non è questo il punto. Il punto è, onorevole sottosegretario, che la situazione continua a degenerare. Infatti, le norme sono state applicate in maniera anomala rispetto alla realtà di altri paesi dell'Unione europea, a danno, cioè, delle piccole realtà produttive e di distribuzione di tutto l'indotto agro-alimentare italiano. Gli operatori del settore sono stati svan-

taggiati rispetto ai loro concorrenti operanti in altri paesi europei perché tali norme sono mirate alle grandi produzioni e non tengono conto del tessuto produttivo particolare di molte regioni italiane — padane, in particolare, data la diffusione territoriale di tali aziende — che soffrono e che, giorno dopo giorno, si avviano verso la chiusura: molte hanno già chiuso mentre altre rischiano di farlo. Questo accade perché gli oneri di cui sono gravate e gli adempimenti a cui devono fare fronte sono eccessivi.

Tutto ciò ha messo in una situazione di agitazione un numero rilevantissimo di aziende che operano in questo settore e che sono state particolarmente colpite a causa delle loro piccole dimensioni. Inoltre, le articolazioni operative periferiche della pubblica amministrazione non fanno nulla dell'impegno assunto formalmente in quest'aula dal Governo e continuano ad operare, nei confronti di tali imprese, come se nulla fosse.

Pertanto, vi è una norma comunitaria che è stata recepita dall'ordinamento italiano con un aggravio oggettivo dell'impatto sulle piccole e medie imprese doppio rispetto ad altre realtà territoriali che hanno una percentuale molto più elevata di grandi e medie imprese: questo è il primo danno che riguarda le nostre attività produttive.

Il secondo danno è causato dal fatto che le norme comunitarie — questa purtroppo è una regola ormai consolidata — vengono applicate sul territorio italiano in maniera aggravata.

Ciò comporta appesantimenti burocratici ingiustificati, che non esistono nella norma originaria. Ne deriva un duplice vantaggio per la concorrenza collocata in altri Stati dell'Unione europea, e un duplice svantaggio per chi ha la disgrazia di operare all'interno dei confini del nostro paese.

Questo ragionamento può essere esteso anche a provvedimenti analoghi. Mi limiterò a citare una norma che il sottosegretario Borroni conosce molto bene: il decreto del Presidente della Repubblica n. 54 del 1997 in materia di produzione e

commercializzazione del latte e dei suoi derivati. I problemi sono analoghi. Come ho potuto personalmente verificare facendo un lavoro di comparazione tra la legislazione italiana di recepimento e quella, ad esempio, francese parallela, le nostre aziende subiscono delle autentiche vessazioni dalle strutture periferiche (ad esempio le USL), per quanto riguarda la produzione dei formaggi, mentre in Francia continuano ad essere tranquillamente prodotti formaggi nelle stesse condizioni del nostro paese o anche peggiori, relativamente a garanzie di tipo igienico-sanitario, e questo perché in quel paese si ha una applicazione più elastica della norma, senza andare contro la direttiva comunitaria, e si è veramente sensibili alle nostre realtà produttive.

Qual è la conclusione di questo ragionamento e di questa mia premessa? La necessità di sapere se è vero che le direttive comunitarie verranno applicate in modo più « pesante », se il Governo riconosce pubblicamente che il decreto in questione necessita di una semplificazione in ordine alla sua applicazione, ed inoltre se è vero che sono a rischio migliaia e migliaia di aziende, se è vero che il settore è in agitazione e se è vero che il Governo ha espresso la volontà di attivarsi per porvi rimedio anche attraverso l'esame e la modifica della legge comunitaria per il 1999. Tale esame inizierà tra poco presso la XIV Commissione e il ministro per le politiche comunitarie Letta ha già dato a tale riguardo ampie assicurazioni, nel senso che ciò che non è stato fatto con la legge comunitaria 1998 potrà esserlo con quella di quest'anno. In quest'aula vi è qualche collega che era presente con me in quella Commissione e quindi sa benissimo che mi sto riferendo ad un atteggiamento che il Governo ha assunto in Commissione ed in aula. Ripeto, non abbiamo alcun motivo per credere che il ministro Letta non voglia venire incontro a delle oggettive necessità di questo piccolo spaccato produttivo, piccolo quanto a dimensioni, ma anche grande perché investe un numero molto elevato di aziende e di addetti ed ha una fortissima rile-

vanza, anche perché molto spesso collocato in realtà marginali e povere che hanno bisogno di un occhio di riguardo.

Ebbene, a fronte di tutto questo, se tutto ciò è vero, come è vero, il Governo come intende regolarsi in questa che è chiaramente un fase intermedia e che prelude a quella che sarà una modifica del decreto legislativo n. 155? Come intende muoversi il Governo? Intende dare disposizioni alle strutture periferiche dello Stato e della pubblica amministrazione? Intende emanare una circolare? Intende comunque mettere in guardia queste strutture operative o di controllo affinché sappiano tutti che è in vista una revisione, che le osservazioni fatte da queste categorie sono giuste, che il Parlamento se ne è occupato e che quanto prima affronterà e risolverà il problema? Siamo in aula per chiedere al Governo, posta l'urgenza della situazione al di fuori di quest'aula, come intenda muoversi nelle prossime settimane fino al momento in cui inizieremo l'esame della nuova legge comunitaria, che mi auguro sarà celermente approvata. In essa si dovranno prevedere anche norme che permettano l'adeguamento alla nostra realtà socio-economica e produttiva su cui il Governo e il Parlamento concordino.

Credo che il sottosegretario Borroni sia in grado di darmi un'adeguata risposta dal momento che conosce molto bene la materia. Mi sono permesso di fargli una lunga carrellata degli eventi perché fosse adeguatamente edotto di ogni passaggio dal momento che non lui, ma il ministro Letta, aveva discusso con noi di questi temi.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole ha facoltà di rispondere.

ROBERTO BORRONI, Sottosegretario di Stato per le politiche agricole. Signor Presidente, il decreto n. 155 cui si è fatto riferimento recepisce le direttive comunitarie e presenta aspetti fortemente innovativi poiché prevede a carico degli operatori del settore agro-alimentare l'istituto

dell'autocontrollo al fine di garantire la salubrità e la sicurezza dei prodotti agro-alimentari.

Per un miglior coordinamento tra l'attività dei soggetti istituzionali deputati ai controlli degli operatori interessati, si sono svolte diverse riunioni presso il Ministero della sanità. È stata emanata la circolare n. 11 dell'agosto 1998 con la quale sono state fornite indicazioni e chiarimenti sia agli operatori del settore alimentare, sia ai responsabili del controllo finalizzati a facilitare l'applicazione delle disposizioni del decreto legislativo cui si è fatto riferimento. Inoltre, proprio in considerazione delle difficoltà dei produttori, in particolare di quelli piccoli — come ricordava l'onorevole Lembo — nell'adeguarsi alla nuova normativa, con la legge n. 276 di conversione del decreto-legge n. 182 recante modifiche alla normativa in materia di accertamenti della produzione lattiera, si è provveduto a differire al 30 giugno 1999 l'applicazione delle sanzioni amministrative.

Voglio rassicurare l'onorevole Lembo che le esigenze di semplificazione rappresentate nell'interpellanza ed espresse nell'ordine del giorno cui si fa riferimento sono all'attenzione del Governo, ovviamente alla luce delle direttive comunitarie.

PRESIDENTE. L'onorevole Lembo ha facoltà di replicare.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, non sono molto soddisfatto della risposta del sottosegretario, che mi pare piuttosto debole perché fa riferimento ad una circolare emanata l'anno scorso. Tale circolare riguarda una situazione che si riteneva consolidata. Si riteneva cioè che le direttive comunitarie fossero state adeguatamente recepite nell'ordinamento italiano e con essa si davano disposizioni perché fossero rispettate.

Prevedere semplicemente uno slittamento dei tempi per la verifica e l'eventuale erogazione di sanzioni è soltanto una delle fasi di ammorbidimento cui si poteva pensare. Ma oggi c'è qualcosa di

più, sottosegretario. Oggi il Governo ammette che l'applicazione della direttiva comunitaria nell'ordinamento italiano non è stata adeguata perché nel momento in cui dichiara che il decreto n. 155 ha bisogno di essere rivisto, smussato e meglio adeguato alla nostra realtà, evidentemente ammette che la vecchia circolare che faceva riferimento alla precedente situazione è superata.

Chiedo che sia emanata un'altra circolare che non solo tenga conto della scadenza del 30 giugno e della necessità di slittamento dei tempi, ma che stabilisca anche per chi deve operare in funzioni di vigilanza di controllo, dato che esiste questo dubbio da parte del Governo e che vi è stato l'impegno a dar luogo successivamente — spero in tempi molto brevi — ad una modifica della norma. Lei sa bene quanto me e il collega Ferrari che, come sempre o come molto spesso avviene, particolarmente nel settore agroalimentare, la normativa comunitaria non viene applicata conformemente agli obblighi. La fascia di flessibilità che viene lasciata è usata in relazione alle realtà degli altri Stati europei, ma non per quanto riguarda la realtà italiana; si tratta, purtroppo, di un dato di fatto costante e la sfida a dimostrare il contrario.

Dobbiamo recuperare tali spazi di flessibilità, dobbiamo farlo e io le ho già detto come. Con la prossima legge comunitaria affronteremo sicuramente la questione, ma ho bisogno di dare una risposta a chi è fuori, a chi si trova di fronte al decreto legislativo n. 155 del 1997, alla circolare dell'anno scorso e ad organi di vigilanza e controllo che si ispirano a direttive vecchie; infatti, queste ultime sono datate nel tempo e sono state emanate prima che il Governo riconoscesse, a seguito della nostra azione, che la norma non è adeguata, che ha superato i limiti e che, indubbiamente, presenta risvolti se non vessatori certamente ulteriormente aggravanti i contenuti burocratici, e che quindi deve essere rivista.

Chiedo formalmente al Governo di dimostrare la propria coerenza aggiungendo all'impegno assunto dal ministro

Letta una dichiarazione — valuterete voi come muovervi (una circolare, un atto di indirizzo, o il provvedimento che riterrete più opportuno) — che disponga una moratoria sino alla scadenza del termine che avevate previsto per l'effettiva applicazione del decreto; ciò dovrebbe consentirci da un lato di lavorare in senso emendativo e migliorativo del provvedimento, dall'altro di restituire tranquillità e fiducia alle aziende che oggi, trovandosi in tale situazione, di tranquillità e fiducia ne hanno poca. Il Governo e il Parlamento devono studiare la revisione del decreto legislativo n. 155 — prima ho citato anche il decreto del Presidente della Repubblica n. 54 del 1997 — affinché vi sia un recepimento vero ed autentico delle direttive comunitarie, senza uno sciocco aggravamento che colpisca due volte i nostri settori produttivi, con i nostri concorrenti esteri sempre ben lieti di verificare come lo Stato italiano applichi in modo diseguale norme comunitarie che nascono uguali per tutti, per cui noi veniamo regolarmente « bastonati ».

Mi auguro, signor sottosegretario, che anche lei provveda per quanto di sua competenza, ovviamente in sintonia con il ministro per le politiche comunitarie, affinché vi sia una dichiarazione esplicita di volontà del Governo e questo si attivi per porre rimedio a tutti gli aspetti negativi ed alle disfunzioni che non sono stato io a denunciare, ma che è stato il Governo a riconoscere nel momento in cui ha accolto l'ordine del giorno da me riferito e gli altri ad esso collegati.

(Aiuti finanziari alle istituzioni di alta formazione musicale nel decreto legislativo n. 492 del 1998)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Sbarbati n. 2-01613 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5*).

L'onorevole Sbarbati ha facoltà di illustrarla.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli

collegli, come tutto il mondo della musica e dello spettacolo, avrei gradito che fosse presente il ministro per i beni e le attività culturali, ma capisco che possono esservi impegni più urgenti e comunque credo che il sottosegretario sia nelle condizioni — me lo auguro — di dare una risposta chiara e concreta agli interrogativi che questa interpellanza urgente pone al Governo a nome della componente dei federalisti, liberaldemocratici e repubblicani.

Esiste di fatto una situazione nel mondo della musica, in particolare nei conservatori (dove si fa formazione musicale), di degrado assoluto, della quale questo Governo, come d'altra parte i precedenti, porta un notevole peso in termini di responsabilità. È una responsabilità che è commisurata alla lentezza o, quanto meno, agli ostacoli frapposti dal Governo all'approvazione della legge di riforma delle accademie, dei conservatori e degli istituti superiori per le industrie artistiche.

Essa, approvata dalla Camera in sede legislativa più di un anno fa, giace al Senato, ed io voglio denunciarlo pubblicamente!

Con un atto di inqualificabile arroganza, o quanto meno con un atto di grande superficialità (non so cosa scegliere), mai verificatosi nella storia parlamentare, una legge approvata all'unanimità da una delle due Camere (come fu votato all'unanimità il potere della Commissione bicamerale per l'attuazione della legge Bassanini), viene cestinata al Senato perché il relatore, pur accettando di preparare la relazione su questo testo, lo ignora completamente e ne presenta un altro, paralizzando la riforma.

A chi giova tutto ciò? Questo è il punto.

A qualcuno dovrà pur giovare. Forse questo Governo, con un'attività schizoide in materia di spettacolo, di musica e di formazione artistica, sta procedendo a tentoni per mettere in campo — non trovo un'altra spiegazione — una sua strategia particolare. Secondo questa interpretazione, il settore verrebbe condannato per

l'80-90 per cento alla cosiddetta secondarizzazione, deleteria e in contrasto con la legge nazionale per la quale le accademie e i conservatori sono istituzioni di alta cultura. Per la restante parte le scelte verranno effettuate dal Governo, ma non si conosce in base a quali criteri e a quali parametri, e se per regolamento. Si vanno a privilegiare soltanto poche istituzioni e, guarda caso, private.

Con il decreto Melandri n. 492 del 1998, all'articolo 9 vengono previsti contributi in favore di istituzioni di alta formazione musicale, sulla base di criteri stabiliti con regolamento adottato dal ministro per i beni e le attività culturali. Tale materia è demandata ad una commissione consultiva. Tale disposizione si scontra però con le norme vigenti sulla formazione e l'alta formazione che sono di competenza esclusiva del ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. Perché il ministro per i beni e le attività culturali ne è stato investito? Ciò sarebbe possibile solo nel caso in cui si riformassero le competenze e le funzioni dei tre Ministeri citati. Vi è, inoltre, un contrasto con la Costituzione ed anche con una recente legge finanziaria. Accademie e conservatori sono istituzioni di alta cultura alle quali è demandata la formazione e l'alta formazione.

Ritengo che non si possa procedere con un semplice regolamento in una materia codificata dalla legge, né che si possa abusare della legge Bassanini n. 59 la quale conferisce alcune deleghe al Governo ben definite e che in nessun caso possono ampliarsi ed applicarsi alla cosiddetta alta formazione che è di pertinenza dei dicasteri prima menzionati. In questo caso però essi non sono stati neppure coinvolti.

Nella bicamerale citata è stato affrontato il decreto Melandri ma non ci si è premurati di acquisire il parere delle competenti Commissioni parlamentari. Tutto ciò è accaduto mentre al Senato la legge di riforma giace da più di un anno. Nel frattempo l'onorevole Veltroni ha presentato un proprio disegno di legge sulla

musica altrettanto destabilizzante per queste istituzioni che prevede finanziamenti a strutture private, attraverso l'adozione di regolamenti.

In quale giungla normativa volete pilotare questo settore?

Questo è un vero disegno di affossamento dell'arte nelle sue istituzioni formative e di alta formazione. Debbo denunciarlo a chiare note!

Desidero una smentita da parte del Governo poiché faccio parte di questa maggioranza e mi assumo le mie responsabilità. Non si può più tacere! Bisogna avere il coraggio delle proprie azioni e dei propri atti politici, soprattutto quando tali atti politici coinvolgono la nostra realtà culturale. L'immagine del nostro paese a livello nazionale ed internazionale in campo artistico è profondamente scossa.

I nostri giovani artisti non trovano spazi professionali all'estero perché i loro titoli di studio sono titoli subordinati a quelli europei! In Europa esiste una laurea e in Italia ancora non riusciamo a fare una riforma! La responsabilità è di qualcuno e qualcuno deve rispondere, nei termini in cui va data una risposta, a tutto il mondo dell'arte, ai cittadini italiani e soprattutto a tutti coloro che da tanti anni chiedono una riforma che il paese aspetta da oltre cinquant'anni.

Sottosegretario, mi aspetto una risposta nel merito, non una presa in giro, perché se la sua risposta fosse una presa in giro o dilatoria, io dovrò trarre conseguenze politiche di fondo da quello che lei mi dirà e anche assumere decisioni nel merito della prosecuzione di un'attività all'interno di una maggioranza che non riesce più a comprendere né i miei sentimenti né la mia volontà politica di cooperare, perché fa tutto il contrario di quello per cui si è unita nel momento in cui si sono svolte le elezioni: sta distruggendo il programma, sta distruggendo gli obiettivi, sta smentendo tutta un'azione politica che avrebbe dovuto essere portata avanti.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ha facoltà di rispondere.

GIAMPAOLO D'ANDREA, Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali. Signor Presidente, l'interpellanza parlamentare che è stata illustrata dall'onorevole Sbarbati, nel merito — perché se mi si chiede una risposta precisa nel merito, posso rispondere nel merito in maniera precisa, in quanto le altre sono argomentazioni da dibattito politico, non da risposta di merito in relazione all'oggetto dell'interpellanza —, lamenta una violazione della delega prevista dalla legge n. 59 del 1997, attraverso il decreto legislativo n. 492 del dicembre scorso. Che cosa viene in qualche modo rimproverato al Consiglio dei ministri che ha approvato definitivamente il decreto legislativo? Di aver inserito all'articolo 9 del decreto la possibilità di concedere, sentita la commissione consultiva per la musica, ausilii finanziari in favore di istituzioni di alta formazione musicale, sulla base di criteri stabiliti con regolamento adottato dal ministro per i beni e le attività culturali. Si dice — devo dire, un po' formalisticamente — che verrebbero invase le competenze di altri Ministeri, che avrebbero, come hanno, una competenza più diretta sulle istituzioni di alta formazione musicale e si teme che possano essere surrettiziamente aggiunti alle istituzioni musicali attualmente esistenti altri soggetti che assicurino l'alta formazione, in concorrenza con quelle che esistono attualmente.

Il regolamento non potrà andare, come contenuto, al di là di quel che prevede il decreto legislativo. È vero che il decreto legislativo prevede che si possono concedere ausilii finanziari agli istituti di alta formazione, ma evidentemente gli istituti di alta formazione sono quelli che esistono in questo momento, sulla base delle leggi, delle norme vigenti. Quindi, il regolamento, come norma secondaria, disciplinerà tutt'al più i criteri per l'erogazione di questi contributi a quelle istituzioni.

La materia degli eventuali altri soggetti potrà essere affrontata nell'ambito del

dibattito sulla disciplina generale dell'attività musicale, attualmente all'esame del Senato e per la quale il Governo è aperto al confronto per identificare le soluzioni migliori.

In particolare, la materia degli altri soggetti di alta formazione è affrontata all'articolo 22 del disegno di legge attualmente all'esame del Senato. Va altresì osservato che, proprio in considerazione della situazione di crisi delle istituzioni musicali, qui lamentata anche dalla collega Sbarbati, la concessione di ausili perché possano svolgere la loro attività non dovrebbe essere di per sé demonizzata e dovrebbe essere, anzi, auspicata, soprattutto se, come in questo caso accadrebbe, essa avesse una finalizzazione diversa da quella che può esservi per analoga preoccupazione da parte di altre amministrazioni dello Stato. È evidente infatti che, in questo caso, si interverrebbe nell'ambito di progetti e di iniziative culturali in materia musicale assimilabili a quelli che altri soggetti che operano in campo musicale, come le orchestre e gli strumentisti, possono proporre.

Quanto poi alla questione formale dell'invasione di campo, non sarà superfluo ricordare che anche il decreto legislativo n. 368, che istituisce il Ministero dei beni e delle attività culturali, individua, tra le materie attribuite allo stesso Ministero lo studio, la ricerca, l'innovazione e l'alta formazione negli ambiti di competenza, tra i quali non può non esservi quello relativo alle attività musicali, peraltro esplicitamente richiamate nel decreto legislativo. Né d'altra parte sarà superfluo ricordare che anche le norme in vigore per effetto delle disposizioni legislative precedenti al decreto legislativo facevano carico al ministro dei beni culturali di identificare altri enti operanti nel settore della musica, del teatro e della danza come soggetti destinatari delle attività di promozione e di sostegno del Governo e del Ministero.

Vi è poi la parte procedimentale, che viene qui lamentata per il mancato coinvolgimento delle Commissioni parlamentari: ebbene, per questo decreto legislativo

ci siamo mossi in attuazione della legge n. 59 del 1997 attraverso il parere della Commissione bicamerale istituita dall'articolo 5 della legge medesima. La Commissione bicamerale si è espressa favorevolmente in data 19 novembre 1998 e, a quanto ci risulta, visto anche il parere precedentemente espresso dalla VII Commissione permanente della Camera. La procedura parlamentare, fra l'altro, non è controllabile da parte del Governo e non è quindi materia che possa formare oggetto di un atto di sindacato ispettivo; può altrimenti ravvisarsi un'illegittimità della procedura qualora si dimostri che il Governo abbia voluto espressamente omettere uno dei passaggi, cosa che mi sembra francamente eccessiva in un caso del genere.

Posso quindi assicurare l'onorevole Sbarbati, per essere precisi, che non si verificherà, attraverso il regolamento, la surrettizia ipotesi di allargamento ad altri soggetti che si occupano di alta formazione musicale e che sicuramente l'azione che il Governo svolgerà, di supporto e di ausilio (come si prevede espressamente nel decreto legislativo), si svolgerà per concorrere alle finalità musicali e per arricchire l'iniziativa e la disponibilità. Il riparto, tra l'altro, avverrà attraverso il deliberato della commissione per la musica sulla base dei criteri che il regolamento, atto amministrativo successivo, preciserà e rispetto ai quali si potranno fare successive verifiche ed esprimere eventuali giudizi.

PRESIDENTE. L'onorevole Sbarbati ha facoltà di replicare.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, mi rivolgo all'onorevole sottosegretario per smentirlo nella maniera più categorica: mai in Commissione cultura è stato chiesto un parere su questo decreto. Poiché a tale proposito lei ha fatto un'affermazione, chiedo al Presidente di operare una verifica; personalmente vigilo costantemente sui provvedimenti che la suddetta Commissione esamina e che, in questo caso, mi interessano in modo

particolare essendo stata relatore sulla legge di riforma delle accademie e dei conservatori. Pertanto, la posso smentire senza alcun dubbio. Se le hanno dato tale informazione, se la prenda pure con chi gliela ha fornita perché è falsa in quanto, lo ripeto, la Commissione non ha avuto assolutamente modo di esprimersi sul merito del decreto.

Esiste una vera schizofrenia nell'ambito dell'attività del Governo che mette in campo un'operazione con il ministro Veltroni, la prosegue con il ministro Melandri, cercando di correggere il testo presentato al Senato sulla riforma del settore della musica, senza cercare il dovuto equilibrio fra le diverse fasi.

Lei afferma che verrà istituita la commissione per la musica; nel testo Veltroni si parla del centro nazionale per la musica e dell'individuazione di istituzioni di alta formazione musicale sulla base di criteri indicati dal ministro per i beni e le attività culturali, attraverso una serie di operazioni. Dal mio punto di vista, nonostante ciò che lei potrà mettere in campo — a partire dalla legge n. 59 del 1997, che peraltro non dà questo tipo di delega, ma altre — siamo in presenza di un abuso, perché si mette in mano ad un determinato ministro un'attività di pertinenza di altri dicasteri. Se ci si fosse voluti parare la schiena, sarebbe stato meglio scrivere, quanto meno, che il tutto doveva avvenire di concerto con gli altri. Se, invece, non si vuole farlo, si procede dritti come un treno nel dispregio palese dell'attività del Parlamento.

Onorevole sottosegretario, delle due l'una: o il Governo, nelle persone dei ministri che sono a capo dei dicasteri della pubblica istruzione, dell'università e ricerca scientifica e dei beni e attività culturali, ha un disegno preciso, che non confronta mai nemmeno con la sua maggioranza, oppure nessuno ha capito nulla. Le uniche proposte di iniziativa parlamentare che sono partite da questo ramo del Parlamento sono state sistematicamente bloccate al Senato. Forse ci si augurava che dalla Camera non riuscissero ad

uscire e che non venissero approvate, ma, visto che lo sono state, si è trovato il modo per affossarle al Senato.

Sullo stesso terreno, quello delle attività musicali e della formazione musicale, il ministro Veltroni ha detto una cosa, il ministro Melandri un'altra, ma riassumendo in parte quella che era l'intenzione politica di appropriazione di un settore, voluta dal ministro Veltroni, il Parlamento ne dice un'altra. Da molto tempo, fin dalla precedente legislatura, naturalmente inascoltato, il Parlamento ha portato a compimento un disegno di legge complesso e comprensivo di ben tredici proposte. Di tutto questo lavoro, che ha visto impegnati parlamentari di tutte le formazioni politiche, il Governo non tiene conto. Allora, noi siamo burattini che premono un bottoncino, mentre dovremmo essere chiamati ad esprimere un parere. Mi rifiuto di accettare tale situazione perché non ho portato il cervello all'ammasso e, ancorché io appartenga ad una coalizione, ritengo di portare nella stessa il mio cervello, o cervelletto che dir si voglia, ma con idee precise che chiedo vengano prese in considerazione. Tra l'altro non sono mie personali, di Luciana Sbarbati, né del mio partito, ma rappresentano le necessità di un settore che sta andando allo sfascio, un settore che vede gli organici decurtati, in assenza di una fase di transizione che tutti gli altri vivono, persino gli ISEF, ma non le istituzioni di alta cultura. Oggi non si sa più di chi sono; a questo punto mi si deve dire se sia valida la legge finanziaria n. 537 o se siano validi questo decreto e queste leggi, perché sono in conflitto tra loro.

Sappiamo che tutti i conservatori e le accademie sono istituzioni di alta cultura; se lei mi dice che sono quelli esistenti, la devo contraddire. Basta leggere il testo del ministro Veltroni e il decreto Melandri per capire che non è vero.

GIAMPAOLO D'ANDREA, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Il testo di Veltroni è un disegno di legge!

LUCIANA SBARBATI. Non c'è scritto che con un regolamento si possono indi-

viduare tali soggetti perché allora si sarebbe potuto dire che agli istituti di alta cultura spetta un finanziamento sulla base di un regolamento che prende in considerazione determinati parametri che possono essere parametri oggettivi di qualità, di merito, di strutture o di competenze. Lei non può venire a prenderci in giro dicendo queste cose, perché sappiamo comprendere sia questo linguaggio, sia quello che c'è dietro.

Siamo assolutamente stufi, signor sottosegretario. Non si resiste più: la scuola, la formazione, l'università, il settore delle accademie e dei conservatori sono in una situazione drammatica e il Governo non sta dando risposte, in particolare in questo settore.

Lei dice di essere disponibile: è davvero giunto il momento in cui bisogna che ciascuno giochi le sue carte e assuma le proprie responsabilità. Si faccia avanti, caro sottosegretario, dica al ministro Melandri di sintonizzarsi con il ministro dell'università Zecchino e con il ministro della pubblica istruzione Berlinguer per stabilire una regola certa e chiara per le accademie e, in questo caso, in particolare, per i conservatori.

Presso il Ministero della pubblica istruzione è istituito l'ispettorato artistico, vi è la nuova competenza del Ministero per i beni e le attività culturali, mentre il ministro della pubblica istruzione e quello dell'università gareggiano e non sanno di chi sarà la competenza prossima ventura. Intanto, però, le istituzioni musicali muoiono per asfissia e per mancanza di finanziamenti e, guarda caso, anche la legge che li riguarda, relativa agli accorpamenti e all'edilizia stessa — a causta delle questioni attinenti ai finanziamenti, che sono fatti rientrare nella competenza delle province — li sta facendo dissanguare e morire.

Lei conosce tutte queste cose e non può non rendersi conto della drammaticità della situazione; non può, quindi, darci questa risposta, che non ci è assolutamente sembrata concreta e seria, bensì — come del resto pensavo sarebbe stata — evasiva rispetto al merito del problema, che non è soltanto quello di un

eccesso di delega rispetto alla legge n. 59 e, quindi, di un'appropriazione indebita di competenze di altri Ministeri, ma anche quello della mancata concertazione, all'interno del Governo, tra i vari Ministeri in un quadro e in un'ottica interministeriale con la quale probabilmente la questione doveva essere affrontata.

Ma c'è di più: non è stata rispettata la procedura per quanto riguarda le Commissioni, vi è stata una violazione di merito rispetto al dettato costituzionale e alla legge finanziaria con la quale abbiamo stabilito che tutti i conservatori e le accademie sono istituzioni di alta cultura, e vi è stata anche una sentenza del Consiglio di Stato in proposito.

Lei può anche sorridere ed avere un atteggiamento di sufficienza, signor sottosegretario, ma non è costume che un rappresentante del Governo si comporti così quando un parlamentare sta esprimendo le sue ragioni. Mi appello al Presidente della Camera.

GIAMPAOLO D'ANDREA, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Mi scusi, ma lei mi sta dicendo da mezz'ora che l'abbiamo presa in giro; ma come si fa!

Chiederò al Presidente della Camera di darmi la possibilità di parlare per fatto personale. Abbia pazienza!

LUCIANA SBARBATI. Lei era invitato a dare risposte che non ha fornito ed io ho tutto il diritto di dirle che non sono affatto soddisfatta, che la sua risposta è un insulto a questo mondo e a questo settore.

Se ha parlato a nome del ministro e del Governo, riferisca pure che il mondo dell'arte, della cultura e della musica reagirà a tali soprusi e noi saremo con loro.

(Agevolazioni fiscali per i produttori agricoli della provincia di Ragusa colpita dal gelo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Soro n. 2-01604 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6*).

L'onorevole Borrometi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ANTONIO BORROMETI. Signor Presidente, con l'interpellanza urgente da noi presentata...

PRESIDENTE. Onorevole Sbarbati, la prego di non telefonare in aula.

LUCIANA SBARBATI. Mi hanno chiamato.

PRESIDENTE. Anche se l'hanno chiamata non può disturbare l'onorevole Borrometi. Poiché ella ha esposto con molta chiarezza il suo pensiero, consenta al Presidente di fare altrettanto. Non può interrompere l'onorevole Borrometi mentre sta parlando.

LUCIANA SBARBATI. Non ho neanche parlato!

PRESIDENTE. No, stava parlando, altrimenti non l'avrei richiamata. La prego di lasciare fare il suo lavoro al collega. Prego, onorevole Borrometi.

ANTONIO BORROMETI. Con l'interpellanza urgente da noi presentata si vuole rappresentare la gravissima situazione che si è venuta a determinare nel settore agricolo, in particolare nella provincia di Ragusa, ma anche nelle limitrofe province di Siracusa e Caltanissetta, in conseguenza delle gelate verificatesi nei giorni che vanno dal 29 gennaio al 4 febbraio del corrente anno.

Esse hanno compromesso le coltivazioni orticole a pieno campo e quelle protette sotto le serre, nonché quelle agrumicole, provocando la perdita pressoché totale della produzione.

I danni conseguenti sono ingentissimi: riguardano la fascia litoranea della Sicilia orientale e, in modo particolare, la provincia di Ragusa. I tecnici dell'ispettorato per all'agricoltura di questa provincia stanno provvedendo ad effettuare le perizie per la stima dei danni e le segnalazioni già pervenute sono più di 1.500. Il

numero ingentissimo di aziende agricole interessate e l'imponenza dei danni provocati (ripeto, è andata perduta l'intera produzione agricola in pieno campo e protetta) stanno a dimostrare che siamo davvero di fronte ad un evento eccezionale che, in quanto tale, richiede risposte non burocratiche ma straordinarie da parte del Governo.

Si pensi che, secondo i dati forniti dall'ispettorato all'agricoltura della provincia di Ragusa, sono stati interessati dalle gelate, con conseguente perdita della produzione, ben 5 mila ettari di serre e 3 mila ettari di colture ortive a pieno campo. Oltre tutto il maltempo continua e ciò aggrava una situazione già di per sé drammatica.

In questa condizione abbiamo chiesto al Governo l'assunzione di provvedimenti tali da costituire un adeguato ristoro dei danni patiti dagli agricoltori della provincia di Ragusa: in particolare abbiamo chiesto la sospensione, per l'anno in corso, di qualsiasi tributo, diretto o indiretto, comunque attinente all'attività agricola in provincia di Ragusa. Chiediamo inoltre che, se non si riterrà di assumere questo provvedimento, vi siano altri interventi che consentano quel ristoro che credo sia dovuto proprio per l'eccezionalità degli eventi che purtroppo abbiamo registrato.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole ha facoltà di rispondere.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. L'onorevole Borrometi, illustrando l'interpellanza urgente, ha nella sostanza invitato il Governo ad adottare provvedimenti straordinari ed eccezionali che vadano oltre l'applicazione del fondo di solidarietà nazionale. A mio parere sarebbe già importante dare corso a questo fondo. Vorrei infatti ricordare che, per le gelate che si sono verificate nei giorni scorsi nei territori agricoli della provincia di Ragusa, la regione Sicilia non ha ancora avanzato proposte di intervento del fondo a favore delle aziende agricole colpite.

Posso assicurare che, non appena verranno dalla regione le proposte nei termini e nelle modalità prescritte dalla legge n. 185, il Ministero provvederà con la massima sollecitudine all'istruttoria di competenza per l'emissione del decreto di declaratoria. Ricordo inoltre che con l'emissione di tale decreto vengono immediatamente attivati gli interventi di soccorso di solidarietà nazionale a favore delle aziende agricole che abbiano subito sulla produzione lorda vendibile un'incidenza di danno non inferiore al 35 per cento.

Comprendo l'invito a non dare risposte burocratiche, capisco anche la situazione che si è determinata e che corrisponde al quadro dipinto dall'onorevole Borrrometi, vorrei però che fossimo in grado di utilizzare quei fondi che è già possibile utilizzare sulla base di una legge.

Fino a quando la regione Sicilia non avanzerà proposte di intervento del fondo di solidarietà nazionale, neanche questi fondi — che già hanno una destinazione ed una finalità — potranno essere sblocati.

Per quanto concerne, poi, la richiesta di interventi di carattere straordinario — come ad esempio esenzioni di tipo fiscale — non sono al momento in grado di dare risposte precise. D'altra parte, mi sembra che secondo la legge n. 185 sia possibile fare ricorso anche ad iniziative di questo tipo.

PRESIDENTE. L'onorevole Borrrometi ha facoltà di replicare.

ANTONIO BORROMETI. Signor Presidente, prendo atto delle dichiarazioni del rappresentante del Governo, ma ritengo che occorra andare oltre.

Innanzitutto, ritengo necessario l'intervento del Ministero delle finanze — oggi abbiamo ascoltato soltanto il rappresentante di Governo per le politiche agricole —, che possa in qualche modo consentire la sospensione dei tributi.

In secondo luogo, ritengo che occorra andare oltre il disposto della legge n. 185, come sottolineato nell'interpellanza; la ci-

tata legge, con l'applicazione del fondo di solidarietà — sebbene rappresenti già qualcosa —, nella specie è assolutamente insufficiente, alla luce della particolare rilevanza dei danni riguardanti l'intera produzione ortiva. La legge n. 185, difatti, potrebbe avere una qualche funzione soltanto in presenza di danni ridotti e non rispetto alla situazione che si è venuta a determinare nella Sicilia orientale. In quell'area, in effetti, la situazione è assai grave e richiede una risposta adeguata.

Ritengo che la legge n. 185 vada modificata; il problema, tuttavia, nella sostanza, è costituito dall'impellenza di una risposta da parte del Governo nazionale, in tempi brevissimi, ovviamente non compatibili con quelli poc'anzi indicati dal rappresentante del Governo.

Occorre, dunque, pensare a provvedimenti di tipo diverso, in grado, effettivamente, di dare ristoro ai produttori agricoli della provincia di Ragusa.

Mi auguro che il Governo — ci adopereremo in questi giorni a tal fine —, adeguatamente sollecitato dalla regione Sicilia (che, purtroppo, non è intervenuta con l'urgenza che la condizione in cui si sono venute a trovare le produzioni agricole della provincia di Ragusa e delle province limitrofe avrebbe imposto) si attivi nel senso chiesto e poc'anzi indicato anche dal sottosegretario.

È certo, comunque, che occorre superare il dato assolutamente insufficiente ed inadeguato della legge n. 185, per accedere ad altri provvedimenti: ho indicato, ad esempio, la sospensione per quest'anno di tutti i tributi comunque attinenti alle attività agricole; si può pensare anche a sospensioni mirate, che riguardino i danni effettivamente accertati dall'ispettorato dell'agricoltura; le organizzazioni agricole hanno chiesto la dichiarazione dello stato di calamità e la delimitazione delle aree colpite dall'evento calamitoso. In ogni caso, si giustifica un intervento legislativo urgente, da attuare con decreto, che consenta l'effettivo ristoro dei danni.

Sono in corso le stime. Chiediamo che, secondo l'accertamento svolto dall'ispettorato dell'agricoltura, si disponga con pro-

cedura straordinaria — peraltro utilizzata, come è noto in casi analoghi — al ristoro dei danni in via d'urgenza.

È indispensabile, ripeto, un intervento immediato: in diversa ipotesi, molte aziende della Sicilia orientale — in particolare della provincia di Ragusa — non potranno resistere, con tutto ciò che la cosa comporterebbe per la nostra economia e per l'occupazione, già di per sé estremamente precaria.

Per tutte queste ragioni abbiamo chiesto l'intervento urgente del Governo, che riteniamo debba essere effettuato in tempi molto rapidi, se del caso, torno a dirlo, attraverso l'adozione di un decreto-legge che dia le risposte che abbiamo sollecitato nel nostro atto ispettivo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di ieri, 10 febbraio 1999, in sede legislativa, la VII Commissione (Cultura, scienza e istruzione) ha approvato la seguente proposta di legge:

S. 2605 — Senatori Athos DE LUCA ed altri: « Trasformazione dell'Istituto di fisica in via Panisperna in Museo storico della fisica e Centro studi e ricerche » (approvato dalla VII Commissione permanente del Senato), con modificazioni (5095).

Annunzio di una elezione suppletiva.

PRESIDENTE. Comunico che, resosi vacante il seggio di deputato nel collegio uninominale n. 20 della XXI circoscrizione Puglia, in seguito al decesso del compianto deputato Giuseppe Tatarella, avvenuto l'8 febbraio 1999, la Giunta delle elezioni ha verificato, nella seduta del 10 febbraio 1999, che tale seggio — attribuito con il sistema maggioritario, ai sensi

dell'articolo 77, comma 1, numero 1, del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361: Testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, come sostituito dalla legge 4 agosto 1993, n. 277 — deve essere coperto mediante elezione suppletiva, in conformità al disposto dell'articolo 86, comma 1, del testo unico citato.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 12 febbraio 1999, alle 9:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 3726 — Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1998, n. 452, recante proroga del termine per l'adesione al Consorzio nazionale imballaggi (*Approvato dal Senato*). (5658).

— *Relatore:* Galdelli.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 3216 — Partecipazione italiana alla XI ricostituzione delle risorse dell'IDA (*International Development Association*) (*Approvato dal Senato*) (5031).

— *Relatore:* Giovanni Bianchi.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo macedone sui servizi aerei, con annessa tabella delle rotte, fatto a Skopje il 3 febbraio 1997 (*Articolo 79, comma 15*) (4700).

— *Relatore:* Amoruso.

S. 2902 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica di Albania ed i Governi delle Nazioni facenti parte della Forza multinazionale

di protezione relativo allo *status* di detta Forza, fatto a Roma il 21 aprile 1997 (*Approvato dal Senato*) (4771).

— *Relatore*: Ruzzante.

La seduta termina alle 18,35.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto sommario e stenografico della seduta del 10 febbraio 1999:

a pagina XIII, seconda colonna, alla ventesima riga, la parola « contrario » si intende sostituita dalla seguente: « favorevole »; le righe venticinquesima e ventiseiesima sono sostituite dalla seguente: « elettronica, respinge l'articolo 91 »;

a pagina 46, seconda colonna, alla seconda riga, la parola « contraria » si intende sostituita dalla seguente: « favorevole »; dopo la nona riga aggiungere le seguenti: « Poiché all'articolo 91 è stato presentato un unico emendamento soppressivo, porrò in votazione il mantenimento dell'articolo »; alle righe undicesima e dodicesima le parole « sull'emendamento Pecorella 91.1 » si intendono

sostituite dalle seguenti: « sull'articolo 91 »; le righe ventitreesima e ventiquattresima si intendono soppresse;

a pagina II, *Votazioni*, l'oggetto della votazione n. 35 è il seguente: « articolo 91 »;

nell'intervento dell'onorevole Calzavara a pagina 26, prima colonna, alla ventisettesima riga la parola « elimina » si intende sostituita dalla parola « limita »;

nell'intervento dell'onorevole Pisapia a pagina 58: prima colonna, alla penultima riga dopo la parola « previste, » va soppressa la virgola; all'ultima riga, le parole « tribunale e » si intendono sostituite dalla parola « tribunale, »; seconda colonna, alla trentesima riga, la parola « semplificativa » si intende sostituita dalla parola « esemplificativa ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 20,50.